Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di Francoforte del 10-4-77

Seminario a Bruxelles per i dipendenti consolari

Emigrati discriminati

BRUXELLES — *Dal 28 al 30 marzo ha avuto luogo a Bruxelles, per gli impiegati dei consolati, un seminario sulla normativa comunitaria in materia di libera circolazione e di sicurezza sociale. Il seminario rientra nel quadro delle iniziative rivolte all'aggiornamento professionale dei dipendenti consolari sui vari problemi che quotidianamente devono affrontare nel loro lavoro di assistenza all'italiano all'estero.*

Alle tre giornate di studio di Bruxelles hanno partecipato numerosi operatori sociali italiani in servizio presso i nostri consolati della Germania, Francia, Belgio, Gran Bretagna, Lussemburgo e Paesi Bassi. Relatori sono stati funzionari della Commissione Cee particolarmente competenti sui problemi in discussione. Da Roma è invervenuto il dr. Galante in rappresentanza della direzione generale dell'emigrazione e i rappresentanti dei servizi per i rapporti internazionali dell'INPS e dell'INAIL. Oltre al capo della rappresentanza italiana presso la CEE dr. Cristofanelli, hanno partecipato, sia pure solo in veste di osservatori, i rapppresentanti dei quattro maggiori uffici di patronato italiani presenti a Bruxelles.

Il seminario ha dato la possibilità agli intervenuti di potersi aggiornare sulle complesse norme che regolano la libera circolazione e la sicurezza sociale nella CEE e di segnalare ai funzionari della commissione europea diversi casi di palese infrazione delle norme comunitarie verso gli emigrati. L'accento maggiore del dibattito è venuto così a spostarsi sulle discriminazioni perpetrate nei confronti dei connazionali che si spostano da un paese all'altro della comunità.

Succede per esempio che l'Olanda rifiuta l'ingresso a connazionali semplicemente perchè hanno i capelli lunghi o sono vestiti in modo trasandato. Alcuni stati membri chiedono il certificato penale, altri no: o lo chiedono tutti, o non lo deve chiedere nessuno.

I casi segnalati e denunciati dagli operatori consolari sono stati verbalizzati e verranno riconsiderati nella debita sede della Cee. Se sarà il caso, spetterà quindi alla corte di giustizia della comunità intervenire per tutelare i diritti degli emigrati in questione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV - VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di Roma del 10-IV

REGGIO EMILIA

Il MSI-Destra Nazionale per il voto agli emigrati

REGGIO EMILIA, 14. — Il consigliere provinciale del MSI-DN Maria Gasparini ha interpellato il Presidente e la Giunta Provinciale «per sapere se non ritengono opportuno soprattutto nell'imminenza dell'elezione del Parlamento Europeo a suffragio universale, presentare un ordine del giorno auspicante che le Presidenze delle Camere dispongano per una sollecita discussione della proposta di legge presentata dall'on. Tremaglia e altri, recentemente, per il "divieto di cancellazione delle liste elettorali dei cittadini italiani emigrati all'estero" e la reiscrizione d'ufficio per quanti sono stati cancellati.

Non bisogna dimenticare infatti che secondo la legge 20-3-1967 n. 223, il cittadino che è residente all'estero per un tempo superiore a sei anni viene cancellato dalle liste elettorali; con tale procedura si è giunti a togliere il voto, cancellandolo a circa quattro milioni e mezzo di italiani all'estero che hanno conservato il passaporto italiano.

Si parla molto in questi giorni di concedere il voto ai nostri connazionali, ma occorre rilevare che risultano iscritti alle liste elettorali italiane soltanto 894.038 residenti all'estero. Se non si dovesse provvedere immediatamente a reiscrivere d'ufficio tutti i cittadini cancellati dalle liste elettorali, non si renderebbe certamente giustizia, poiché potrebbero votare soltanto, presso le Ambasciate o per corrispondenza, coloro che risultano attualmente iscritti, cioè poco più di ottocentomila su una popolazione di circa 5 milioni e mezzo di emigrati.

In questo modo quattro milioni e mezzo di europei italiani, non potendo partecipare all'elezione del Parlamento Europeo, (e nemmeno a quella del Parlamento Italiano) resterebbero tagliati fuori, come estranei all'Europa e all'Italia, come diversi dagli altri, come privi della pienezza di diritti che la nostra Costituzione garantisce.

La Filef non è d'accordo

Una nota critica della Filef (federazione italiana dei lavoratori emigrati e famiglie) sul decreto-legge riguardante il personale di ruolo e gli organismi collegati della scuola all'estero

La direzione di Roma ha diramato un documento di critica durissima al decreto legge sopra citato, definendolo un ordinamento superato del 1940 con qualche correttivo di poco conto.

La FILEF condivide le critiche che sono state fatte da varie parti, specialmente dai responsabili dei sindacati della scuola della CGIL e della CISL, al decreto di legge governativo del 9 marzo 1977 n. 61, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana il 16.3.'77, recante norme «sul personale ispettivo tecnico, direttivo, insegnante e non insegnante di ruolo nelle istituzioni scolastiche e culturali all'estero e disciplina degli organi collegiali delle scuole all'estero».

Il decreto di legge non è del tipo di quelli «delegati» e deve ottenere l'approvazione, entro 2 mesi, della Camera dei Deputati e del Senato.

Non si può parlare — come alcuni fogli dell'emigrazione hanno fatto — di un rinnovamento della scuola. Il decreto si richiama, come altre leggi scolastiche per l'estero, a una vecchia legge emanata nel 1940 dal regime fascista, in base alla quale l'intervento scolastico è concepito come assistenziale ed è prevalentemente privatizzato e svincolato dalle moderne concezioni culturali. Il decreto, pertanto, introduce dei semplici correttivi a un ordinamento superato.

Non vi sono novità neppure al riguardo dei metodi seguiti dal governo: non si è tenuto conto delle proposte fatte dai sindacati, né è stato consultato il comitato per l'attuazione delle direttive della conferenza nazionale dell'emigrazione, come il comitato medesimo aveva richiesto. In campo scolastico, in particolar modo, il governo continua a non tener conto della situazione sociale e parlamentare nuova determinata dal voto del 20 giugno 1976: si ripetono provvedimenti e misure scolastiche arretrati e responsabili della crisi e del disagio che si estendono.

Prima di fare alcune osservazioni più specifiche e prospettare gli argomenti che richiedono modifiche parlamentari, occorre ricordare che, ben 6 anni or sono, la Commissione pubblica istruzione della Camera dei Deputati invitò il Governo, con un parere espresso all'unanimità (17 dicembre 1970) a superare la vecchia legislazione fascista e a sistemare in forme moderne la scuola all'estero. La conferenza nazionale dell'emigrazione tornò sull'argomento. Il comitato-post-conferenza ha approvato il 24 febbraio 1977 un gruppo di proposte per rinnovare la scuola, nei contenuti e nei metodi. Di tutto ciò non si è tenuto conto.

La FILEF ritiene opportuno che vengano suggeriti al Parlamento *emendamenti unitari* delle associazioni degli emigrati e dei sindacati. Sarebbe anche opportuno che l'esame del decreto-legge n. 61 fosse l'occasione per avviare una discussione che possa essere conclusiva sulla riforma scolastica all'estero.

Gli emendamenti al decreto n. 61, che la FILEF si riserva di esaminare con le altre associazioni nazionali degli emigrati, dovrebbero riguardare: a) l'eliminazione di parecchie formulazioni restrittive per i concorsi, b) la democratizzazione delle procedure, talune eccessivamente intese in senso «disciplinare», c) le garanzie democratiche negli esami e nella scelta delle commissioni, d) la parificazione dei trattamenti nell'intero periodo del servizio, e) il voto diretto per il consiglio nazionale pubblica istruzione, f) le procedure democratiche per gli organi di gestione sociale: locali, circoscrizionali, d'ambasciata, g) maggiore presenza delle associazioni degli emigrati, in ragione del loro ruolo e rappresentatività.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
dal Giornale Corriere d'Italia di Francoforte del 10-4-77
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Lavoro del 1 dic di Mantova del 10-12-77

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

Spunti per una storia dell'emigrazione (5)

Fine del liberismo emigratorio

La prima guerra mondiale chiude le frontiere — Gli effetti del grande esodo

Con la prima guerra mondiale ha termine la prima fase del grande «esodo» migratorio, non solo per l'obbligo contingente dell'arruolamento durante il conflitto ma anche per la modificata ricettività di manodopera italiana da parte dei mercati di lavoro esteri, negli anni del dopo guerra.

Gli Stati Uniti furono i primi ad applicare misure di contenimento nei confronti degli immigrati. Dietro pressioni dei sindacati americani che temevano la concorrenza degli italiani, i quali, per l'eccezionale capacità di adattamento, le minori esigenze, la disposizione ad accettare salari inferiori a quelli praticati sul mercato, erano preferiti da qualsiasi impresa o industria, fu approvato nel 1917 il **Literacy Act** con cui si vietava l'accesso negli Stati Uniti agli adulti analfabeti. Ma non fu tutto; nel dopoguerra, nel timore che il mercato di lavoro nordamericano fosse di nuovo invaso da altre e più massicce correnti di lavoratori che avrebbero messo a repentaglio la situazione già gravissima dell'occupazione locale (nel 1921 negli Stati Uniti si registravano oltre 6 milioni di disoccupati) fu approvato il **Quota Act**, che, stabilendo per ogni nazione un numero fisso di immigrati annualmente ammissibili, chiudeva all'atto pratico all'Italia il grande mercato di lavoro statunitense che dall'inizio del secolo aveva accolto 300 mila lavoratori italiani all'anno.

EUROPA IN PEZZI

Anche in Europa, negli anni del dopoguerra la libertà di movimento della manodopera venne a mancare. Così la Germania non concedeva a nessun imprenditore l'autorizzazione ad impiegare lavoratori provenienti dall'estero se non dimostrasse prima l'impossibilità di procurarsi la manodopera necessaria tra i lavoratori tedeschi. L'Austria era a tal punto prostrata da non offrire alcuna possibilità di impiego; l'Ungheria concedeva il visto di soggiorno agli operai stranieri solo in casi motivati e su specifica richiesta del datore di lavoro interessato; norme analoghe seguiva anche la Svizzera e alla fine del 1920, persino la Francia che aveva sempre svolto un'attiva politica in favore dell'emigrazione si affrettava a bloccare l'ingresso dei lavoratori stranieri.

Le conseguenze delle leggi restrittive del movimento operaio, furono particolarmente gravi per l'Italia dove la situazione economica subito dopo la guerra era molto più grave che in altri paesi europei investiti dagli stessi problemi di riconversione postbellica, di riassestamento finanziario e di crisi dei cambi monetari. Con la caduta del flusso migratorio veniva meno infatti, uno dei fattori che negli anni precedenti (durante il periodo giolittiano) aveva contribuito a finanziare il decollo economico italiano in una situazione di relativo equilibrio dei conti con l'estero. La sperequazione tra risorse e popolazione (la cui natalità superava la media di 30 per mille abitanti) si accentuò in modo allarmante ponendo in difficoltà non solo la bilancia dei pagamenti, ma anche lo sviluppo del reddito e degli investimenti nelle campagne.

L'Italia esportava nel 1913 circa il 2,5% della propria forza lavoro. A quella data circa 873.000 cittadini avevano lasciato il paese, entro il 1921-22 l'emigrazione italiana scese di colpo a non più di 280.000 unità e a stento sarebbe risalita nel 1923 a 389.000 unità (per scendere di nuovo nel 1931 a 83.000). Contemporaneamente tra il 1911 e il 1921 la popolazione della penisola era aumentata da 34.700.000 a quasi 38 milioni. L'emigrazione netta che nel 1881-1901 copriva il 35% circa dell'incremento naturale e nel decennio successivo il 43%, assorbì a malapena nel 1911-21 una quota non superiore al 18%. Si accentuavano così, gli squilibri di fondo del mercato del lavoro, della bilancia dei pagamenti e della disponibilità di valute estere destinate a riflettersi negativamente sull'intera struttura economico-sociale del paese nel lungo periodo tra le due guerre.

ECCEDENZA DI MANODOPERA

L'eccedenza di manodopera non poteva essere assorbita a breve scadenza nel settore industriale che anzi, si apprestava a smobilitare i lavoratori reclutati durante la guerra, mentre il settore agricolo versava in una crisi gravissima sia perchè durante il conflitto era stato notevolmente impoverito di mezzi e capitali per sostenere la finanza di guerra sia per l'aumentata importazione dall'estero di cereali, bestiame e derrate alimentari. In termini quantitativi la produzione del grano era scesa tra il 1913 e il 1920 da 52 milioni di quintali a 38 milioni e quella di granoturco da 25 a 22 milioni mentre la produzione delle bietole da zucchero si era quasi dimezzata. Alle forti perdite subite dalla bilancia dei pagamenti per la drastica contrazione delle rimesse degli emigrati venne ad aggiungersi così la spesa di fortissime somme per il rifornimento di ingenti partite di cereali nonchè di carni, olii di semi e prodotti semilavorati. D'altro canto la crisi dei cambi imponeva al governo, per contenere un eccessivo deprezzamento della lira, la sospensione delle esportazioni verso i Paesi dell'Europa centro orientale che costituivano i mercati più competitivi per il commercio italiano ma non offrivano sufficienti garanzie di pagamento in valute utili per gli acquisti sugli altri mercati internazionali.

Di fronte alla pressione di queste e altre condizioni economiche il governo cercò in tutti i modi di neutralizzare i provvedimenti discriminatori e restrittivi dei paesi d'emigrazione e di mettere i lavoratori italiani in condizione di poter fronteggiare la concorrenza straniera procurando loro una certa preparazione professionale.

Si istituirono a questo scopo «scuole serali e festive» per adulti analfabeti, «corsi per i maestri degli emigranti» perchè fossero in grado di trasmettere informazioni e conoscenze esatte sui paesi di accoglimento. In alcune regioni particolarmente provate dalla guerra si cercò di dare ai lavoratori che dovevano emigrare una preparazione tecnica, nel Veneto ad esempio, furono organizzate 23 scuole professionali per cementisti.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ASCA di Roma del 10 - IV

Un tema umano ed educativo

LA CONOSCENZA DELLA LINGUA MADRE

"ANCORA DI SALVEZZA" DELL'EMIGRATO

L'insegnamento bilingue più utile che la piena integrazione scolastica. Una panoramica delle iniziative adottate in tal senso in Italia e all'estero.

Roma, aprile (ASCA) - Secondo una recente indagine condotta in Paesi ad alto tasso di immigrazione la deculturizzazione e l'abbandono della lingua madre comportano una forte tendenza dell'immigrato alla crisi d'identità, che si manifesta con l'abbandono delle proprie tradizioni e con una specie di vergogna a parlare la propria lingua. In particolare per quel che riguarda la scuola, ci si trova di fronte ad un problema molto discusso: occorre ricercare la piena integrazione scolastica dell'immigrato o è meglio insegnare la lingua madre?

Contrariamente a quando si potrebbe pensare, è risultato che la conoscenza piena sia orale che scritta della lingua materna costituisce "l'ancora di salvezza", quando si tratta di apprendere prima e di possedere in seguito la lingua del Paese ospitante. Così per i ragazzi il metodo più sicuro per acquisire la padronanza della lingua straniera si è dimostrato essere lo stesso apprendimento della lingua madre. In molti Paesi con forti percentuali di immigrazione si è affrontato o si sta affrontando questo difficile ed importante problema del "bilinguismo" nelle scuole, e noi abbiamo cercato di fare una panoramica sui diversi modi in cui si è cercato di risolverlo.

Prima di affrontare le iniziative prese all'estero, vediamo i porvvedimenti adottati in Italia:

Il Consiglio dei Ministri ha approvato, il 4 marzo scorso, uno schema di provvedimento legislativo, proposto dal Ministro degli Esteri, Forlani, di concerto con il Ministero della Pubblica Istruzione, sul personale ispettivo tecnico, direttivo, insegnante, e non insegnante di ruolo destinato alle istituzioni scolastiche e culturali italiane funzionantti all'estero. Il Decreto Legge, che recepisce nella sua integralità il decreto delegato, in precedenza bocciato dalla Corte dei Conti, introduce anche nella scuola e nelle istituzioni di assistenza scolastica all'estero la gestione sociale della scuola già operante da due anni in Italia (Decreti de-

legati). Ma, oltre ai provvedimenti governativi, vi sono anche iniziative di alcune organizzazioni: ad esempio l'ANFE (Associazione Nazionale Famiglie Emigrati) ha scelto per il prossimo congresso nazionale il tema "per un piano scolastico per i figli degli emigrati". A questo proposito, secondo l'ANFE, il problema della scolarità dei figli degli emigrati può essere risolto solo confrontando i programmi delle istituzioni scolastiche, nelle quali gli scolari devono inserirsi all'estero, con i programmi italiani, da esaminare con il contributo di pedagogisti e di psicologi anche stranieri.

A Conegliano (nel Veneto) invece, in una recente riunione presso il Circolo "Leonardo", si è discusso il problema dell'inserimento sociale dei figli degli emigrati tornati in Italia. E' stato proposto di istituire in ogni mandamento, corsi per figli di emigranti, onde aiutarli al momento dell'inserimento nella nuova realtà. Corsi di questo genere esistono già nella provincia di Belluno;

Ma vediamo le iniziative prese all'estero.

In Svezia, Paese dimostratosi all'avanguardia in questo settore, c'è stata una grande maturazione a livello legislativo e la Commissione per gli immigrati ha presentato una serie di proposte per la educazione degli stranieri: 1) i poteri locali devono, tra l'altro, informare le famiglie dell'importanza dell'apprendimento della madre lingua; 2) l'educazione prescolastica dovrà essere assicurata dai maestri bilingue; 3) una sovvenzione di 2300 corone l'anno ad ogni bambino per coprire la spesa d'insegnamento; 4) saranno previste delle classi sperimentali bilingue per il primo stadio della scuola di base.

Il problema dell'insegnamento dell'italiano nelle scuole elementari del Lussemburgo è stato discusso in una recente riunione dei rappresentanti di 50 Associazioni italiane. Una esperienza pilota nel senso che i corsi d'italiano sono inseriti nell'orario scolare normale, e non sono più rapportati ai pomeriggi liberi del martedì e del giovedì. Anche se parecchie modifiche sono necessarie, questo sembra essere la soluzione valida per tutto il Paese.

Altra questione esaminata nel dettaglio: la possibilità di creare due centri culturali, l'uno a Lussemburgo-città, l'altro a Esch: centri che offrirebbero al pubblico la possibilità di documentarsi sulla vita culturale italiana. Si tratterebbe di due centri di diffusione, d'informazione, di luoghi di scambi e di incontri, finanziati dal Governo italiano, nel quadro delle attività normali - scolari e culturali - del Ministero degli Affari Esteri; e naturalmente con la benevola collaborazione delle Autorità lussemburghesi.

In Australia il problema del bilinguismo è molto sentito in quanto recenti studi condotti da linguisti hanno accertato che l'apprendimento dell'inglese è più semplice quando il bambino ha acquistato la padronanza ed orgoglio nella propria lingua d'origine.

Recentemente il Governo Federale ha pubblicato un rapporto su di un programma di insegnamento bilingue adottato nel Northern Territory con i bambini aborigeni. Le caratteristiche principali del programma sono l'insegnamento della lingua aborigena del luogo, oltre che dell'inglese, e l'inclusione nei programmi di studio di aspetti delle due culture, quella aborigena e quella australiana "bianca". Dati i risultati positivi ottenuti con questa iniziativa, si spera di poterla presto estendere a tutti i gruppi etnici.

Sempre in Australia, per la diffusione delle lingue straniere

va registrata un'iniziativa del Ministero Statale della Pubblica Istruzione, che ha deciso di aprire due "Drop-in centres" nelle scuole superiore di Marden e Goodwood che avranno lo scopo di mettere a fuoco il programma delle attività organizzate per la diffusione dell'insegnamento del greco e dell'italiano.

L'apertura dei centri non è che uno dei provvedimenti adottati dal Ministero della Pubblica Istruzione del Sud Australia per la diffusione delle lingue straniere in questo Stato soprattutto al livello delle scuole superiori.

Inoltre a Sydney da febbraio si svolgono i corsi di lingua italiana della "Dante", a diversi livelli di specializzazione; e, sempre a Sydney, presso il "Marconi Club" si svolgono dei corsi di italiano per bambini.

Rita .....

In Francia il circolo AFI che raggruppa le cittadine di Fontenay-le-Fleury, Bois-d'Arcy, Saint Cyr, si attiva sempre di più, in particolare per ottenere dal COASCIT il Professore di italiano che permetterebbe l'apertura del corso di italiano per una quarantina di ragazzi già iscritti. Al contrario il COASCIT di Parigi ha fatto sapere, dopo aver esaminato la situazione scolastica derivante dall'applicazione della legge 127, che si trova nell'impossibilità di riaprire i corsi di lingua e cultura italiana per quest'anno.

In Germania sono molti ad occuparsi del problema del bilinguismo e molte sono le proposte avanzate. Un direttore didattico, Aldo Evangelisti, ha esaminato a fondo il problema distinguendo tra bambini molto piccoli, per i quali affrontare il problema è relativamente facile, e quelli più grandi per i quali le difficoltà sono maggiori. La proposta di Evangelisti è quella della scuola a tempo pieno con classi miste di bambini tedeschi ed italiani. Anche il Comune di Francoforte si è occupato della scuola per i gruppi stranieri ed ha indetto un incontro tra i Consoli dei Paesi di emigrazione ed i responsabili degli uffici competenti, del lavoro, degli alloggi, della scuola, per avviare un discorso di maggiore collaborazione per la soluzione dei problemi degli stranieri. In particolare, per i problemi della scuola è stato affermato che il Comune si farà interprete di questa istanza presso le Autorità competenti.

Per ora esistono delle iniziative in questo senso; ma non sono sufficienti: per gli scolari inseriti nelle classi tedesche esistono i corsi di lingua e cultura italiana. Alcuni di essi funzionano alla mattina, altri al pomeriggio a seconda le circoscrizioni scolastiche organizzatrici o gli Stati (Lander) cui appartengono. Cinque ore di lezione in lingua madre alla settimana sono ben poca cosa, e ciò è divenuto ormai vecchio discorso. Al di fuori dell'ambiente scolastico quei bambini trovano scarsissime possibilità di contatti italiani. In famiglia si parla quasi sempre il dialetto di provenienza mescolato a un tedesco che non è tedesco.

Ma oltre ai bambini in età scolare, vi sono quelli in età prescolare, gli adolescenti e gli adulti ai quali bisogna pure dedicare ampia attenzione rimanendo nella tematica "cultura italiana, mantenimento e arricchimento di essa".

In Canada chi si occupa attivamente di questo problema è il Consiglio Educativo italo-canadese che si fa carico delle aspirazioni delle famiglie degli emigrati di ottenere l'insegnamento bilingue

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *di* ..... *del* .....

per i loro figli. In questo senso il Consiglio Educativo cerca di stabilire contatti con la Federazione, il Congresso e tutti gli organismi comunitari per giungere ad una sollecita soluzione del problema.

Un organismo che molto può fare e fa per i problemi scolastici degli italiani all'estero è il COASCIT, che abbiamo già nominato, ossia il Comitato di assistenza scolastica per gli italiani, presente presso le nostre Ambasciate. Ora, con i decreti delegati, questo organismo ha potuto superare alcune difficoltà che impedivano loro di agire adeguatamente, ed è diventato un comitato realmente rappresentativo dei genitori, dei lavoratori e dei loro interessi per una politica scolastica democratica. - (ASCA).

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 10-IV

Denunciata in una tavola rotonda l'arretratezza della flotta

Mille marinai muoiono ogni anno perché le navi non sono sicure

Petroliere e navigli vecchi e malmessi - Una drammatica documentazione del Lloyd - La speculazione degli «armatori ombra» - Una convenzione del BIT

Dalla nostra redazione

GENOVA — Non c'è molta attenzione (a livello politico e di pubblica opinione) per le cose del mare. Poi accade il fatto traumatizzante, la Cavtat che affonda col suo carico micidiale nel basso Adriatico, la Claude Connay che esplode in Atlantico, la Sansinema che salta in aria nel porto di Los Angeles. La gente ne è shoccata, si muovono (almeno per un po') gli uomini di governo, se ne interessa la magistratura. Ma si guarda al caso in sè, raramente si vede il quadro generale.

Abbiamo citato tre nomi, tre disastri accaduti in mare e avremmo potuto ricordare la Seagull, scomparsa, con tutto il suo equipaggio, in Atlantico, tre anni or sono. Cerchiamo ora di dare un quadro d'insieme. L'anno scorso, in tutto il mondo, sono andate perdute 208 navi, per un totale di 1.206.271 tonnellate di stazza lorda. Lo ha documentato il Lloyd List di Londra, il quale ha accertato che quasi il 75% di quelle navi battevano o bandiera di comodo (cipriota, liberiana e panamense) o greca. Le navi affondate in seguito ad incagliamento sono state 44, di cui 27 battevano bandiera ombra. Per esplosione o incendio ne sono andate perdute 57 (7 erano petroliere) 37 delle quali con bandiera di comodo. I sinistri causati dal maltempo nel 1976 sono stati superiori a quelli degli ultimi due anni. Quattro navi letteralmente scomparse, inghiottite dal mare senza che si sia mai conosciuta la causa del disastro: ebbene, due erano panamensi e due cipriote. Il Lloyd List non ha ancora comunicato il «costo» in vite umane di questi disastri. Ma c'è un dato (agghiacciante) riferito ai 12 anni che vanno dal 1964 al '75: 193 petroliere perse, 1054 marittimi morti.

Basta e avanza per spiegare l'accanimento con cui negli ambienti dei marittimi (e non solo in questi) viene portata avanti la battaglia per la sicurezza della vita umana in mare, per vincere le resistenze che ancora si frappongono al raggiungimento di uno stato ottimale di sicurezza sulle navi. Se ne è parlato, a Genova, in una tavola rotonda cui hanno partecipato il dottor Enrico Argiroffo, del Boureau international du travail (Bit) di Ginevra, l'avvocato romano Nino Gaeta, il comandante Francesco Lo Monaco, dirigenti sindacali, rappresentanti della Confitarma e della capitaneria di porto. Raina Junacovic, vedova del marconista scomparso nel naufragio della Seagull.

Dice il comandante Lo Monaco: «Con gli articoli 273 e 345 del nostro Codice della navigazione (di duplice impronta borbonica e savoiarda) le varie convenzioni per la sicurezza della vita umana in mare sono rese pressochè inoperanti. Chi si arrischia a denunciare una nave italiana che non è in regola? Nessuno, nè comandante, nè marittimo, e nemmeno un ufficiale di capitaneria, il quale sa benissimo quali interessi (di ogni tipo) agiscono alle spalle degli armatori. Non contenti di ciò gli armatori italiani si sono fatti variare alcuni articoli, addossando ogni responsabilità al comandante della nave».

Nell'ottobre scorso la conferenza generale dell'organizzazione internazionale del lavoro s'è riunita a Ginevra. «Il Boureau international du travail — dice il dottor Argiroffo — ha adottato una convenzione, la n. 147, che tratta delle navi che non rispondono alle norme di sicurezza, dell'ingaggio di marittimi su navi straniere, delle condizioni di vita, di lavoro e di sicurezza della gente di mare». Con specifico riferimento ai marittimi la convenzione tratta delle responsabilità delle autorità marittime del paese di appartenenza della nave e degli obblighi degli stati che la ratificheranno. L'imbarco dei marittimi su navi estere (bandiere di comodo, sovratutto) dovrà essere subordinato al nulla osta delle autorità marittime del paese di appartenenza del lavoratore, le quali dovranno negare il «visto» in mancanza dei requisiti di sicurezza.

Nell'alveo della convenzione 147 di Ginevra si colloca la legge recentemente approvata dal parlamento italiano che regola la professione del raccomandatario marittimo — ha detto a sua volta l'avvocato Gaeta — il quale, ingaggiando il marittimo si assume direttamente la responsabilità del trattamento salariale e normativo.

Questa legge — ovviamente — è valida soltanto in Italia e quindi protegge i marittimi che vengono ingaggiati e si imbarcano su navi straniere in un porto italiano. Non ha dunque alcuna efficacia se il marittimo si imbarca in un porto straniero. Di qui la necessità di giungere presto alla ratifica della convenzione 147, da parte del nostro governo innanzitutto. La legge sui raccomandatari marittimi e la convenzione 147 non risolvono certo il problema. Si tratta tuttavia di due importanti passi avanti in questa direzione. Dice il compagno Francesco D'Agnano, segretario della Federazione dei lavoratori del mare: «L'introduzione di nuovi standard tecnici di sicurezza ritarda per la resistenza opposta da diversi paesi interessati, con in testa gli USA, in considerazione dei costi economici complessivi e delle ripercussioni operative che essi richiedono. Nel nostro paese la situazione è aggravata dal declassamente tecnologico della nostra flotta che registra un'età media attorno ai 13 anni e dalla carenza di un serio indirizzo politico nel settore marittimo, soprattutto per quanto attiene interventi coordinati nel settore della sicurezza della vita umana in mare, che richiede una riforma del codice della navigazione».

Giuseppe Tacconi

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Roma del 12 IV

IL PROBLEMA DEL «BILINGUISMO» NELLA SCUOLA

«Ancora di salvezza» per l'emigrato il perfezionamento nella lingua madre

E', questo, un sistema che facilita la successiva conoscenza della lingua straniera e che neutralizza la tendenza alla crisi d'identità - Un recente provvedimento del Consiglio dei ministri introduce anche nelle istituzioni all'estero i decreti deleaati

ROMA, 11 aprile

Secondo una recente indagine condotta in Paesi ad alto tasso di immigrazione, la deculturizzazione e l'abbandono della lingua madre comportano una forte tendenza dell'immigrato alla crisi d'identità, che si manifesta con l'abbandono delle proprie tradizioni e con una specie di vergogna a parlare la propria lingua. In particolare, per quel che riguarda la scuola, ci si trova di fronte ad un problema molto discusso: occorre ricercare la piena integrazione scolastica dell'immigrato o è meglio insegnare la lingua madre?

Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, risulta che la conoscenza piena sia orale sia scritta della lingua materna costituisce «l'ancora di salvezza», quando si tratta di apprendere prima e di possedere in seguito la lingua del paese ospitante. Così, per i ragazzi, il metodo più sicuro per acquisire la padronanza della lingua straniera si è dimostrato essere lo stesso apprendimento della lingua madre. In molti Paesi con forti percentuali di immigrazione è affrontato o si sta affrontando questo difficile ed importante problema del «bilinguismo» nelle scuole, e noi abbiamo cercato di fare una panoramica sui diversi modi in cui si è cercato di risolverlo.

Prima di confrontare le iniziative prese all'estero, vediamo i provvedimenti adottati in Italia.

Il Consiglio dei ministri ha approvato, il 4 marzo scorso, uno schema di provvedimento legislativo, proposto dal ministro degli Esteri Forlani di concerto con il ministero della Pubblica Istruzione, sul personale ispettivo tecnico, direttivo, insegnante e non insegnante di ruolo destinato alle istituzioni scolastiche e culturali italiane funzionanti all'estero. Il decreto-legge, che recepisce nella sua integralità il decreto delegato, in precedenza bocciato dalla Corte dei Conti, introduce anche nella scuola e nelle istituzioni di assistenza scolastica all'estero la gestione sociale della scuola già operante da due anni in Italia (decreti delegati). Ma oltre ai provvedimenti governativi, vi sono anche iniziative di alcune organizzazioni: ad esempio l'ANFE (Associazione nazionale famiglie emigrati) ha scelto per il prossimo congresso nazionale il tema «per un piano scolastico per i figli degli emigrati».

Vediamo ora le iniziative prese all'estero: In Svezia, paese dimostratosi all'avanguardia in questo settore, c'è stata una grande maturazione a livello legislativo e la commissione per gli immigrati ha presentato una serie di proposte per l'educazione degli stranieri: 1) i poteri locali devono, tra l'altro, informare le famiglie dell'importanza dell'apprendimento della madre lingua; 2) l'educazione prescolastica dovrà essere assicurata dai maestri bilingue; 3) una sovvenzione di 2300 corone l'anno ad ogni bambino per coprire la spesa d'insegnamento; 4) saranno previste delle classi sperimentali bilingue per il primo stadio della scuola di base.

Il problema dell'insegnamento dell'italiano nelle scuole elementari del Lussemburgo è stato discusso in una recente riunione dei rappresentanti di 50 associazioni italiane. Una esperienza pilota è attualmente in corso a Lussemburgo, Esch e Ettelbruck; pilota nel senso che i corsi d'italiano sono inseriti nell'orario scolare normale, e non sono nei pemeriggi liberi del martedì e del giovedì. Anche se parecchie modifiche sono necessarie, questa sembra essere la soluzione valida per tutto il Paese.

In Australia, il problema del bilinguismo è molto sentito in quanto recenti studi condotti da linguisti hanno accertato che l'apprendimento dell'inglese è più semplice quando il bambino ha acquistato padronanza ed orgoglio della propria lingua d'origine.

Recentemente, il governo federale ha pubblicato un rapporto su di un programma di insegnamento bilingue adottato nel Northern Territory con i bambini aborigeni. Le caratteristiche principali del programma sono l'insegnamento della lingua aborigena del luogo, oltre che dell'inglese, e l'inclusione, nei programmi di studio, di aspetti delle due culture, quella aborigena e quella australiana «bianca». Dati i risultati positivi ottenuti con questa iniziativa, si spera di poterla presto estendere a tutti i gruppi etnici.

In Francia, il circolo AFI, che raggruppa le cittadine di Fontenay - Le - Fleury, Bois-d'Arcy, Saint Cyr, si attiva sempre di più, in particolare per ottenere dal «Coascit» (Comitato di assistenza scolastica per gli italiani) il professore di italiano che permetterebbe l'apertura del corso di italiano per una quarantina di ragazzi già iscritti.

In Germania, sono in molti ad occuparsi del problema del bilinguismo, e molte sono le proposte avanzate. Un direttore didattico, Aldo Evangelisti, ha esaminato a fondo la questione distinguendo tra bambini molto piccoli, per i quali affrontare il problema è relativamente facile, e quelli più grandi, per i quali le difficoltà sono maggiori. La proposta di Evangelisti è quella della scuola a tempo pieno con classi miste di bambini tedeschi ed italiani.

Anche il comune di Francoforte si è occupato della scuola per i gruppi stranieri, ed ha indetto un incontro tra i consoli dei Paesi di emigrazione ed i responsabili degli uffici competenti, del lavoro, degli alloggi, della scuola, per avviare un discorso di maggiore collaborazione per la soluzione dei problemi degli stranieri. In particolare, per i problemi della scuola è stato affermato che il comune si farà interprete di questa istanza presso le autorità competenti.

Per ora esistono delle iniziative in questo senso; ma non sono sufficienti: per gli scolari inseriti nelle classi tedesche esistono i corsi di lingua e cultura italiana. Alcuni di essi funzionano alla mattina, altri al pomeriggio, a seconda le circoscrizioni scolastiche organizzatrici o gli Stati (Lander) cui appartengono. Cinque ore di lezione in lingua madre alla settimana sono ben poca cosa, e ciò è divenuto ormai vecchio discorso. Al di fuori dell'ambiente scolastico, quei bambini trovano scarsissime possibilità di contatti italiani. In famiglia si parla quasi sempre il dialetto di provenienza mescolato a un tedesco che non è tedesco.

Ma oltre ai bambini in età scolare, vi sono quelli in età prescolare, gli adolescenti e gli adulti, ai quali bisogna pure dedicare ampia attenzione rimanendo nella tematica: «Cultura italiana, mantenimento e arricchimento di essa».

Un organismo che molto può fare e fa per i problemi scolastici degli italiani all'estero è il «COASCIT», che abbiamo già nominato, presente presso le nostre ambasciate. Ora, con i decreti delegati, questi organismi hanno potuto superare alcune difficoltà che impedivano loro di agire adeguatamente, e sono diventati realmente rappresentativi dei genitori, dei lavoratori e dei loro interessi per una politica scolastica democratica.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal giornale A Venti! di Rassegna del 12-IV

IV - VIII

In vista delle elezioni del Parlamento Europeo

Assicurare il voto all'estero agli emigrati nella Cee

Fra i nodi da sciogliere nella formulazione della legge elettorale per il Parlamento europeo ve n'è uno di particolare importanza per l'Italia: quello del voto agli emigrati. Attorno a questo problema, che nelle elezioni dirette del Parlamento europeo assume un profondo significato, le manovre a cui accennavamo in altri articoli sono più intense e più oscure, anche perché provengono dalle più insospettabili direzioni.

A parole, tutti i partiti da anni dicono di essere d'accordo nel dare ai nostri connazionali all'estero la possibilità concreta di votare. Tutti discutono sul modo migliore per facilitare l'esercizio del diritto di voto; addirittura il governo stipula accordi con quelli di altri Paesi per facilitare i viaggi degli elettori con riduzioni ferroviarie, permessi non scomputabili in ferie, ecc.

L'unica cosa che non si capisce bene è perché mai, da oltre un decennio, si continui a discutere ancora senza trovare la soluzione che poi sarebbe la più logica e ovvia solo se ci si informasse meglio sulle modalità seguite negli altri Paesi europei che tale diritto fanno esercitare, senza folcloristici esodi, ai loro cittadini residenti all'estero. Ma forse lo si capirebbe fin troppo se si rilevasse che, dietro il consueto trionfalismo propagandistico che accompagna i treni degli emigrati che vengono in Italia a votare, sta la verità delle statistiche e dei fatti. E i fatti sono che, ad esempio nelle elezioni del 20 giugno 1976, del milione e 250.000 emigrati elettori residenti in Europa, hanno votato soltanto in 67.000 (sessantasettemila).

In effetti i veri problemi sul voto degli emigrati riguardano aspetti essenzialmente tecnici che, dopo tutto, si potrebbero superare facilmente sempreché vi fosse la volontà politica di risolverli. Si tratta, oltre alla sistemazione delle liste elettorali, della scelta fra tre proposte sulle modalità del voto; cioè fra il voto da effettuare nei consolati all'estero, il mantenimento del vigente esodo biblico del voto in Italia e il voto per corrispondenza.

Delle tre modalità di voto, scartiamo la prima perché comporterebbe accordi piuttosto difficili da stipulare con i Paesi che ospitano i nostri emigrati. E' noto infatti che vi sono forti resistenze da parte di alcuni Paesi sia per questioni di principio sia per motivi di ordine pubblico, che la concentrazione nello stesso giorno di masse di emigrati nelle poche città in cui esistono i consolati italiani farebbe sorgere oltre l'implicito disagio per gran parte di una delle complicazioni giuridicistiche delle quali parlavamo all'inizio, sostenuta da una presunta discriminazione che lederebbe il principio del suffragio universale. Ma, più semplicemente, si tratta di un ostacolo frapposto alla risoluzione del problema del voto degli emigrati. Non a caso, infatti, essa è stata avanzata dalla destra e da una delle tante associazioni (questa volta cattolica) che prosperano nel settore dell'emigrazione.

Superando le sottigliezze degli emigrati - elettori di dover effettuare viaggi interni che differirebbero poco dal deprecato esodo elettorale.

La seconda l'abbiamo sperimentata con i risultati sopra indicati ai quali va aggiunto l'aspetto non trascurabile, anche psicologico se vogliamo dell'inferiorità morale dei nostri connazionali nei confronti di tutti gli altri europei, che votano col razionale sistema del voto per corrispondenza, proprio in occasione di un voto storico che dovrebbe sancire la parità e l'uguaglianza dei popoli europei.

A nostro giudizio il sistema migliore è quello che si può realizzare con il voto per corrispondenza nonché l'invio delle schede ad un ufficio centrale in Italia o anche utilizzando i consolati locali come urna elettorale. Pensiamo sia bene puntare su una soluzione immediata tralasciando il discorso del voto degli emigrati in altri Paesi del mondo. Le difficoltà che sorgerebbero darebbero un'ottima occasione a coloro i quali, pur proclamando la volontà di risolvere il problema, hanno invece lo scopo di non farne niente e lasciare le cose come stanno ora. La cosa più opportuna è quella di risolvere intanto la questione degli emigrati - elettorali residenti nei Paesi della Cee.

A questo punto bisogna parlare di un altro problema che è stato avanzato sul diritto di voto per quanto riguarda l'elezione del Parlamento europeo. Devono votare solo gli emigrati nei Paesi della Cee e tutti gli italiani all'estero? La questione sollevata è stata accompagnata da qualche minaccia di incostituzionalità qualora il voto fosse limitato agli elettori residenti nell'ambito della Cee. Si tratta della spaccatura del capello in quattro, il buon senso porta a considerare la minaccia inconsistente giacché il principio a cui bisogna riferirsi resta quello della territorialità più che quello dell'universalità. Il Parlamento europeo avrà giurisdizione soltanto nei Paesi comunitari e il voto per la sua elezione non può essere che quello dei residenti nell'area comunitaria. Si può paragonare al voto per le elezioni comunali: solo gli elettori del comune di Milano votano per il Consiglio comunale milanese.

Concludiamo il discorso dicendo che su di esso i socialisti hanno il particolare dovere di vigilare e di battersi affinché sia finalmente approvata una legge che consenta di far votare veramente i nostri emigrati nella Cee.

Si tratta di una questione di giustizia che da sola merita il più alto impegno del Psi. Ma a ciò vorremmo aggiungere qualche riflessione, che non abbiamo difficoltà a giudicare schiettamente di puro interesse elettorale di Partito, dicendo subito che dagli elettori - emigrati in Europa noi speriamo ottenere consensi e suffragi assai maggiori della media nazionale.

Gianni Finocchiaro

Ministero degli Affari Esteri

IV - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 12-4-77

Voto agli emigranti

A proposito del voto agli italiani all'estero, vorrei far notare a Vittorio Gorresio (Taccuino, 5-4-77, « I dannati della terra ») che egli mi sembra male informato almeno su due punti. In primo luogo, la raccolta di firme dell'Associazione nazionale Alpini non si riferisce al voto per posta, perché questo non dà garanzie di essere « personale e segreto » e quindi non è ammesso dalla Costituzione. Il progetto Ana prevede il voto in apposite sedi costituite presso le Ambasciate, i Consolati, ecc.

In secondo luogo, la preoccupazione di un tale di Imperia, lettore di Giornale Nuovo, che il voto all'estero favorisca i comunisti, se pure legittima, appare discutibile e non generalmente condivisa. E' opinione diffusa che i comunisti siano contrari a ogni estensione del diritto di voto a quegli italiani all'estero che non possono rientrare in Italia per votare: e cioè a quegli elettori che, in Paesi d'oltre oceano, hanno trovato, nel deprecato sistema capitalistico, prosperità e benessere; mentre gli italiani in Svizzera e in Germania si ritengono essere, per le attuali difficoltà, più sensibili al malcontento.

Ing. Domenico Garelli, Milano

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - III - VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 12-4-77

Il voto agli italiani all'estero

Leggo su «Il Popolo» del 26 marzo: «Sconcertante in Umbria: le sinistre negano il voto agli emigranti». Ho diversi cugini in America del Nord e proprio qualche tempo fa due di essi mi scrivevano una lettera del seguente tenore: «...Per quanto riguarda il nostro ritorno in Italia ancora è troppo presto per darti una risposta. In Italia abbiamo lasciato parte di noi: i genitori, fratelli, parenti, casa, terra, abitudini, ecc. Certo non siamo venuti qui in America per scialacquarci la vita: siamo qui per lavorare seriamente e cercare di mettere qualche soldo da parte, come d'altronde stanno facendo gli altri nostri parenti in Germania o in Belgio. Noi speriamo fermamente che ciò possa avverarsi al più presto. Sai quanto è duro stare lontano dalla patria. Compriamo i giornali italiani e sappiamo che in Italia le cose non vanno abbastanza bene: è vero? Sappiamo che si parla del voto agli italiani emigranti. Qui in America i cittadini USA lo fanno: votano anche se si trovano sulla luna».

Mi domando quale potrebbe essere il motivo del NO delle sinistre alle sacrosante richieste dei nostri connazionali migranti.

BARTOLOMEO DI CARLO
Palermo

E' un problema avvertito, e non da ora, dalla DC: valgano le numerose iniziative in tal senso dei nostri parlamentari, la Conferenza nazionale per l'emigrazione indetta dall'allora sottosegretario agli Esteri Granelli, e — da ultimo — le conclusioni elaborate in sede di quinta commissione della Conferenza organizzativa del partito. Si tratta di un obiettivo primario della Democrazia Cristiana, che non risponde certamente a calcoli di ingegneria elettorale ma ad un principio connaturale alla nostra ispirazione, quello di dare — anche col voto — piena dignità ai nostri connazionali costretti ad emigrare. Altri partiti (chiamamone, almeno uno, col proprio nome: il PCI) antepongono, invece il proprio tornaconto al soddisfacimento delle legittime aspirazioni di quella nobilissima parte della popolazione costretta a cercare all'estero ciò che il proprio Paese non ha potuto, o saputo, dare loro. Diciamo «nobilissima» e non abbiamo paura di essere tacciati di fare della facile retorica. Che altro si può dire di un emigrante che «legge i giornali italiani, sa che le cose da noi non vanno molto bene» e pensa di portare il gruzzolo di risparmi in un paese dal quale i «furbi» esportano i propri soldi all'estero?

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 12-4-77

Taccuino

di Vittorio Gorresio



Vietato agli svizzeri

Anche in Italia abbiamo conosciuto un momento di «apartheid» in certi pubblici esercizi, e non per effetto dell'applicazione delle leggi razziali nazi-fasciste, cioè con il divieto di ammissione degli ebrei: bensì appena arrivati a Roma gli alleati, mi ricordo, quando caffè, ristoranti, trattorie e pizzerie furono temporaneamente requisiti ad uso dei militari inglesi e americani. Oltre a mangiare e a bere, in quei locali si ballava anche, e quindi, a frotte, vi accedevano le nostre ragazze per la ricreazione dei guerrieri: ma sulle porte grandi cartelli avvertivano che i giovanotti italiani non erano allowed, *erano* excluded, *insomma non avevano diritto di ingresso.*

La guerra è la guerra, e d'altra parte non è questa la peggiore delle conseguenze che ci sia toccato subire. Dopo molti anni di pace, comunque ci tanto in tanto capita di dover registrare qualche altro episodio di esclusione, «apartheid», a nostro danno. Tempo fa, per esempio, un caffè di Zurigo inalberò una scritta che metteva al bando gli italiani, e un'altra volta si dette un caso uguale nel Cantone di Berna, e un'altra ancora nei Grigioni, o chi sa dove: e sempre ne scoppiavano proteste, reclami ai municipi e alle stazioni di polizia, e violente polemiche.

Spesso i profondi motivi razziali di simili ingiustizie (così profondi da accomodarsi benissimo nell'inconscio) erano coperti da pretesti mica poco plausibili: troppo rumorosi per natura, gli italiani turbavano il più quieto costume della clientela indigena, con indiscutibile danno per l'esercente costretto a difendere i propri interessi: e mi ricordo, anni fa, di avere letto sulla stampa svizzera interminabili esercitazioni a divago sul tema: abbastanza noiose e non del tutto convincenti.

Un fiato, un lieve odore di razzismo restava percettibile sempre, e quei cartelli pubblicati dai giornali con l'indicazione della Auschliessung *degli* Italiener *erano motivo di tristezza. Ammessi e non ammessi,* Zulassen e Nicht zulassen, *facevano un poco lo stesso effetto di quelle tetre fotografie che sono la vergogna di Paesi come il Sudafrica e la Rhodesia dove non solo i cessi nelle stazioni ferroviarie ma anche i sedili nei giardini pubblici sono distinti fra* black and white. *E non si tratta dei graziosi cagnetti della famosa marca di whisky, ma di esseri umani inutilmente ascesi ad un più alto livello di sviluppo culturale.*

Tutto questo premesso a guisa di introduzione ad una ben meditata moralità sulla apartheid *quale è concepita nei pubblici locali di alcune parti del mondo, trovandomi tuttora a soggiornare in Svizzera, mi corre l'obbligo di segnalare quella che mi sembra una singolare inversione di tendenza. A Zug, il capoluogo dell'omonimo Cantone un po' a Sud Ovest di Zurigo, è stato affisso sulla porta di una pizzeria gestita da nostri connazionali un cartello bilingue (italiano e tedesco): «E' vietato l'ingresso agli svizzeri».*

Inutile dire che non si tratta della discriminazione di cui ho detto all'inizio, cioè dell'esclusione dei giovanotti indigeni dagli esercizi riservati all'uso degli stranieri occupanti. I nostri emigrati in Svizzera sono ovviamente ben lontani dal godere di uno statuto privilegiato come quello dei Gi's vincitori della seconda guerra mondiale: né d'altra parte mai essi hanno mostrato pregiudizi di sorta nei confronti della popolazione con la quale sono venuti a contatto: né, finalmente, avrebbero avuto alcun interesse a respingere eventuali clienti indigeni.

La spiegazione è data dall'Ats (Agenzia Telegrafica Svizzera) in un prezioso lancio di martedì scorso 5 aprile, San Vincenzo, che mette il conto di riprodurre testualmente: «La polizia comunale di Zug, mossa, a quanto pare, da pressioni di proprietari di ristoranti, ha ultimamente invitato i responsabili del "Centro italiano" a non più servire pasti a clienti svizzeri. Il "Centro italiano", fondato 5 anni fa, ha ottenuto un permesso speciale per aprire un ristorante con pizzeria. Benchè nessuna pubblicità sia stata fatta per il "Centro", a poco a poco il numero dei clienti regolari svizzeri è andato aumentando, dato anche il basso prezzo praticato dai gestori per pizze e vino. Il fatto ha preoccupato alcuni proprietari svizzeri di ristoranti che hanno sollecitato l'intervento della polizia. Quest'ultima ha finito per far affiggere avvisi che vietano l'accesso degli svizzeri al "Centro" (Artherstrasse 2, tel. 214.831)».

In tempo di guerra si andava al ristorante con la carta annonaria; in tempo di pace, almeno a Zug, ci si va col passaporto. Una volta l'apartheid era intesa come esclusione dai nostri locali, dai nostri cessi, dalle nostre panchine, dei «diversi»; adesso è tra i «diversi» che non dobbiamo andare noi. Come ci sono i vopos ai valichi del muro di Berlino Est, così ci sono i poliziotti comunali sulla porta della pizzeria italiana di Zug, diventata un «Check Point Charlie», naturalmente meno drammatico ma certamente non meno stupido.

Forse c'è anche una violazione delle buone regole commerciali in questa forma di boicottaggio che richiama costumi dell'Europa medioevale e usanze persistenti nell'India degli intoccabili; ma se pure la legge di Zug fosse correttamente applicata in questo caso, è questo un caso in più che dà la prova di quanto sia difficile la vita degli emigrati, «les damnés de la terre», come ho già detto un'altra volta.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia *di* Roma *del* 12-4-77

PROPOSTA DI LEGGE DEL MSI-DN ALLA REGIONE PIEMONTE

Istituire una Consulta regionale per i lavoratori piemontesi emigrati

TORINO, 11. — Rientra certamente tra le competenze primarie dello Stato la cura di quel complesso e, per molti aspetti, drammatico problema che è costituito dalla emigrazione, imposta da necessità di lavoro, di tanti nostri connazionali.

E, tuttavia, le Regioni non possono sottrarsi alla responsabilità di operare per prevenire, da un lato, il forzato fatto emigratorio; e, dall'altro, per intervenire con organiche provvidenze a favorire il ritorno in Patria degli emigrati.

In realtà, quasi tutte le Regioni si sono già mosse, e da tempo, in questa direzione: ed è veramente grave che ancora non vi abbia provveduto il Piemonte.

La proposta di legge presentata dal consigliere del MSI-DN Carazzoni alla Regione Piemonte — suddivisa in XI Capi ed articolata in 18 articoli — vuole appunto porre rimedio a questa carente situazione, suggerendo tutta una serie di interventi che tramutino in certezza giuridica ciò che è certamente un'aspirazione di interesse generale.

Vale sottolineare, al proposito, il ruolo cui assolve la Consulta Regionale dell'Emigrazione, che nel progetto è intesa quale strumento predisposto dalla Regione per la tutela morale, l'assistenza materiale e l'elevazione sociale dei lavoratori piemontesi allo estero e delle loro famiglie.

Proprio in questi giorni sta per concludersi l'iter di presentazione al Parlamento di una proposta di legge ad iniziativa popolare tendente a finalmente riconoscere il diritto di voto agli Italiani all'estero.

Sarebbe senza dubbio significativo che — in coincidenza con questo moto di opinione pubblica finalizzato a soddisfare una richiesta appassionata di milioni e milioni di nostri connazionali emigrati — la Regione Piemonte, per quanto di sua competenza, intervenisse con sensibilità legislativa a favore dei molti piemontesi lontani dalla Patria.

Il testo del documento

Articolo 1 — La regione, per quanto di sua competenza e nel quadro di una politica di programmazione economica e di massima occupazione che favorisca il rientro degli emigrati, promuove la tutela morale, l'assistenza materiale e l'elevazione sociale dei lavoratori del Piemonte all'estero e delle loro famiglie.

Al coordinamento degli interventi regionali rivolti a questo scopo provvede l'Assessorato al Lavoro, avvalendosi di apposito Ufficio.

Articolo 2 — Presso l'Assessorato al Lavoro è istituita la Consulta Regionale dell'Emigrazione così composta:

— dall'Assessore al Lavoro, che la presiede;

— da 10 rappresentanti degli emigrati, designati dai principali enti ed associazioni, con sede nella Regione, che operano a favore degli stessi;

— da 1 rappresentante di ciascuna Provincia della Regione;

— da 4 rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori aventi rappresentanza presso l'O.I.L.;

— da 4 rappresentanti degli Istituti di Patronato e di assistenza sociale che si occupano dell'assistenza agli emigrati, aventi rappresentanza all'estero;

— da 4 rappresentanti delle organizzazioni sindacali degli imprenditori, designati ciascuno dalle associazioni degli industriali, degli artigiani, dei commercianti e degli agricoltori;

— da 1 rappresentante delegato dall'Ufficio regionale del lavoro.

I membri della Consulta durano in carica per la durata della legislatura regionale ed il loro mandato è gratuito.

Le funzioni di segretario sono svolte da un funzionario della Regione.

Articolo 3 — La Consulta Regionale dell'Emigrazione è costituita, all'inizio di ogni quinquennio, con decreto del Presidente della Regione.

Allo stesso modo si provvede quando, nel corso del quinquennio, taluno dei componenti debba essere sostituito

Articolo 4 — La Consulta Regionale dell'Emigrazione ha i seguenti compiti:

a) esprime parere in materia di emigrazione con riferimento alla programmazione regionale ed ai problemi della massima occupazione;

b) propone soluzioni relativamente ai problemi dell'emigrazione, con riferimento a quelli economici ed assistenziali che interessano gli emigrati ed i loro familiari;

c) esprime parere sulla ripartizione annuale della spesa regionale destinata all'assistenza a favore degli emigrati nonché sui criteri di applicazione;

d) promuove ed organizza pubbliche iniziative con rappresentanza di emigrati e delle loro famiglie, al fine di salvaguardare le condizioni morali e materiali dei lavoratori all'estero.

Le forme di assistenza

Articolo 5 — Entro 3 mesi dall'insediamento della Consulta la Giunta regionale, su proposta dell'Assessore al lavoro, sentita la Consulta stessa, delibera il regolamento per il suo funzionamento.

Articolo 6 — Per tutelare i lavoratori emigrati e le loro famiglie, che versino in disagiate condizioni economiche, i Comuni di residenza sono autorizzati a prestare, secondo i casi, le seguenti forme di assistenza:

a) rimborso delle spese di viaggio, sostenute per sé e per i propri familiari dal lavoratore emigrato che, dopo almeno un quinquennio di assenza, rientri definitivamente in Patria per assumere un posto di lavoro nell'ambito del territorio regionale ovvero per invalidità o vecchiaia;

b) indennità di prima sistemazione ai lavoratori emigrati che, dopo almeno un quinquennio di assenza, rientrino definitivamente in Patria per assumere un posto di lavoro nell'ambito del territorio regionale;

c) concorso nelle spese di ricovero in case di riposo, di lavoratori emigrati che, dopo un periodo di almeno un decennio, rientrino definitivamen-

Ministero degli Affari Esteri

Ritagli DEL STA ..... del .....

te in Patria per invalidità o vecchiaia e siano privi di assistenza familiare;

d) contributi per spese di malattia e di ricovero in Ospedale, fuori dei casi in cui tali spese, per legge o per altro titolo, debbano essere assunte integralmente da altri Enti o Istituzioni;

e) sussidi straordinari ai lavoratori emigrati che dimostrano di trovarsi in difficili situazioni di bisogno.

Articolo 7 — I lavoratori all'estero ed i loro familiari che intendano partecipare alle elezioni del Consiglio Regionale del Piemonte hanno diritto al rimborso delle spese di viaggio.

Detto rimborso verrà effettuato dai Comuni nelle cui liste elettorali i beneficiari risultano iscritti.

Articolo 8 — I Comuni di residenza sono altresì autorizzati ad assumersi la spesa necessaria per l'accoglimento ed il mantenimento in colonie marine e montane dei figli dei lavoratori emigrati all'estero da oltre due anni.

Concessione delle provvidenze

Articolo 9 — Nel dare attuazione a quanto previsto dai precedenti Capi III, IV e V Amministrazioni comunali osserveranno le direttive che la Giunta regionale, su proposta dell'Assessore al Lavoro, stabilirà al precipuo scopo di assicurare che la concessione delle provvidenze avvenga con criteri uniformi in tutto il territorio regionale.

Articolo 10 — L'accertamento che le deliberazioni comunali di concessione delle provvidenze siano conformi alle prescrizioni di cui agli articoli precedenti è eseguito dai Comitati Regionali di Controllo, nell'esercizio dell'ordinario controllo di legittimità che ad essi compete.

Articolo 11 — Al rimborso di cui gli articoli 6, 7 ed 8 si provvede con deliberazione della Giunta regionale, in base all'elenco delle erogazioni effettuate da ciascun Comune.

Nell'elenco sono riportati, per ciascuna erogazione, gli estremi dell'atto deliberativo, la menzione della sua esecutività e l'indicazione della data del versamento.

L'elenco dovrà inoltre essere munito dell'attestazione, a firma del Sindaco, che tutte le erogazioni sono state regolarmente eseguite.

Articolo 12 — Al fine di favorire l'inserimento dei figli dei lavoratori emigrati nella vita regionale, la Regione è autorizzata ad istituire, a favore degli stessi, assegni di studio per la frequenza, anche con l'assistenza convittuale, di scuole, di corsi di formazione professionale e di corsi universitari nell'ambito del territorio piemontese. A favore degli orfani di emigrati che non abbiano diritto all'assitenza dell'ENAOLI la Regione è autorizzata ad istituire speciali assegni di studio per facilitare l'assistenza scolastica convittuale analoga a quella prestata dall'ENAOLI.

Alla istituzione degli assegni di studio si provvede con deliberazione della Giunta regionale, su proposta dell'Assessore alla P.I., di concerto con l'Assessore al Lavoro.

Gli assegni di studio sono attribuiti mediante concorso.

Articolo 13 — La Regione, allo scopo di favorire il collocamento al lavoro in Patria, è autorizzata a concorrere alla qualificazione, alla riqualificazione ed al perfezionamento dei lavoratori emigrati che rimpatriano, mediante lo svolgimento di appositi corsi di formazione professionale, eventualmente anche per dirigenti di azienda.

Articolo 14 — La Regione è autorizzata a concedere speciali sovvenzioni ad enti, associazioni ed istituzioni, con sede nella Regione, che svolgono attività a carattere sociale a favore dei lavoratori emigrati e dei loro familiari.

All'assegnazione delle sovvenzioni si provvede con deliberazione della Giunta regionale, su proposta dell'Assessore al Lavoro, sentita la Consulta Regionale dell'Emigrazione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 12-IV

COME VIVONO GLI EMIGRANTI IN CANADA

Se Trudeau ha un problema chiama subito un italiano

E' l'on. Carletto Caccia arrivato a Toronto nel '55 e diventato oggi il più autorevole consigliere del premier - «Preparate i giovani, qui ce ne sarà bisogno...»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
Ottawa, 11 aprile

In comune con l'immagine dell'emigrato tipico italiano, l'on. Carletto Caccia ha soltanto la straordinaria capacità lavorativa; per il resto, poco o niente. Milanese, statura media, occhi chiari e capelli castani, fisicamente potrebbe passare benissimo per un anglosassone. Eppure, è stato proprio lui che più di ogni altro ha dato ai nostri connazionali la certezza che l'incomprensione e, in qualche caso, l'ostilità di taluni ambienti canadesi verso gli italiani non erano da considerare una costante, bensì una eccezione. Il segreto stava semplicemente nell'accettare la realtà per quello che era: di ospiti, cioè, necessari ma non graditi

« Chi emigra — *mi dice* — lo fa per bisogno. E ha poca importanza sostenere che anche i Paesi aperti all'immigrazione lo fanno per la stessa ragione. La differenza è che i bisogni di questi ultimi sono bisogni di ricchi, mentre i bisogni dei primi sono bisogni di poveri ».

Forte di questa convinzione, Carletto Caccia non appena mise piede in Canada si dette subito da fare. Arrivò a Toronto nel 1955, lo stesso anno in cui il manovale Pietro Rizzuto, oggi senatore a vita, metteva piede a Montreal. Era giovanissimo, ma al contrario di tanti altri connazionali che a quell'epoca giungevano in Canada da ogni parte d'Italia, e segnatamente dal Mezzogiorno e dalla Sicilia, egli « masticava » un po' d'inglese e possedeva un discreto bagaglio culturale: un vantaggio e un handicap. Un vantaggio perché ebbe subito modo di muoversi con più disinvoltura in mezzo ai canadesi; uno svantaggio, perché la sua formazione culturale e, diciamo pure, il suo status sociale lo rendevano « diverso » agli occhi della comunità italiana che nella sua stragrande maggioranza era composta da manovalanza generica e agli occhi dell'establishment anglosassone che proprio per questa ragione aveva finito con l'identificare gli italiani in una massa vociante, rumorosa, non assimilabile e un tantino misogina. (Allora non era raro sentirsi chiedere come mai gli uomini italiani passeggiassero a



Carletto Caccia

braccetto tra di loro per le strade della « Little Italy » e non con le rispettive consorti...).

Dopo un relativamente breve, ma abbastanza « duro » tirocinio di boscaiolo, Carletto Caccia passò a mestieri meno pesanti, ma pur sempre precari: venditore di pubblicità, giornalista, « social worker ». E fu proprio nel campo dell'assistenza sociale che alla fine trovò la sua autentica vocazione che di lì a qualche anno gli avrebbe permesso di diventare prima consigliere comunale e metropolitano per due volte consecutive e infine deputato al Parlamento di Ottawa per ben tre legislature (nel 1968, nel 1972 e nel 1974). Oggi Carletto Caccia è uno dei più popolari italiani in Canada e il più autorevole e ascoltato consigliere del Primo Ministro Pierre Eliot Trudeau per i problemi etnici e dell'emigrazione. Ma non soltanto per questo: Trudeau lo volle con lui nel suo viaggio in Cina e ogniqualvolta si profila all'orizzonte una questione riguardante la politica e i rapporti con l'Europa, Carletto Caccia è uno dei primi a essere consultato.

— Onorevole Caccia, gli chiedo nel suo ufficio a pochi passi dall'ufficio del Primo Ministro, che cosa pensa della possibilità di far votare gli italiani all'estero?

« Lei comprende che nella mia veste di deputato canadese non posso darle una risposta. Penso però, e questo glielo dico come cittadino di origine italiana che con la patria di origine mantiene fortissimi legami culturali e affettivi, che i problemi italiani non si risolvono all'estero ».

— Ma in passato, replico, l'emigrazione ha contribuito in misura notevole ad alleviare più di un problema...

« Certamente, in passato, ma anche al presente: basti pensare alle rimesse dei nostri emigranti. Ma lei con la sua domanda non intendeva questo... Io penso che in vista di una probabile, non lontana riapertura dell'emigrazione in Canada, i governanti italiani farebbero cosa saggia a preparare adeguatamente i giovani potenziali emigranti. La maggior parte degli economisti canadesi prevedono che da qui a sei, sette anni il Canada avrà bisogno di nuove leve lavoratrici. Guardi qua — *mi dice indicandomi un grafico da un grosso libro che aveva a portata di mano* — l'indice di natalità canadese è sceso, nel giro di un ventennio, del 50 per cento circa. Dal 28 per mille del 1951-1955 è infatti passato al 15,50 del 1973. Non occorre essere degli esperti in materia per capire che da qui a qualche anno questo Paese immenso e dal potenziale pressoché inesauribile, avrà bisogno di nuove leve lavoratrici per sostituire quelle che nel frattempo saranno state accantonate per legge di natura ».

— Lei pensa che l'Italia potrà essere favorita allorché si verificherà questa possibilità?

« Non esattamente. La politica di questo Paese è di non discriminare e di non privilegiare nessuno — *mi precisa con fare puntiglioso Carletto Caccia al quale oltre venti anni di "trapianto" in terra straniera non sono serviti a fargli dimenticare la sua origine meneghina, "aggravata" da un'ascendenza teutonica (la madre è infatti, di origine austriaca)* — non esattamente; però è chiaro che, fatti salvi i suddetti principi, ad avvantaggiarsi maggiormente saranno quei Paesi come l'Italia, la Spagna, la Grecia, ecc., che al momento opportuno saranno in grado di disporre di leve emigratorie più preparate tecnicamente. La conoscenza della lingua giocherà un ruolo rilevante, non meno che la specializzazione in arti e mestieri ».

Secondo l'onorevole Caccia, i governanti italiani farebbero un ottimo investimento creando e potenziando, ove già esistano, scuole a indirizzo turistico-alberghiero. E' un fatto, mi dice, che i migliori cuochi e i più quotati direttori di alberghi sono di origine italiana.

Avrei voluto chiedere all'on. Carletto Caccia come mai il premier Trudeau non l'ha ancora nominato ministro. E', questa, una curiosità inappagata di tutti gli italo-canadesi che lo stimano e che gli vogliono bene (la stragrande maggioranza), ma è anche una curiosità dei pochi « maligni » che lo avversano e che spesso lo combattono con armi subdole e incomprensibili in un gruppo etnico che avrebbe tutto l'interesse a essere unito e concorde in mezzo a una società che nella discordia e nelle divisioni altrui trova un alibi e un incentivo per mantenere certi steccati, per rimandare certe scadenze, per rafforzare certi pregiudizi. Non gliel'ho chiesto perché mi sono accorto che Caccia conta come, e in certi casi, più di un ministro.

Trudeau deve essersi reso conto che questo taciturno, tenace e instancabile lavoratore può essere utile alle fortune del suo partito (il liberale) più nella semplice veste di deputato che in quella di membro del Governo. D'altro canto, in tema di emigrazione e di rapporti con i gruppi etnici, Carletto Caccia, come ho già detto, è un consigliere autorevole e ascoltato. Ma anche in tema di pubbliche relazioni con la stampa, la voce di Caccia ha il suo peso. Personalmente, devo anzi dire che senza un suo provvidenziale intervento la mia intervista con Trudeau sarebbe andata in fumo. Dopo essermi stata accordata, infatti, un imbarazzatissimo portavoce mi aveva detto che in quel momento il Primo Ministro era « molto, molto occupato ». *(Proprio in quei giorni la stampa canadese e mondiale aveva « montato » la storia della presunta fuga di sua moglie a New York). (Per sbloccare la situazione, bastò una telefonata di Caccia. Tenuto conto delle circostanze, non fu cosa da poco.*

GINO FANTAUZZI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 12-IV

LA CROCIERA DELL'AMICIZIA NELL'AMERICA LATINA

Taccuino di viaggio fra molte Italie

Sessantacinque mondi nel Nuovo Mondo - Un campanile nel cuore Fagioli neri a Copacabana - Un napoletano fra i grattacieli - «Benvenutti» a Boca fra cileni e cubani - I primi passi di Onassis

Siamo tornati, con un po' di pena, da oltre Atlantico. A piazza Colonna vediamo ululoni di guardie di Finanza. Da due settimane non vedevamo tante uniformi per le strade e tante armi. Scorro il taccuino pieno di appunti, per consolarmi, quasi per una fuga da questa realtà.

☆

Un bambino di otto anni, una signora di ottantuno, un signore di ottantadue quanto mai arzillo, una ragazza di venticinque, qualche signora sola e qualche «giovanotto» di mezza età, un avvocato agli inizi di carriera, un ufficiale in licenza agli sgoccioli del servizio, generali in pensione ma dritti come fusi, coppie di coniugi dai capelli grigi e dal cuore fresco; alti, bassi, magri, rotondi, ciarlieri, taciturni, irritabili, sereni, allegrissimi, stizzosi; romani, pugliesi, genovesi, emiliani, toscani, torinesi, triestini. Insomma, sessantacinque italiani, sessantacinque mondi particolarissimi, ciascuna personalità separata dalle altre da distanze astronomiche, una cacofonica sinfonia di esclamazioni, risate, «bottoni» a lunga durata, dialoghi scoppiettanti, brontolii, soddisfazioni, insofferenze, barzellette, scherzi, proteste fulminee sfocianti in approvazioni entusiastiche. Un intoppo qualunque? Un coro indignato. Un istante dopo, perdurando l'intoppo: un coro di elogi. Un'ora più tardi: sbadiglio generale. Ma si leva l'immancabile vocetta melodiosa che intona un canto: frenesia di applausi.

Ecco, così il gruppo italiano che se n'è andato, auspice *Il Tempo* ed auspice, anche, l'UNUCI, in giro per Brasile e Argentina con la *Crociera dell'Amicizia*. Pronto alla critica ed aperto all'encomio, insopportabile e adorabile, egoista e generoso, prontissimo a mandare l'orbe intero a quel paese e altrettanto prontissimo ad abbracciare l'universo, diffidente e fiducioso, diversissimo nelle sue componenti ed appunto per ciò uniforme, inconfondibilmente italiano.

Mi diceva a San Paolo il collega Gregorio Consiglio, corrispondente de *Il Tempo* e direttore del *Corriere Italo Brasiliano*: *«Non esistono gli italiani. Esiste l'italiano»*. E' vero. Ma ogni italiano, pur formando un mondo a sé, unico, riconosce se stesso nell'altro. La diversità è il suo comun denominatore. Forse per ciò i miei 65 mondi, sconosciuti l'uno all'altro all'inizio del viaggio, sono diventati, tre giorni dopo, 65 amici.

☆

I miei 65 mondi credevano di trovare in Brasile e in Argentina, questi Paesi gonfi di sangue nostro, una comunità italiana. Hanno trovato invece molte Italie. La regola della diversità è confermata, esasperata dalle circostanze.

Accanto all'individualismo, la capacità di adattamento caratterizza l'italiano. Egli è trapiantabile, mette radici in ogni emisfero, ad ogni latitudine, si espande, è una piovra, una macchia d'olio. Ma espandendosi si diluisce. Fino a svanire. In Brasile gli italiani stanno divenendo brasiliani, molti lo sono già in pieno, chi non lo è ancora del tutto fa fronte comune con quello che sente già il suo paese, chi non lo è affatto fa fronte comune con il paese nel quale vive. Così a Rio, così a San Paolo, così negli altri centri. Parlo degli italiani nati in Italia. Quando, però, accolgono uno che viene dall'Italia, si esaltano, si commuovono. E' il campanile che rintocca nei loro cuori, è il profumo del pane di casa, il ricordo dell'aroma del caffè che nell'ex paese del caffè non riesci a percepire. I loro figli? Sono un altro discorso. Non c'erano giovani ai nostri esaltanti incontri, se non rarissimi. I loro nipoti? L'italiano è diventata per loro una lingua straniera.

L'Italia, del resto, li respinge. Il giornalista italiano che va tra loro, di regola, li danneggia. L'uomo politico che va tra loro, di regola, li delude. Ora, poi, l'Italia dei politicanti tende a guardare Brasile e Argentina attraverso una lente malevola. *«Piantatela di raccontare balle su di noi»*: voce comune degli italiani in Brasile, degli italiani in Argentina. Quel «noi» è brasiliano, è argentino.

Però, Gustavo Cilento e Mario Preti piangevano quando ci siamo lasciati, all'aeroporto di San Paolo. O Italia dalle molte vite!... Forse, meglio, Italia dai mille volti?

☆

«Attenti agli scippi, attenti alle rapine!» Così a San Paolo tentacolare. Niente di nuovo sotto il sole di tutti i mondi. Discesa appena dal pullman, sulla soglia del grande albergo, una nostra signora ha la borsetta tagliata da una affilatissima lama. Il borseggiatore, però, non sapeva che il suo bersaglio era romano, espertissimo di tali faccende. E' colto sul fatto, se la dà a gambe, fugge di strettissima misura alla presa del degno Salomoni, il barbuto, tarchiato, dinamicissimo impiegato-paracadutista della «Varig» che ci accompagna. Nessuna indignazione. Si ride.

☆

Capocabana mon amour? Capocabana mia leggenda. I sessantacinque sono concordi, una volta tanto, nel trovare che essa, dopo tutto, è solo una spiaggia. Se la guardi dall'alto dei 36 piani del «Meridien», però, è una meraviglia questa striscia di sabbia di riporto a semicerchio senza uno stabilimento, una sola cabina, pulitissima, delimitata da un listone di pietra in grigio e nero, dal motivo ornamentale ripetentesi a perdita d'occhio, lungo la duplice arteria costellata di alberghi, sovrastata dal Corcovado, il «gobbo», dal Pan di Zucchero. La statua del Redentore, di notte, è una croce luminosa che contempla la Croce del Sud.

A caccia di ristoranti. Ce n'è quanti ne vuoi, a Capocabana. Dice: bisogna assaggiare i fagioli neri brasiliani, squisiti. Ne ordini. Ti portano una capace casseruola dove qualche minuscolo e scuro fagiolo è sperduto in una enorme massa di carni varie e d'intingolo. Lasci tutto e paghi un occhio mentre un gruppo di sudafricani entra cantando in coro, bianchi e neri a braccetto.

Navighi nella baia. Passi sotto il ponte che la scavalca, lungo 14 chilometri, sotto la cui campata centrale, alta settanta metri, scivola una superpetroliera. Altre petroliere, altre navi, aerei nel cielo, delfini nel mare. Isolette deserte e antichi forti. E giapponesi, giapponesi dovunque. Sorridono tutti, sorridono sempre. E fotografano tutto.

☆

Neri, meticci, bianchi, mezzi-indios, portoghesi, spagnoli, tedeschi, composizione di lingue e di colori e di fattezze. Un mosaico: il Brasile. Un mondo ancora in fase di crescita. Orgoglioso. Un enorme monumento ai Caduti per la guerra che durò un mese e

mezzo. E linfa italiana dentro tutto ciò.

L'anziano tassista ci conduce verso il Consolato fra i grattacieli di San Paolo. Cilento gli parla in portoghese. Una ragazza scivola davanti al cofano. « *Va... a màmmeta!* » La frase non può essere più partenopea di così. Napoletano? No, brasiliano. Il padre era napoletano. Lui è nato a San Paolo nel '20. Anche questa è un'altra Italia brasiliana.

Il «Grattacielo Italia» svetta nel cuore di San Paolo, altissimo, orgogliosissimo. Lassù, in tre piani, il Circolo Italiano. Non tutti gli italiani lo frequentano. Come altri italiani di S. Paolo non hanno mai letto *La Settimana* né *Il Corriere Italo Brasiliano*. Ma lassù, nel Circolo, c'è, enorme, la Bocca della Verità. Il presidente: « *Noi ci rattristiamo per quanto accade in Italia, nella nostra terra madre. Ma noi siamo brasiliani, amiamo questo Paese che ci onora e ci stima* ».

Così, accanto alla Lupa e al mascherone leggendario. E la mia voce che parla d'Africa e d'Italia suscita commozione e applausi. Già, Italia dai mille volti...

☆

A Buenos Aires, dove sono i giovani nella cripta del Masso del Grappa? davanti all'elica di De Pinedo? Culla di ricordi. Il vecchio « ragazzo del '99 » è venuto con tutte le sue medaglie sul petto. Italiani di prima e di dopo la seconda guerra mondiale mi attorniano: occhi lucidi, mani che stringono convulsamente, silenzi generati dalla piena dei sentimenti inesprimibili. Italia, Italia... E' un sospiro e un gemito. Ma i giovani dove sono? Siamo forse noi tutti, qui come a Roma, gli ultimi epigoni di una grande generazione? gli ultimi di una Europa assassinata? Accanto a me, però, c'è un giovane. E' uno dei sessantacinque. Le fiaccole sono sempre innalzate da pochi ed a pochi consegnate. Ciò non impedisce loro di illuminare le strade. La storia è costruzione di pochi. Il resto segue.

☆

Boca è genovese, si sa bene. Ma Genova dov'è? Ci mostrano il punto dove Onassis cominciò la sua fortuna facendo il traghettatore. Ma Genova dov'è? Un tale dice: Io italiano. Parla ma chi lo capisce, quel suo incomprensibile miscuglio di sillabe? Una taverna. Leggi, su una parte: « *Il corno d'oro* ». Siamo in Italia, pensi. E il cibo è squisitamente italiano. Ma su un'altra parete leggi: « *Benvenutti in Buenos Aires* ». Benvenutti. con due « t ». L'errore spiega tutto.

Il cantante conduttore dell'orchestra fragorosa chiama al microfono altri cantanti, di lingue diverse, perché c'è una tavolata di brasiliani, una di cileni, una di cubani, una di tedeschi; e la nostra. Applausi frenetici per ogni lingua. I cileni raccolgono ovazioni. E anche i cubani. Ciascuno applaude tutti gli altri e se stesso. Il cantante italiano canta, è ovvio, « O sole mie » e « funiculì funicolà ». Stucchevole Italia oleografica. E canta male, anche. Ballano tutti, in fila, enorme patetico saltellante serpente internazionale. Ma l'Italia dov'è? E Genova?

☆

A CURA DELL'UFFICIO VII

..... *di* .....

Circolo Italiano, Club Cinzano, Associazione Combattenti. L'Italia non è solo qui. La senti dappertutto. La dolce lingua spagnola s'intreccia con la nostra. Ed è una musica diffusa dovunque. Cortesia, dolcezza. In cinque giorni vediamo un solo posto di blocco, discreto. A notte alta circoliamo tra la folla, nella via dei cinema. L'inflazione è dietro la folla, dietro le vetrine risplendenti. L'epoca di Isabelita è un ricordo da manicomio. Il Paese cerca di riprendersi e gli italiani lavorano con il Paese perché sono dovunque, non c'è piccolo centro dove non vi sia una goccia di sangue nostro. C'è un luogo dove si parla piemontese. Uno dove si parla friulano. L'Unuci efficientissima, i Combattenti, sono attorno a noi, con l'Ammiraglio Dadone, con Wanda Ambrogetti, con tanti altri, attorno alla Crociera dell'Amicizia, attorno a *Il Tempo*. Un'Italia che vibra. Altre Italie s'indovinano, che non vediamo, che sfioriamo. Si tende l'orecchio a ciò che viene da Roma, con trepidazione, con tristezza, con angoscia. Ma forse anche con distacco. Anché qui l'Italia si stempera in Argentina. La rubrica radiofonica *Amore di Terra Lontana* da un anno viene trasmessa in spagnolo. Parla d'Italia in lingua spagnola. Meglio, in « argentino ».

E noi torniamo, con un po' di pena, oltre Atlantico, a piazza Colonna, tra i plotoni di guardie di Finanza a sentir di scioperi, di uccisi multi, di guardie uccise, di PCI che preme per entrare nell'area di governo, di stupidità e di follia. Ma l'Italia, l'Italia vera, dov'è?

LEONIDA FAZI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Repubblica di Roma del 12-4-77

Manodopera insufficiente crea problemi al Comecon

GINEVRA, 11 — Mentre i paesi occidentali sono in difficoltà per la disoccupazione, i paesi dell'Europa dell'Est, Unione Sovietica compresa, sono in difficoltà per mancanza di manodopera. Questo il risultato a sorpresa di uno studio dell'Onu che sarà reso noto domani.

Lo studio d'altra parte rileva che la crisi economica dell'occidente ha avuto delle ripercussioni negative a Est. Secondo il «Rapporto sulla situazione economica dell'Europa», redatto dalla Commissione Economica degli Stati Uniti per l'Europa, queste ripercussioni mostrano che «le economie dell'Europa orientale sono sempre più tributarie verso il resto del mondo».

Tutti i paesi del Comecon, l'organizzazione che lega i paesi comunisti europei, hanno dovuto rivedere al ribasso le stime dello sviluppo economico nel quinquennio 1976-1980. Il tasso annuo più basso di sviluppo è previsto per la Cecoslovacchia, 4,9 per cento, il più alto per la Romania, 10-11 per cento.

Lo studio nota inoltre un orientamento comune in tutti i paesi comunisti a favore di un mutamento nelle strutture produttive che porti a utilizzare più tecnologie e meno manodopera e combustibile. Sarebbe la penuria di manodopera, cui una politica demografica di alta natalità non potrà rimediare prima del 1990, all'origine dell'enfasi che viene messa dappertutto sulla produttività.

Per quanto riguarda infine il volume del loro commercio con l'estero, i paesi dell'Est prevedono per il periodo 1976-1980, secondo il rapporto, una progressione media del dieci per cento l'anno, come tra il 1970 e il 1975.

Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA *di* Roma *del* 12-IV

zczc
n. 185/1
inpol
incontro sottosegretario foschi-ministro canadese lavoro

(ansa) - roma, 12 apr - si sono incontrati oggi al ministero degli esteri il sottosegretario franco foschi e il ministro canadese del lavoro e dell'immigrazione bud cullen, che hanno ripreso i temi di colloquio riguardanti l'emigrazione italiana in canada, gia' affrontati durante la recente visita dello stesso on. foschi in quel paese.

tra essi hanno avuto particolare rilievo quelli relativi alla politica emigratoria canadese, ai ricongiungimenti familiari, al riconoscimento dei titoli di studio e alle qualifiche professionali, ai problemi scolastici e dell'insegnamento della lingua e della cultura italiana nell'ambito della politica del ''multiculturalismo'' perseguita in canada ed alla conclusione di un accordo di sicurezza sociale.

entrambe le parti - e' detto in un comunicato - hanno nuovamente concordato sull'utilita' di questi contatti concernenti una complessa problematica di mutuo interesse che verra' ulteriormente approfondita nel corso di un prossimo viaggio dell'on. foschi in canada nel mese di maggio per visitare le collettivita' italiane dell'ontario e del quebec.

h 1803 com/gar
segue
nnnn

In vista delle elezioni del Parlamento Europeo

Assicurare il voto all'estero agli emigrati nella Cee

Fra i nodi da sciogliere nella formulazione della legge elettorale per il Parlamento europeo ve n'è uno di particolare importanza per l'Italia: quello del voto agli emigrati. Attorno a questo problema, che nelle elezioni dirette del Parlamento europeo assume un profondo significato, le manovre a cui accennavamo in altri articoli sono più intense e più oscure, anche perché provengono dalle più insospettabili direzioni.

A parole, tutti i partiti da anni dicono di essere d'accordo nel dare ai nostri connazionali all'estero la possibilità concreta di votare. Tutti discutono sul modo migliore per facilitare l'esercizio del diritto di voto; addirittura il governo stipula accordi con quelli di altri Paesi per facilitare i viaggi degli elettori con riduzioni ferroviarie, permessi non scomputabili in ferie, ecc.

L'unica cosa che non si capisce bene è perché mai, da oltre un decennio, si continui a discutere ancora senza trovare la soluzione che poi sarebbe la più logica e ovvia solo se ci si informasse meglio sulle modalità seguite negli altri Paesi europei che tale diritto fanno esercitare, senza folcloristici esodi, ai loro cittadini residenti all'estero. Ma forse lo si capirebbe fin troppo se si rilevasse che, dietro il consueto trionfalismo propagandistico che accompagna i treni degli emigrati che vengono in Italia a votare, sta la verità delle statistiche e dei fatti. E i fatti sono che, ad esempio nelle elezioni del 20 giugno 1976, del milione e 250.000 emigrati elettori residenti in Europa, hanno votato soltanto in 67.000 (sessantasettemila).

In effetti i veri problemi sul voto degli emigrati riguardano aspetti essenzialmente tecnici che, dopo tutto, si potrebbero superare facilmente sempreché vi fosse la volontà politica di risolverli. Si tratta, oltre alla sistemazione delle liste elettorali, della scelta fra tre proposte sulle modalità del voto; cioè fra il voto da effettuare nei consolati all'estero, il mantenimento del vigente esodo biblico del voto in Italia e il voto per corrispondenza.

Delle tre modalità di voto, scartiamo la prima perché comporterebbe accordi piuttosto difficili da stipulare con i Paesi che ospitano i nostri emigrati. E' noto infatti che vi sono forti resistenze da parte di alcuni Paesi sia per questioni di principio sia per motivi di ordine pubblico, che la concentrazione nello stesso giorno di masse di emigrati nelle poche città in cui esistono i consolati italiani farebbe sorgere oltre l'implicito disagio per gran parte degli emigrati - elettori di dover effettuare viaggi interni che differirebbero poco dal deprecato esodo elettorale.

La seconda l'abbiamo sperimentata con i risultati sopra indicati ai quali va aggiunto l'aspetto non trascurabile, anche psicologico se vogliamo dell'inferiorità morale dei nostri connazionali nei confronti di tutti gli altri europei, che votano col razionale sistema del voto per corrispondenza, proprio in occasione di un voto storico che dovrebbe sancire la parità e l'uguaglianza dei popoli europei.

A nostro giudizio il sistema migliore è quello che si può realizzare con il voto per corrispondenza nonché l'invio delle schede ad un ufficio centrale in Italia o anche utilizzando i consolati locali come urna elettorale. Pensiamo sia bene puntare su una soluzione immediata tralasciando il discorso del voto degli emigrati in altri Paesi del mondo. Le difficoltà che sorgerebbero darebbero un'ottima occasione a coloro i quali, pur proclamando la volontà di risolvere il problema, hanno invece lo scopo di non farne niente e lasciare le cose come stanno ora. La cosa più opportuna è quella di risolvere intanto la questione degli emigrati - elettorali residenti nei Paesi della Cee.

A questo punto bisogna parlare di un altro problema che è stato avanzato sul diritto di voto per quanto riguarda l'elezione del Parlamento europeo. Devono votare solo gli emigrati nei Paesi della Cee e tutti gli italiani all'estero? La questione sollevata è stata accompagnata da qualche minaccia di incostituzionalità qualora il voto fosse limitato agli elettori residenti nell'ambito della Cee. Si tratta di una delle complicazioni giuridicistiche delle quali parlavamo all'inizio, sostenuta da una presunta discriminazione che lederebbe il principio del suffragio universale. Ma, più semplicemente, si tratta di un ostacolo frapposto alla risoluzione del problema del voto degli emigrati. Non a caso, infatti, essa è stata avanzata dalla destra e da una delle tante associazioni (questa volta cattolica) che prosperano nel settore dell'emigrazione.

Superando le sottigliezze della spaccatura del capello in quattro, il buon senso porta a considerare la minaccia inconsistente giacché il principio a cui bisogna riferirsi resta quello della territorialità più che quello dell'universalità. Il Parlamento europeo avrà giurisdizione soltanto nei Paesi comunitari e il voto per la sua elezione non può essere che quello dei residenti nell'area comunitaria. Si può paragonare al voto per le elezioni comunali: solo gli elettori del comune di Milano votano per il Consiglio comunale milanese.

Concludiamo il discorso dicendo che su di esso i socialisti hanno il particolare dovere di vigilare e di battersi affinché sia finalmente approvata una legge che consenta di far votare veramente i nostri emigrati nella Cee.

Si tratta di una questione di giustizia che da sola merita il più alto impegno del Psi. Ma a ciò vorremmo aggiungere qualche riflessione, che non abbiamo difficoltà a giudicare schiettamente di puro interesse elettorale di Partito, dicendo subito che dagli elettori - emigrati in Europa noi speriamo ottenere consensi e suffragi assai maggiori della media nazionale.

Gianni Finocchiaro

Ritaglio dal Giornale Avanti di Roma del 12-IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri IV - VII

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti ANSA di Roma del 12-IV

zczc
n. 328/3
ester
conclusa visita sottosegretario radi a new york

(ansa) - new york, 12 apr - il sottosegretario agli affari esteri luciano radi ha visitato oggi le nazioni unite - dove ha brevemente assistito ai lavori del consiglio economico e sociale, del quale fa parte anche l'italia - e le sedi newyorkesi dell'ice (istituto per il commercio estero) e dell'enit (ente nazionale industrie turistiche), intrattenendosi con i loro dirigenti.

il sottosegretario radi, che era giunto ieri sera a new york, e' ripartito questo pomeriggio per citta' del messico, dove copresiedera' la commissione mista italo-messicana per la collaborazione industriale ed avra' colloqui con le autorita' messicane nell'ambito dell'intesa tra i due paesi raggiunta alcuni anni fa.
h 2221 sc/gt
nnnn

zczc
n. 220/1
econo
lavori commissione italo-messicana

(ansa) - roma, 12 apr - si sono iniziati oggi a citta' del messico - informa un comunicato del ministero del commercio con l'estero - i lavori della terza commissione mista italo-messicana convocata per un esame dei problemi dell'interscambio e l'adozione di misure sempre piu' efficaci per incrementare la cooperazione economica, industriale e tecnologica dei due paesi. gli scambi commerciali hanno segnato nel 1976 un attivo per l'italia di 54 miliardi di lire, superiore di 21 miliardi a quello del 1975.

la delegazione italiana, che e' guidata dal sottosegretario agli esteri on. radi, coadiuvato dal direttore generale per gli accordi commerciali del ministero del commercio con l'estero avv. raffaello trioli, sara' impegnata nei prossimi giorni in un'analisi delle misure da adottare per favorire l'incremento della cooperazione economica industriale e tecnologica ed evitare dannose distorsioni di traffico. e' previsto tra l'altro l'esame di progetti di massima che prevedono investimenti congiunti in messico nei seguenti settori: siderurgico, elettromeccanico, petrolchimico, navale, aeronautico ed altri. scambi di vedute inoltre sono previsti su aspetti della doppia imposizione fiscale ed in materia di navigazione marittima e di turismo.-
h 1850 com/pa
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo *di* Roma *del* 13-IV

Il ministro Cullen dall'on. Anselmi e dall'on. Foschi

Colloqui italo-canadesi

Si sono incontrati ieri al ministero degli Esteri il sottosegretario Franco Foschi e il ministro canadese del Lavoro e dell'Immigrazione Bud Cullen, che hanno ripreso i temi di colloquio riguardanti l'emigrazione italiana in Canada, già affrontati durante la recente visita compiuta dallo stesso on. Foschi nel paese nordamericano. Nel corso del colloquio hanno avuto particolare rilievo i temi relativi alla politica emigratoria canadese, ai ricongiungimenti familiari, al riconoscimento dei titoli di studio e alle qualifiche professionali, ai problemi scolastici e dell'insegnamento della lingua e della cultura italiana nell'ambito della politica del « multiculturalismo » perseguita in Canada, alla conclusione di un accordo di sicurezza sociale.

Entrambe le parti — è detto in un comunicato — hanno nuovamente concordato sull'utilità di questi contatti concernenti una complessa problematica di mutuo interesse che verrà ulteriormente approfondita nel corso di un prossimo viaggio dell'on Foschi in Canada nel mese di maggio per visitare le collettività italiane dell'Ontario e del Quebec. Il sottosegretario Foschi ha anche manifestato il proprio compiacimento per la nomina a senatore dell'italo-canadese Peter Bosa, che seguendo a breve distanza di tempo la designazione alla medesima carica di un altro italo-canadese, Pietro Rizzuto, conferma ulteriormente la stima e la considerazione in cui è tenuta in Canada la collettività di origine italiana.

Il ministro Cullen è stato ricevuto anche dall'on. Anselmi. Nel corso dell'incontro il ministro Anselmi ha discusso con il collega canadese i problemi del lavoro in generale e quelli dei giovani in particolare.

Il ministro canadese si è particolarmente interessato — informa un comunicato — al provvedimento elaborato dal governo italiano per favorire l'occupazione giovanile ed ha illustrato le iniziative in atto nel Canada per alleggerire la pressione che anche in quel paese esiste, a livello soprattutto di disoccupazione intellettuale.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Eco di San Gallo del 13-4-77

Lo dice il ministro degli esteri Pierre Graber

Svizzera sempre più isolata

Il rifiuto del popolo svizzero, l'anno scorso, di concedere un credito di 200 milioni di franchi all'Ida, l'istituto che si occupa dell'aiuto ai paesi in via di sviluppo, ha dato un brutto colpo alla credibilità della Confederazione sul piano internazionale, tant'è che il paese rischia una posizione sempre più scomoda sulla scena della politica estera; e corre il pericolo di trovarsi sempre di più isolata e di provocare atteggiamenti d'antipatia. E' stato lo stesso ministro degli esteri Pierre Graber ad affermare questo nel corso di un breve giro d'orizzonte effettuato davanti alla stampa parlamentare.

In paesi industrializzati che hanno partecipato alla ricostituzione del fondo d'aiuto ai paesi in via di sviluppo — ha detto Graber — fanno colpa alla Svizzera della sua mancata partecipazione al programma d'aiuti. Attendono che la Confederazione rimedi alla «magra» in qualche altro modo. Ci sono delle possibilità per rimediare — ha affermato il ministro degli esteri — ma sono molto limitate, ed il Consiglio Federale sta cercando ogni mezzo per manifestare la propria buona volontà di ricuperare la credibilità perduta.

La Svizzera — e c'è di che esser fieri — è membro della Conferenza di Parigi sulla cooperazione internazionale. Poiché è da supporre che un possibile risultato della Conferenza sarà quello di aumentare sostanziosamente l'aiuto pubblico dei paesi industrializzati in favore del paesi in via di sviluppo — e la maggior parte dei paesi sembra nell'ordine di idee di prendere in considerazione tale aumento, la Svizzera potrebbe essere costretta, ancora una volta, a dissociarsi dal programma, essendo molto basso il livello di contributo pubblico consentitole. Tale caso concreto — ha sottolineato Pierre Graber — ci mette ancor più in imbarazzo, perché ci renderemmo ridicoli se tentassimo di far credere ad una Svizzera povera. E se si può definire la politica estera svizzera con due parole: «Neutralità e partecipazione», è imbarazzante, ha detto Graber, dover mettere tra parentesi la partecipazione finanziaria a livello internazionale.

Speranze

Stando così le cose, indipendentemente dalla posizione del nostro paese — ha aggiunto il ministro degli esteri — la Conferenza di Parigi di quest'estate, che dovrebbe dire la parola fine sulla sua attività ed esistenza, si presenta sotto migliori prospettive, un po' perché si sono sbloccate le trattative tra paesi industrializzati, un po' di più perché c'è un cambiamento di rotta nella politica americana, certamente più elastica e possibilista che in passato, e un po' perché si nota una certa posizione comune tra i paesi del Mercato Comune. Il rischio di affossare la Conferenza è grande, e nessuno vuole assumerselo. Non ci saranno risultati di grande rilievo — ha detto Graber — ma sarà già molto venirne fuori più determinati nell'accordo, anche se non ci sarà il passo decisivo verso un nuovo modello economico sul piano mondiale. Ma la Conferenza di Parigi deve infine ritenersi soltanto un fatto episodico nel dialogo tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo; fenomeno comunque destinato ad espandersi in un modo o nell'altro.

Certo la Svizzera profitterà della prossima Conferenza di Belgrado sulla sicurezza e la cooperazione in Europa per tentare di riannodare buone relazioni. A Belgrado infatti si tenterà un bilancio di ciò che gli accordi di Helsinki hanno prodotto. L'interesse, in queste ultime settimane, anche a causa della posizione della nuova amministrazione americana a questo proposito, sembra essere aumentato. Certamente avranno importanza, sui risultati finali della Conferenza, le discussioni sui diritti dell'uomo. Graber ha detto che pensa e si augura che la discussione su questo tema non degeneri. La Svizzera, dal canto suo, farà di tutto affinché tra la polemica ed il silenzio si trovi spazio per il dialogo, in cui pensa, a buona ragione, di potersi inserire.

A. S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere di Caracas di Caracas del 13-IV

CONTRO LE NOTIZIE DISTORTE SUL CCIE ECCO LA VERITA'

CFR. RASSEGNA DEL 29/III

ROMA - L'agenzia giornalistica romana «Inform», in uno dei suoi ultimi lanci pubblica quanto segue:

«IL CONSULTORE PATUELLI SI È RIVOLTO ALLE MASSIME AUTORITÀ DELLO STATO PERCHÈ PRENDANO IN ESAME IL PROBLEMA DEL VOTO ALL'ESTERO. - Il consultore Oscar P. Patuelli (Marocco) ha ribadito la posizione fortemente critica espressa nel corso dell'ultima sessione del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero per la mancata soluzione del problema dell'esercizio del diritto di voto dei connazionali residenti all'estero e per la cessazione dell'attività del CCIE.

A nome della Confeditalia Patuelli ha scritto al Presidente della Repubblica, ai Presidenti delle Camere e al Presidente del Consiglio, accludendo le copie di altra lettera indirizzata al Ministro degli Esteri e della mozione da lui presentata con l'elenco dei firmatari.

Questi ultimi, tuttavia, come risulta anche dalla lettura dei resoconti sommari dell'ultima sessione del CCIE pubblicati su questo notiziario, si sono dissociati nella quasi totalità dalla posizione espressa dal consultore Patuelli. (Inform)»

zione espressa dal consultore Patuelli». L'affermazione è falsa anche se, come scrive prudentemente «Inform» « ... risulta anche dalla lettura dei resoconti sommari pubblicati dal notiziario». Quei resoconti, desideriamo precisare, sono stati fedeli solo alle parole strumentalizzatrici dei Foschi, Pajetta, Vercellino & C. e riportate a larghi e fedeli stralci. Ciò che dicevano i consultori è stato riportato... a braccio.

La verità é la seguente:

«La prima mozione Patuelli che si riferiva in gran parte alla necessità di una decisione legislativa che riconoscesse agli italiani all'estero il diritto constituzionale ed insopprimibile del voto politico È STATA FIRMATA DA BEN 33 AUTENTICI CONSULTORI.

La seconda mozione Patuelli (che chiedeva la sospensione immediata della sessione funeraria del CCIE) E STATA FIRMATA DA BEN 21 AUTENTICI CONSULTORI.

In seguito alla canea immediatamente esplosa e manovrata da consultori democristiani e dai loro attivisti e gorilla che li accompagnano ovunque (e che con loro vivono SULLA emigrazione) qualche consultore meno... audace intimorito dalla canea democristiana ha espresso il dissenso dopo avere approvato e firmato dalla prima mozione. Quanti dissentirono con pubblica dichiarazione? Forse tre, o quattro o cinque al massimo e NON LA QUASI TOTALITÀ COME AFFERMA «Inform».

Non è permesso presentare i consultori come uomini... senza attributi.

Quanto scriviamo è provato dai clichè delle mozioni firmate che abbiamo pubblicato nel «Corriere di Caracas» n° 10 del 9 marzo 1977 e che a suo tempo venne spedito anche ad «Inform» (per aereo).

Circa la nuova azione che il consultore (Marocco) Oscar Patuelli ha iniziato ci trova totalmente consenzienti e solidali con i suoi principi ispirati ad una linea di chiarezza politica, di onestà legislativa e di lealtà, principii ormai introvabili nei meandri dell'attuale regime.

Siamo spiacenti di aver dovuto intervenire contro l'operato di due colleghi di «Inform» che conosciamo da decenni, stimiamo ed abbiamo sempre considerati valorosi giornalisti come il veterano Lezza e l'onnipresente ed attivissimo Chiabrera. (f.p.)

Siamo molto spiacenti di leggere quanto sopra in un lancio di «Inform», l'agenzia che, pur colorata di un conformismo, a nostro giudizio eccessivo aveva tentato fino ad oggi l'informazione anche obiettiva.

Nella notizia surriportata l'ultimo periodo della notizia è falso o, quanto, meno, deformato contro Patuelli ed i consultori, a tutto onore dei gerarchi democristiani e comunisti che hanno partecipato alla sepoltura del defunto CCIE, strangolato con il laccio di seta (tipo sultano rosso) dalle mani del sottosegretario viaggiatore Foschi.

«Inform» asserisce che i firmatari delle due legittime e troppo gentili (verso le gerarchie) mozioni Patuelli «si sono dissociati nella quasi totalità dalla posi-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Tempo* di *Roma* del *13-4-77*

Incontro tra Foschi e il ministro canadese del Lavoro

Durante un incontro al Ministero degli Esteri, ieri il sottosegretario Foschi ed il ministro canadese al lavoro e all'immigrazione, Bud Cullen, hanno riaffrontato i temi riguardanti l'emigrazione italiana, già affrontati durante la recente visita dello stesso on. Foschi in Canadà.

Particolare rilievo è stato riservato ai problemi relativi alla politica emigratoria canadese, ai ricongiungimenti familiari, al riconoscimento dei titoli di studio e delle qualifiche professionali, ai problemi scolastici e dell'insegnamento della lingua e della cultura italiana nel quadro della politica del « multiculturalismo » perseguita in Canadà ed alla conclusione di un accordo di sicurezza sociale. L'on. Foschi, che ha già incontrato l'on. Caccia, parlamentare canadese di origine italiana, stasera avrà un colloquio con l'on. Rizzuto, altro parlamentare italo-canadese.

Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Fiorino di Milano del 13-6-77

INCONTRO ALLA FARNESINA SUI PROBLEMI DEGLI EMIGRATI IN CANADA

Incontro, al Ministero degli Esteri, tra il sottosegretario Foschi ed il ministro canadese al lavoro e all'immigrazione, Bud Cullen, che hanno ripreso – informa un comunicato – i temi riguardanti l'emigrazione italiana, già affrontati durante la recente visita dello stesso on. Foschi in Canada.

Particolare rilievo è stato riservato ai problemi relativi alla politica emigratoria canadese, ai ricongiungimenti familiari, al riconoscimento dei titoli di studio e delle qualifiche professionali, ai problemi scolastici e dell'insegnamento della lingua e della cultura italiana nel quadro della politica del "multiculturalismo" perseguita in Canada ed alla conclusione di un accordo di sicurezza sociale.

Entrambe le parti – prosegue il comunicato – hanno nuovamente concordato sulla utilità di questi contatti concernenti una complessa problematica di mutuo interesse che verrà ulteriormente approfondita nel corso di un prossimo viaggio dell'on. Foschi in Canada nel mese di maggio per visitare le collettività italiane dell'Ontario e del Quebec.

Il sottosegretario Foschi – dice ancora il comunicato – ha anche manifestato il proprio compiacimento per la nomina a senatore dell'italo canadese Peter Bosa, che, seguendo a breve distanza di tempo la designazione alla medesima carica di un altro italo canadese, Pietro Rizzuto, conferma ulteriormente la stima la considerazione in cui è tenuta in Canada la collettività di origine italiana.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Voce Repubblicana di Roma del 13-11

Il Canton Reggiano

L'Italia è anche un paese che occupa lavoratori stranieri. La notizia potrebbe risultare ovvia una volta che si sia pensato a certe categorie particolari di lavoratori; tecnici e dirigenti di aziende estere operanti in Italia, una larga parte degli assistenti di volo della compagnia di bandiera, e ancora cento altre categorie, dall'industria cinematografica a quella alberghiera. Niente di nuovo, dunque: nonostante la disoccupazione crescente, è normale che anche un paese in crisi come il nostro ospiti lavoro immigrato.

Il problema assume tutta un'altra colorazione quando lo si colloca nella luce che possono contribuire a dargli dati un po' più particolareggiati di quanto possa essere una generica ammissione di mobilità internazionale della manodopera. Ieri ad esempio su «Il giorno» abbiamo letto questo titolo: «A Reggio le industrie reclutano arabi». Davanti ad un titolo di questo tenore uno non può fare evidentemente a meno di chiedersi come sia stato possibile che all'interno di un paese dove la disoccupazione, lungi dallo sparire, si organizza abbia potuto crescere e prendere piede una realtà di marca così svizzera.

Allora non è vero niente? ci si chiede. La crisi, la disoccupazione, la stasi produttiva sono tutte fandonie. A Reggio Emilia esiste un angolo di paradiso industriale, un cantone svizzero di complemento, nel quale le industrie per far fronte ai loro massicci impegni produttivi sono costrette a rivolgersi al concorso di manovalanze afroasiatiche. Il primo moto dell'animo, ammettiamolo, è quello di un rigurgito di sacro orgoglio nazionale. Poi però si passa alla lettura dell'articolo, e la realtà risulta essere più complessa e meno svizzera

Cominciamo intanto con l'apprendere che si sono dovuti chiamare dal lontano Oriente dieci tecnici giapponesi capaci di individuare il sesso dei pulcini: è «un mestiere difficilissimo dove i segreti si tramandano di padre in figlio», spiega l'articolista. A quanto pare in Italia di questo particolarissimo personale specializzato non esiste neppure l'ombra: si introduce così nell'osservatore il dubbio - suggestione che questa qualità di scoprire se un pulcino è maschio o femmina possa essere un retaggio culturale tipico dell'impero del sol levante, allo stesso modo in cui sono sui patrimonio l'arte di non far crescere gli alberi chiamata *bonsai*, l'arte di disporre i fiori, e quella di fabbricare apparecchi fotografici.

E pazienza: non sarà per dieci bravi tecnici nipponici che il nostro paese va più in crisi di quanto sia già. Il problema è un altro: a quanto pare, nella felice provincia reggiana, manca proprio la manodopera, la manodopera *tout court*, quella che muove le mani, e appresso anche le braccia. Ed è appunto qui che entrano gli arabi, i quali – ci pare di aver capito – hanno cominciato a ricoprire un ruolo del tutto simile a quello che nella non lontanissima Svizzera ricoprono gli italiani.

Questa presenza di lavoratori arabi, già aggirantesi nell'ordine delle centinaia, riguarda appunto i lavori più pesanti e non specializzati, i lavo i che, come si sa, potrebbero fare tutti e che non fa nessuno. Riassumiamo: l'industria italiana in crisi ha prodotto negli ultimi anni una preoccupante sacca di disoccupazione; l'emigrazione per i lavoratori italiani i è presentata per migliaia e migliaia di volte come una scelta forzata; allo stesso tempo si viene a sapere che all'interno di questo stesso quadro, certo non roseo, si crea uno spazio lavorativo per stranieri

Il riassunto non è e non vuol essere una morale, di quelle morali tirate per forza alla fine di una favola istruttiva. E' un problema, un motivo di riflessione e soprattutto è un sintomo. Ci aiuta a capire a quale grado di confusione siamo riusciti ad arrivare nella programmazione, o megli onella non programmazione del nostro sviluppo economico. Ci aiuta ad intendere quale discrasia profonda si sia andat creando nel nostro paese tra esigenze reali e scelte indotte dal costume, tra essere e dover essere. Contraddizioni penose di una società che ancora qualche volta pensa di esser5e la Svizzera, senza ricordare come la Svizzera, quella vera, sia già piena di italiani.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Fiorino di Milano del 13-4-77

Mezzo milione di italiani rischiano di perdere il posto di lavoro in Svizzera

Prima dell'estate la nuova legge sugli stranieri deciderà della loro sorte – La crisi economica ha raggiunto anche il paese elvetico e giocherà il suo ruolo – Nonostante tutto buone speranze

(Dal nostro inviato)

BERNA, 12

Lo spettro del ritorno in Italia, in questa Italia del disordine, della disoccupazione e dell'avvenire incerto, turba i sonni degli oltre 500 mila lavoratori italiani che hanno trovato in questa terra la soluzione dei loro problemi essenziali. Essi debbono molto alla Svizzera ordinata e felice ma anche la Svizzera deve molto ad essi. Non c'è Cantone dove il lavoro italiano passato e presente non abbia lasciato il segno del contributo dato dalle braccia, e non solo dalle braccia italiane, alla evoluzione economica di questo Paese.

Ma purtroppo l'italiano, anche se apprezzato e talvolta veduto con simpatia, resta lo straniero per gli Svizzeri e l'emigrante per se stesso. Inutile abbandonarsi qui alla retorica lacrimosa ed alle recriminazioni. Vediamo piuttosto quale è la situazione attuale, facendo parlare innanzitutto le cifre.

Alla fine del 1975, gli stranieri residenti in Svizzera raggiungevano la cifra globale di 1.012.710, di cui 520.657 italiani di ambo i sessi e di tutte le età, quindi oltre il 50 per cento. Gli altri erano e sono in prevalenza spagnoli (110.000) tedeschi (100.000) francesi (50.000) austriaci (40.000) jugoslavi (35.000). Per effetto della crisi di molte industrie svizzere, su cui torneremo in seguito, oggi queste cifre vanno ridotte di circa l'8 per cento alla data del 31 dicembre 1975, quando gli italiani si erano contratti in 265.470 unità.

Stiamo parlando di lavoratori *residenti in modo stabile* nel Paese, cioè che non possono essere espulsi coattivamente *fin quando hanno un lavoro*. Una discriminazione rigorosa esiste per gli altri, suddivisi in tre categorie: annuali, stagionali, frontalieri. Quanti sono? E' difficile dirlo — Le statistiche ufficiali ci danno un totale di 129.764 unità (agosto 1976), cioè il 37 per cento di tutti gli stranieri in analoga situazione. La consistenza reale di questa massa, aggiungendo cioè i clandestini, si dovrebbe ragionevolmente aumentare del 20 - 25 per cento.

Sono questi i lavoratori soggetti a controllo da parte della polizia e degli ispettorati del lavoro. Sono questi i più infelici, i più esposti all'incertezza del domani. Gli uomini sono in netta prevalenza: 91.577 unità ma anche le donne non sono poche: 37.687 unità, in gran parte dedite a lavori stagionali: industria tessile, abbigliamento, alimentazione, lavori domestici, ecc.

Se andiamo a dividere questa massa nelle tre categorie, abbiamo: 75.000 annuali; 24.000 stagionali; 29.000 frontalieri. In sostanza, gli annuali, cioè i più stabili, prevalgono decisamente sugli altri, almeno secondo le cifre ufficiali, ma la realtà, come abbiamo detto, è un po' diversa.

Ora, la sorte di tutti questi lavoratori sarà in parte decisa da una legge che il Consiglio Federale presenterà al Parlamento entro la fine di questo mese. E' la cosiddetta legge Anag, dalle iniziali del progetto, che è per ora all'esame degli organi cantoriali, dell'Unione Sindacale Svizzera, e di altri enti minori fra i quali il Comitato Nazionale, d'Intesa che raggruppa le varie associazioni italiane in Svizzera.

Purtroppo questo progetto è ancora lontano dall'optimum desiderabile, nonostante che enunci, nella premessa, il fine di "assicurare agli stranieri uno statuto giuridico che faciliti la loro integrazione in seno alla comunità nazionale". Infatti, con questa legge lo Stato elvetico:

- può sottoporre il lavoro straniero all'obbligo di speciale autorizzazione in caso di recessione economica (art. 29);
- può revocare il permesso di soggiorno allo straniero che dia motivo di "lagnanze gravi" da parte del datore di lavoro (art. 31). L'espressione è estremamente sfumata.
- può interdire a tempo indefinito l'ingresso in Svizzera a lavoratori "indesiderabili" (art. 32);
- può espellere lo straniero che dimostri di non adattarsi all'ordine costituito. In questo caso i familiari seguono la stessa sorte del capo famiglia, anche se hanno un lavoro (art. 34) e si sono ben comportati.

Ci sembra questa la norma più grave in quanto lede interessi di persone che non hanno alcuna colpa e sono chiamate a rispondere di quelle di altri, sia pure congiunti.

L'attesa per questa legge e soprattutto per quelli che potranno essere i possibili emendamenti è viva nei nostri connazionali. Le autorità diplomatiche, giova riconoscerlo, hanno fatto tutto il possibile per difendere le condizioni del lavoro italiano. Purtroppo lottano da posizioni diverse. Ad esse si deve l'Accordo italo-svizzero del 10 agosto 1974 che regola l'emigrazione italiana in Svizzera in modo del tutto dignitoso per il nostro Paese. Ma il progetto Anag sembra piuttosto un passo indietro, anzi lo è senz'altro.

Il motivo è che dal '74 ad oggi la situazione economica svizzera è notevolmente peggiorata. Sono in crisi le industrie tradizionali del Paese, prima fra tutte, quella degli orologi (sommersa dalla concorrenza giapponese elettronica), quella edilizia (interessante soprattutto gli italiani) e quella meccanica. Il franco sovravalutato ha infine creato difficoltà al turismo e alle esportazioni.

I nostri lavoratori temono dunque a giusta ragione. Bisogna riconoscere che se c'è un paese ove essi sono seguiti e assistiti questa è la Svizzera. Essi hanno ovunque un ufficio italiano cui rivolgersi. Esistono in Svizzera 5 Consolati generali, 5 Consolati, 4 vice Consolati, numerosissime scuole. Uno sforzo ingente per il bilancio, ma non inutile. Certamente più utile di quello per altri Consolati che la Farnesina si ostina a tenere aperti in località ove la presenza italiana è limitatissima, ma che servono per non contrarre gli organici del personale.

L'iter della legge Anag entra tuttavia in una fase delicata proprio nel momento in cui lasciano l'ambasciata a Berna i due maggiori collaboratori dell'ambasciatore Pignatti: i ministri plenipotenziari Tullio Migneco e Ugo Barzini. La legge burocratica ha prevalso ancora una volta sulla ragione.

Giorgio de Magistris

11 - IX

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Lo Notizie di Bozen del 13-IV

Italiano arrestato in Austria per contrabbando

Eisenstadt, 12 aprile.

La polizia confinaria austriaca ha arrestato Giacomo Danesi, uno studente italiano di ventidue anni, residente a Adro in provincia di Brescia, mentre alla guida di una BMW 520 rubata si accingeva a passare in Ungheria. Secondo la polizia, il Danesi ha ammesso di avere già in passato portato macchine rubate in paesi del Medio Oriente. Quanto alla BMW, doveva consegnarla a una persona in un paese dell'Europa orientale. Secondo la polizia, la macchina portava una targa emessa a Milano appartenente ad una Fiat anch'essa rubata.

L'anno scorso, sempre al posto di confine di Heiligenkreuz, erano stati arrestati altri tre italiani mentre tentavano di passare il confine con auto rubate.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera *di* Milano *del* 13-4-77

TRIBUNA APERTA

Voto agli emigranti nei paesi della CEE

Il lettore troverà strano che nasca in questi giorni una nuova disputa tra le forze politiche sul diritto degli emigranti ad esprimere il proprio voto nei Paesi che li ospitano.

Quel lettore, per di più, si troverà probabilmente investito da una nuova e sospetta iniziativa referendaria che sull'argomento giornali e associazioni non propriamente progressiste hanno avviato con toni esasperati.

Vale allora la pena di chiarire che se non siamo in presenza di un falso problema, certo vi si accompagna un tentativo maldestro di speculare su una domanda reale di partecipazione politica dei nostri emigranti.

I comunisti — lo ha ricordato l'onorevole Giuliano Pajetta tempo fa proprio sul *Corriere* — in tanto fervore mostrano di essere piuttosto interessati a spiegare al pubblico le motivazioni anche di carattere costituzionale del perché i nostri emigranti di fatto non possono votare (basti ricordare che solo il 14 per cento di loro tornano in Italia per le elezioni nazionali) e, con molto garbo, rimproverano quelle forze politiche, i socialisti tra queste, che pongono con chiarezza oggi la questione del voto all'estero.

E in effetti a non chiarire bene le cose si corrono due rischi: o di perdersi nella confusa crociata dei referendari alla Montanelli, il quale per l'occasione chiede il sostegno anche dell'Associazione degli alpini, sottratti ad impegni forse più congrui, o di farsi sedurre dal pedagogismo e dalla saggezza del Partito comunista italiano.

Diciamo allora, a contributo nel dibattito aperto, qual è la posizione del PSI in materia di voto all'estero, ma con un primo chiarimento: che realisticamente le forze politiche democratiche non pensino genericamente all'estensione all'universo degli emigranti della possibilità di votare «in loco» su liste italiane ma a quella realtà che vive e lavora stabilmente nei Paesi della Comunità europea.

Anche se Pajetta tralascia di ricordarlo, la questione si pone con forza oggi, perché tra uno o al massimo due anni, si dovrà eleggere il primo Parlamento europeo a suffragio diretto, per il momento con modalità articolata di pertinenza dei singoli parlamenti nazionali e in prospettiva si può ragionevolmente ritenere con normativa comunitaria unica.

Da quattro angoli della terra all'Europa comunitaria il passo non è breve: è certo che prima o poi, con accordi bilaterali fra i governi, si dovrà garantire l'esercizio del diritto di voto a tutti gli emigranti, ma chiarezza vuole che il PCI riconosca che l'occasione del dibattito sul voto all'estero — quello almeno in corso fra le forze politiche e le associazioni democratiche più rappresentative — è tempestiva, motivata e politicamente corretta.

Né semplicisticamente il PSI sostiene che anche la strada che conduce al voto per il Parlamento europeo è facile e sgombra: c'è da verificare, meglio di quanto non si sia fatto finora, sia la disponibilità dei governi dei Paesi comunitari sia la materia delle diverse garanzie che i partiti politici italiani giustamente rivendicano, specie in tema di segretezza del voto e di libertà di propaganda elettorale.

In occasione di un convegno recente organizzato a Bruxelles dall'Istituto per l'emigrazione «F. Santi» e patrocinato dalla CEE, sono emerse sia la generale convergenza delle forze politiche e delle associazioni per avviare in tempi brevi questa verifica, con la sola eccezione dei comunisti, sia la favorevole predisposizione di esponenti di forze politiche e sociali europee a partecipare, con fini costruttivi, a questo confronto.

E' per lo meno azzardato attribuire ai governi ed alle forze politiche europee una globale indisponibilità a riconoscere ai nostri emigranti il diritto ad una reale partecipazione politica, che si realizza, nel caso specifico, nella elezione del primo Parlamento europeo.

L'onorevole Pajetta ricorda giustamente le gravi inadempienze dei governi italiani; in positivo noi ricordiamo però anche che con qualsiasi comunità di emigranti un esponente politico italiano si incontra egli sente soprattutto la richiesta di poter votare là dove si vive 365 giorni all'anno.

Il PSI e l'Istituto «F. Santi» hanno riservato all'esame del problema del voto all'estero un convegno nazionale a Roma a fine ottobre, incontri in Germania, presenti anche esponenti del sindacato DGB dell'EPD, e da ultimo il ricordato convegno di Bruxelles che ha segnato un rilevante successo.

E' certo comunque che non si può continuare a fare finta di non sapere che il problema della partecipazione politica dei nostri emigranti si pone con urgenza e che la soluzione dei treni speciali e dei rientri agevolati è una falsa soluzione. Condizioni di difficoltà obiettive consentono infatti solo a poche migliaia di nostri connazionali di rientrare in patria per le elezioni: non giova a nessuno credere o far credere che questo basti a tacitare i nostri emigranti e la giusta esigenza di partecipazione.

In conclusione lasciamo ai paladini dell'ultima ora della nostra emigrazione il gusto sterile di far chiasso ed inventare crociate (con e senza alpini), ma portiamo anche avanti e seriamente un confronto costruttivo unitario tra i partiti democratici, le forze sociali e le associazioni degli emigranti per poi trasferire in Parlamento un risultato il più possibile unitario ed equo.

Antonio Caldoro
responsabile ufficio emigrazione direzione PSI

Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa *di* Torino *del* 13-IV

In Regione, nella sala della Giunta

Incontro per l'Europa

Viglione ha rivendicato spazio per gli enti locali: "Intendiamo essere presenti" - L'on. Giolitti: "L'Europa ha bisogno di un ricostituente democratico che le venga dal suo stesso interno"

Incontro per l'Europa alla Regione Piemonte. Non una cerimonia, ma un dialogo franco fra operatori politici che non si nascondono le difficoltà del momento per la Comunità economica europea, ma ne perseguono le ragioni ideali, cercando di superare gli ostacoli oggi resi più evidenti dalla crisi mondiale. All'incontro, svoltosi nella sala della giunta, era presente l'on. Antonio Giolitti, commissario della Cee per il fondo regionale e per il coordinamento degli interventi finanziari. Vi hanno preso parte il presidente Viglione, Sanlorenzo, il presidente della Provincia Salvetti, il sindaco Novelli, assessori e capigruppo.

Viglione ha affermato che gli enti locali hanno *« rilevante importanza nel processo d'integrazione europea per il loro ruolo partecipativo attivo e perché dalla vita comunitaria possono trarre vantaggi politici, finanziari e culturali »*. Ha rivendicato spazio per le Regioni, ricordando il loro sforzo di contatto diretto con la Cee attraverso l'organismo creato a Bruxelles: il Comitato consultivo per le istituzioni locali. Infine ha sottolineato l'importanza di una reale sensibilizzazione in vista delle elezioni europee: *« Non cerchiamo la cattura di qualche risorsa, vogliamo concorrere nella costruzione dell'Europa »*.

Il presidente del consiglio regionale, Sanlorenzo, che ha ricordato il ruolo delle comunità locali nel problema europeo, è stato critico nei confronti dell'Europa attuale *« che deve essere cambiata e devono mutare i suoi protagonisti, non più soltanto ministri degli Esteri e multinazionali »*. Bisogna tentare nuove forme di partecipazione nella gestione dell'Europa, per averla più democratica, *« né antiamericana, né antisovietica »*. Anche Novelli ha detto che l'Europa degli *« Anni Cinquanta »* non è quella che si vuole oggi: *« Ci sono le condizioni per cambiare, devono essere coinvolti i cittadini »*.

L'on. Giolitti ha smorzato alcuni entusiasmi, facendo riferimento alla realtà dei nove governi che oggi si trovano su posizioni troppo spesso diverse. La crisi che travaglia la Cee viene dal suo interno: non dagli Stati Uniti, che hanno recentemente mutato atteggiamento, né dai Paesi dell'Est, dai quali sono venuti riconoscimenti concreti, o dal Terzo Mondo, per il quale la Comunità esiste.

« Il superamento della crisi — ha detto — *può venire da iniezioni democratiche nel suo tessuto istituzionale: l'Europa ha bisogno di un ricostituente democratico che le venga dal suo stesso interno. Per la politica di sviluppo occorrono idee e forze che possono nascere soltanto nella base. Il Parlamento eletto esigerà dei poteri, non si accontenterà del limbo attuale, non accoglierà regole e trattati vecchi di vent'anni. Dalle regioni può venire una sfida all'Europa proprio per la carica democratica che portano dentro »*.

Il problema è nella regolazione dei rapporti Cee-Enti locali. Giolitti è stato franco, anche se consapevole di rappresentare una doccia fredda: *« Non abbiamo ancora trovato una soluzione istituzionale anche se ci sforziamo a dimostrare la necessità della misura regionale per i problemi »*. L'Italia ha un atteggiamento aperto su questi temi, ma altri governi, quello francese in primo luogo, non ci sentono e mantengono rapporti formali con le autonomie locali. *« La posizione prevalente* — ha concluso — *è oggi il protezionismo: ciascun Paese si richiude nel guscio nazionale. Il punto di attacco è quindi il coordinamento degli strumenti finanziari, per non fare dell'assistenza caritativa, ma della politica economica selezionando e concentrando gli interventi »*.

Gianni Bisio

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Sole - 24 Ore *di* Milano *del* 13-4-77

Avvocati

La Cee accoglie le tesi italiane sulla prestazione di servizi

Il significato della direttiva comunitaria approvata il 22 marzo a Bruxelles

Il 22 marzo scorso il Consiglio dei ministri della Cee ha approvato la direttiva concernente le "prestations de service" degli avvocati nell'ambito della Comunità europea.

La direttiva liberalizza e regola le prestazioni professionali degli avvocati svolte all'interno della Comunità, che pertanto sono ora consentite sia in sede giudiziale che stragiudiziale.

Non è invece ancora ammesso lo "stabilimento" ovvero l'apertura di un ufficio, che presuppone il riconoscimento dei titoli accademici, cui ancora non si è giunti.

Il progetto di direttiva aveva formato oggetto di serrati e vivaci dibattiti durante i lavori della Commission Consultative degli ordini forensi della Cee: in particolare per quanto attiene alla diversa regolamentazione delle attività stragiudiziali rispetto a quelle giudiziali.

Mentre per quest'ultime veniva infatti sancito il principio dell'osservanza delle norme e regole professionali deontologiche e del Paese di provenienza e del Paese ospitante, per le seconde gli obblighi dell'avvocato venivano invece limitati al rispetto delle sole norme del Paese di provenienza (art. 4 par. 4 del progetto: « Per l'esercizio delle attività diverse da quelle di cui al par. 1, l'avvocato resta sottoposto alle sole regole professionali dello Stato membro di provenienza »).

Questa norma trovava una netta presa di posizione contraria della delegazione italiana, trovatasi anche isolata all'interno stesso della Commission Consultative, ma non per questo meno combattiva e intransigente.

L'approvazione di tale norma significava infatti che, se soggetto alle sole regole del Paese di provenienza, un "solicitor" inglese poteva svolgere in Italia funzioni di "managing director" di una società, occuparsi di finanziamenti, effettuare forme di pubblicità e servirsi di mezzi di accaparramento della clientela non consentiti dalle norme professionali e dalle regole deontologiche italiane, senza che nulla potesse essergli obbiettato dagli ordini professionali italiani.

A quest'atteggiamento della delegazione italiana in seno alla Commission Consultative facevano riscontro vibrate proteste a mezzo stampa (primo fra tutti questo giornale), con un articolo dello scrivente "Via libera agli stranieri da una direttiva Cee" e contemporaneamente una delibera del consiglio dell'Ordine degli avvocati di Milano 26/2/76, seguita da analoghe delibere del consiglio dell'Ordine di Roma e del Consiglio nazionale forense, trasmesse a tutti gli organi comunitari e ai parlamentari italiani competenti.

Questa presa di posizione sensibilizzava i nostri organi ministeriali che nel dicembre 1976 hanno assunto, in sede di consiglio degli esperti (che sottopone il testo definitivo al Consiglio dei ministri della Cee) un atteggiamento del tutto intransigente, che ha impedito, in mancanza dell'unanimità, l'approvazione della direttiva, e ne ha fatto rimettere in discussione il testo, con specifico riferimento alla norma in questione.

Il nuovo paragrafo 4 dell'art. 4 della direttiva ora approvata, in accoglimento delle richieste italiane, ha ammesso il principio del rispetto delle regole professionali e deontologiche e del Paese di provenienza e del Paese ospitante, anche nelle attività stragiudiziali, con la seguente formulazione:

« Per l'esercizio delle attività diverse da quelle di cui al paragrafo 1 (cioè attività giudiziali, nota d.r.) l'avvocato resta sottoposto alle condizioni e alle regole professionali dello Stato membro di provenienza, fatto salvo il rispetto delle norme, qualunque sia la loro fonte, che disciplinano la professione nello Stato membro ospitante, in particolare di quelle riguardanti la incompatibilità fra l'esercizio delle attività di avvocato e quello di altre attività in detto Stato, il segreto professionale, il carattere riservato dei rapporti tra colleghi, il divieto per uno stesso avvocato di assistere parti che abbiano interessi contrapposti, e la pubblicità ».

Osserviamo infine che, l'art. 5 della direttiva rimette ad ogni Stato membro la facoltà di imporre all'avvocato straniero, per l'esercizio delle attività relative alla rappresentanza e alla difesa, di essere introdotto presso il locale ordine forense, e di agire di concerto con un avvocato del Paese ospitante.

E' auspicabile che lo Stato italiano si avvalga di questa facoltà, ad evitare che l'avvocato straniero sia privo di controllo, e, non tenuto ad appoggiarsi ad uno studio locale, finisca, di fatto, per aprire un proprio studio, in violazione della direttiva.

Roberto Baldi

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 13-IV

L'emigrazione friulana oggi recital-documento

Al Teatro Carignano, ore 18 - I biglietti invito si possono ritirare a "La Stampa" in via Roma

Appuntamento stasera, ore 18, al Carignano, con il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia per la rappresentazione di *"Lontani da tutto"*, un recital-documentario sull'emigrazione friulana. Viene presentato sotto il patrocinio della Regione Piemonte e con la collaborazione de *La Stampa* in segno d'omaggio e d'amicizia verso una terra sfortunata, verso un popolo generoso. E' previsto il tutto esaurito. Gli ultimissimi biglietti-invito gratuiti si possono ritirare ancora oggi (9-12 e 15-17) nel salone de *La Stampa*, in via Roma.

Lo spettacolo — un montaggio teatrale curato da Furio Bordon — è costituito da canti, letture di lettere, statistiche e proiezione di diapositive. Gli spettatori conosceranno così uno dei mali più antichi del Friuli, *« paese con tante case e pochi abitanti »*. Alcune testimonianze dirette rendono il documentario particolarmente vivo e attuale.

Si comincia dalle prime notizie certe sull'emigrazione friulana (risalgono al 16° secolo e alla dominazione veneta) e si conclude con la tragedia del Vajont, uno dei tanti avvenimenti che segnano la storia di un popolo e della sua terra. Una delle tante cause che costringono uomini, donne, intere famiglie a fare le valige e a partire per l'estero. Ritorneranno per ricostruire con i guadagni messi insieme nei cantieri, costruendo dighe e case, scavando gallerie nelle miniere.

L'ultimo dramma friulano è il terremoto. Il recital non tocca l'argomento (lo spettacolo è del '75) ma richiama indirettamente la catastrofe che ha bloccato la crescita del Friuli. Il 6 maggio e il 15 settembre la terra si è aperta. La gente s'è vista costretta ad abbandonare i paesi crollati, la Regione a rinviare i programmi per potenziare la rete viaria, per migliorare il sistema dei trasporti, per favorire lo sviluppo dell'industria e la ripresa dell'agricoltura. Erano tutte iniziative in grado di garantire il decollo del Friuli. Adesso bisogna pensare alla ricostruzione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma di 13. 4. 1977 del

Intervista con l'on. Luciano Radi

Più complessi i compiti della nostra diplomazia

Il sottosegretario agli Esteri indica le nuove esigenze a cui il dicastero deve rispondere — I problemi della preparazione del personale e del potenziamento dei mezzi — La questione della « qualifica funzionale »

I complessi e delicati problemi della « macchina » del ministero degli Esteri sono da tempo al centro dell'attenzione, per l'importanza che il buon funzionamento di questo dicastero ha sul piano dei nostri rapporti internazionali, non solo diplomatici e politici, ma anche economici e sociali: basti il riferimento alle centinaia di migliaia di italiani che vivono e lavorano in altri paesi. Da tempo si parla di una riforma del ministero degli Esteri, di un suo adeguamento alle nuove condizioni in cui si trova a operare. Sono problemi che riguardano il personale, i criteri d'azione, l'efficienza dei nostri servizi e collegamenti all'estero. Su questi temi abbiamo intervistato il sottosegretario agli Esteri on. Luciano Radi. Ecco il testo.

— On. Radi, le disfunzioni dell'amministrazione pubblica sono note. Molti ritengono che anche il Ministero degli Esteri non sia più adeguato agli attuali compiti della diplomazia italiana ed in genere all'azione che l'Italia dovrebbe svolgere all'estero. E' vero che il ministro Forlani sta studiando una riforma generale?

Certamente la crisi della pubblica amministrazione tocca anche agli Esteri. Inoltre occorre dire che l'azione dell'Italia oggi, all'estero, soprattutto per il livello di sviluppo industriale raggiunto, diventa sempre più complessa. In questo quadro mutano anche i compiti della diplomazia. Il funzionario all'estero ed in genere il dipendente del Ministero degli Esteri, qualunque sia la sua qualifica amministrativa, si vede affidate funzioni sempre più diversificate. Non c'è più soltanto un rapporto fra due Governi; ma occorre piuttosto corrispondere ad una esigenza, ad una rete di rapporti assai più complessa in direzione di forze sociali, economiche, culturali, etc. Questi rapporti richiedono, accanto ad una ampia preparazione professionale, particolari attitudini. Spesso i problemi hanno aspetti umani molto delicati, come nel caso della tutela degli Italiani all'estero specie in situazioni difficili. Sulla riforma di cui si parla è stato avviato un certo lavoro. Forlani pensa che, cambiando le situazioni ed anche in parte i compiti, sia utile aggiornare gli strumenti: in questo senso lavoriamo.

— Ci rendiamo conto di questa necessità di aggiornamento della azione di politica estera. Ma proprio a questo proposito si dice che in primo luogo occorrerebbe dotare le sedi all'estero di maggiori possibilità in fatto di uomini e di mezzi e che per riformare il Ministero degli Esteri ci vorrebbero maggiori disponibilità di bilancio. E' immaginabile che ciò possa avvenire nella presente situazione?

C'è anche questo aspetto, naturalmente, per il quale bisogna cercare soluzioni equilibrate. In questi mesi, anche utilizzando i viaggi di lavoro di altri colleghi di Governo, siamo arrivati in visita in molti Paesi e in ogni parte del mondo e credo di poter dire che conosciamo bene le condizioni di vita e le possibilità di azione dei nostri rappresentanti, naturalmente diverse a seconda delle zone. Ho potuto apprezzare di persona, in tali occasioni, l'impegno ed il senso di responsabilità con cui il personale, sia direttivo che non direttivo, operante nelle sedi all'estero, svolge i propri complessi compiti, affrontando condizioni difficili, talora rischiose, e sostenendo non lievi sacrifici di ordine personale e familiare. Abbiamo avuto molti scambi di idee e penso che gli obiettivi che noi ci proponiamo sono compresi e condivisi dai nostri funzionari e dai nostri impiegati. C'è nel personale intelligenza dei compiti e consapevolezza del carattere particolare di questo impegno. Certo occorrono anche i mezzi necessari. Le faccio notare che l'incidenza del bilancio degli Esteri su quello generale dello Stato è la più bassa fra i paesi della Comunità.

— Da più parti tuttavia si afferma che i mezzi finanziari di cui il Ministero degli Esteri dispone non sono sempre utilizzati nel modo migliore.

La risposta è molto semplice. La svalutazione della lira ha falcidiato soprattutto il bilancio di questo Ministero perché esso spende gran parte dei suoi fondi all'estero in valuta. Stiamo facendo delle economie in modo severo, ma — data l'esiguità di molti capitoli — i risultati per questa strada non possono che essere assai limitati. Con il contributo degli stessi sindacati, vogliamo riordinare la nostra rete all'estero, cercando di definire le dimensioni ottimali di ogni ufficio in termini di organico, nonché l'utilità degli uffici stessi in termini di produttività. Si tratta di un programma complesso che non può attuarsi con colpi di bacchetta magica. Bisogna redistribuire i dipendenti in relazione alle nuove esigenze e ciò richiede un po' di tempo e soprattutto mezzi finanziari.

I fondi da destinare ai trasferimenti del personale risultano assolutamente inadeguati. Da mesi stiamo lottando per evitare la paralisi. Abbiamo centinaia di movimenti, cui non si può dar corso che col contagocce. Non parliamo poi di muovere il personale da una sede dove risulti in eccedenza verso un'altra dove potrebbe essere utilizzato in maniera più proficua. Cioè non ci è consentita l'auspicata migliore programmazione dell'attività all'estero, specie mediante rapidi e bene articolati adeguamenti degli organici alle mutevoli esigenze della politica estera.

Dire che un'Ambasciata o un Consolato in un determinato Paese siano inutili è facile ma può essere anche semplicistico: basta un'emergenza politica o un improvviso mutamento di prospettive economiche per fare apprezzare bruscamente l'importanza che ha o che avrebbe avuto l'esistenza di una nostra Rappresentanza. Le difficoltà dell'economia italiana, e quindi del bilancio, sono pesanti e la spesa pubblica va contenuta, ma occorre farlo tenendo conto della produttività dei singoli servizi. Se si lesina sui servizi essenziali in realtà non si fanno economie ma si rinuncia a possibili guadagni.

— Ma a parte questi aspetti finanziari, quali sono le condizioni in cui operano oggi all'estero i dipendenti del Ministero degli Esteri?

Ci sono delle leggende ben radicate su una attività diplomatica comoda e piacevole. In realtà le sedi difficili sono sempre più numerose e sono proprio quelle che più richiedono spirito di dedizione, impegno e capacità di iniziativa. Per superare le remore iniziali a lavorare in paesi lontani e in quelli dove le condizioni di vita sono più difficili stiamo mettendo a punto una serie di misure. Al personale che opera in queste sedi occorre offrire maggiori garanzie e più considerazione.

Nei giorni scorsi abbiamo deciso di estendere la così detta notifica diplomatica e consolare anche al personale non direttivo in paesi nei quali tale notifica può costituire condizione utile per la sua protezione e per assicurare uno svolgimento più sereno ed efficace del lavoro, di cui si sentiranno così ancor maggiormente compartecipi.

E' altresì doveroso sottolineare, in contrasto con superficiali asserzioni spesso ricorrenti, l'inadeguatezza del trattamento economico di tutte le categorie del personale nella maggior parte delle sedi a causa delle tendenze inflazionistiche, del conseguente aumento dei prezzi di alloggi (il cui costo raggiunge in molti luoghi livelli vertiginosi) di beni e di servizi, della rigidezza del nostro sistema di adattamento delle retribuzioni all'estero.

Ritaglio dal Giornale ..... del .....

Un altro dei problemi urgenti da affrontare è quello del reclutamento. E' un discorso che va affrontato senza demagogia: si parla spesso di « democratizzazione » del concorso con implicito riferimento alle tradizioni nobiliari della diplomazia storica e magari romanzesca. Da varie generazioni ormai il « blasone » ha perso il suo smalto e il solo vero « blasone » richiesto per entrare in carriera è una seria preparazione culturale. Accanto ad essa è giusto a mio avviso richiedere una più ampia attenta valutazione delle attitudini professionali che sono del tutto particolari, proprio per garantire al paese uno strumento il più possibile efficace per la sua politica estera. Mentre occorre quanto prima colmare i vuoti più urgenti dell'organico per non depauperarlo troppo, non mancano progetti per meditati aggiornamenti del sistema di reclutamento, entro il cui ambito si possa tener conto delle aspirazioni di coloro che alla preparazione culturale aggiungono una seria preparazione professionale acquisita, sia pure a livelli non direttivi, nel quotidiano lavoro in seno all'Amministrazione degli Esteri.

— Si è molto discusso sulla stampa sulla così detta qualifica funzionale e in genere sull'inserimento del Ministero degli Esteri nella riforma della Pubblica Amministrazione. Lei che ne pensa?

Il dibattito sulla stampa così come tra i dipendenti del ministero è stato negli ultimi tempi molto vivace e occorre esaminare il problema senza inutili polemiche. E' interessante invece che vi sia una forte attenzione per i problemi del servizio estero dello Stato. Bisogna intanto sottolineare che anche le forze sindacali all'interno del ministero partecipano seriamente ad un impegno di ricerca per individuare le vie giuste ed equilibrate di soluzione. La così detta qualifica funzionale mira a stabilire dei criteri di maggior efficienza e di miglior utilizzo del personale della Pubblica Amministrazione. Tale obiettivo e le modalità appropriate per il suo raggiungimento interessano ovviamente anche il ministero degli Esteri. Ma occorre anche avere ben presente che questa amministrazione ed il personale in essa operante svolgono una attività che, proiettata essenzialmente verso l'estero, è caratterizzata da aspetti del tutto peculiari. Occorrerà quindi vedere in concreto le particolari modalità normative che consentano di salvaguardare, anche al disotto del livello dirigenziale, le caratteristiche peculiari e non fungibili di determinate carriere.

— Ma quali sono i vostri propositi di riordino nell'immediato per far camminare intanto la macchina nel modo migliore, visto che i problemi non aspettano?

Noi intendiamo realizzare un giusto ammodernamento del settore Esteri nel quadro della riforma generale dell'Amministrazione dello Stato. Intanto procediamo sul piano interno ed in modo autonomo nella misura in cui ciò è possibile. E' un lavoro in corso al quale debbono collaborare tutti, impiegati e funzionari. E' necessario stabilire con tutto il personale un rapporto di fiducia: questo è il programma che ci siamo proposti e che stiamo cercando di attuare. Ogni grande meccanismo umano non può funzionare e dare buoni risultati se è travagliato da aspri e persistenti contrasti interni, anche se, per ipotesi, gli elementi che lo compongono, presi singolarmente, sono tutti eccellenti.

E' quindi nostro compito cercare di far comprendere a tutti coloro che hanno veramente a cuore l'efficienza e il progredire della nostra Amministrazione, questa assoluta esigenza di maggiore armonia, di maggiore fiducia e comprensione reciproca, sempre, beninteso, nella dialettica delle diverse correnti di pensiero che animano il dibattito in corso. Vi sono naturalmente dei « giacobini » che cercano di esasperare i contrasti e di alimentare proteste, ma si tratta di distorsioni che non incideranno sul nostro giudizio.

Portare il ministero a livelli di funzionalità crescenti ed adeguati ai compiti di uno Stato moderno deve essere l'aspirazione e l'impegno di tutti.

P. I.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 13-4-77

Progetto di Forlani per il riassetto del ministero degli esteri

ROMA — Il sottosegretario agli esteri, il democristiano Radi, in una intervista al quotidiano del suo partito, ha illustrato il progetto di Forlani per una riforma generale del ministero. Radi ha sottolineato, poi, la necessità di riordinare la nostra rete all'estero e, nello stesso tempo, di aggiornare e perfezionare i metodi di reclutamento.

Quanto al primo problema, il sottosegretario rileva l'esiguità dei fondi a disposizione che, ad esempio, impedisce un opportuno movimento degli uomini per adeguare gli organici alle mutevoli esigenze della politica estera. Inoltre, nella maggior parte delle sedi all'estero, aggiunge Radi, il trattamento economico va certamente rivisto. Il secondo problema si pone soprattutto per l'urgenza di colmare i vuoti dei quadri e Radi insiste nel richiedere una sempre più ampia professionalità.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale *di* Roma *del* 13-IV

La carriera di ambasciatore

Egregio direttore,

leggo nel «*Giornale*» la notizia, che non mi giunge del tutto nuova, su come si sta sovvertendo il concetto di carriera alla Farnesina.

Non posso entrare in merito ai motivi che stanno alla base del famigerato provvedimento, che è allo studio di ben due sottosegretari agli esteri, e che tende allo svilimento ed allo smantellamento di una organizzazione che gli stranieri ci hanno sempre invidiato.

Mi sembra di capire che un funzionario — seppure di grado elevato — degli interni, delle imposte dirette o del catasto potrà diventare, di punto in bianco, console generale, ministro plenipotenziario o ambasciatore.

Non discuto sulle loro competenze specifiche: conosceranno alla perfezione le leggi tributarie o quelle amministrative ma non avranno certamente la preparazione necessaria per ricoprire incarichi di tale complessità e delicatezza. Mi si potrà obiettare che anche altrove — vedi Stati Uniti d'America — si diventa ambasciatori dalla sera alla mattina senza avere superato la trafila della carriera. E' da notare però che tutto il rimanente personale delle rappresentanze diplomatiche Usa appartiene alla «carriera» come del resto in quasi tutti gli altri stati.

Nicolò Portolan
Voghera

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Aise" di Roma del 13-4-77

a.i.s.e. - i sindacati chiedono un incontro con foschi per presenta re una serie di modifiche al decreto per la scuola all'estero da es si elaborate - dichiarazione di franco ferraresi, responsabile della cgil-scuola

roma (aise) - in merito alla polemica sorta per le modifiche apportate dal governo al decreto legge per la scuola all'estero, il cui testo era stato concordato con le associazioni ed i sindacati, la federa zione cgil-cisl-uil ha chiesto un incontro con il sottosegretario franco foschi allo scopo di sottoporre al governo una serie di modifi che che essi ritengano debbano essere apportate all'attuale testo che sta per essere presentato in parlamento. a questo proposito l'aise ha raccolto una dichiarazione del responsabile della cgil-scuola franco ferraresi:

"in merito a quanto dichiarato all'aise dal sottosegretario on.le foschi il sindacato scuola cgil respinge fermamente l'accusa di

volere rendere inoperante il decreto e mentre riconosce la sovrani ta' e la capacita' del parlamento di portare o meno modifiche al testo presentato dal governo non puo' non rilevare che il testo del decre to era stato oggetto di trattative e di accordo tra il governo ed i sindacati scuola cgil-cisl-uil e che lo stesso sottosegretario foschi si era impegnato con i sindacati a presentarlo sotto forma di decreto legge senza apportarvi modifiche. in questo quadro assume rilevanza la proposta avanzata al governo dalla federazione unitaria di convocare entro la meta' di aprile una riunione con i sindacati sui problemi della scuola all'estero e a questa richiesta si asso cia la cgil-scuola. diversamente la via da seguire e' quella indi cata dall'on.le foschi e cioe' la sede parlamentare e in questa se e' nel rispetto dell'autonomia dei gruppi parlamentari la cgil-scuo la si adeguera' per il riprestino del testo originale". (aise)

pm/15.15

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 13-IV

zczc
n. 297/1
inpol
sottosegretario foschi riceve senatore canadese rizzuto

(ansa) - roma, 13 apr - il sottosegretario agli esteri franco foschi ha ricevuto alla farnesina il senatore canadese pietro rizzuto.

"il senatore rizzuto - ha dichiarato foschi - onora insieme il suo paese d'origine ed il paese in cui svolge la sua preziosa attivita'. egli costituisce chiaramente un caso limite in termini di successo e di riconoscimento politico: e tuttavia proprio attraverso i casi limite si evidenza al meglio cosa e quanto un serio processo di integrazione nelle societa' di accoglimento possa produrre per i nostri emigrati.

integrazione - ha proseguito foschi - che non annulli in alcun modo le doti di cultura, di morale, di carattere che derivano dal paese di nascita, ma piuttosto che ne esalti le tonalita' e la resa nella fusione con le caratteristiche proprie al paese d'accoglimento.

i due uomini politici - e' detto in un comunicato - si sono intrattenuti a lungo su alcuni aspetti di particolare rilievo della nostra emigrazione in canada, in particolare sul problema della sicurezza sociale, del riconoscimento dei titoli di studio e delle qualifiche professionali italiane in canada e dell'insegnamento della lingua italiana nelle scuole canadesi.-
h 2019 com/pa
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Supplemento INFORM di Roma del 13-IV

SI TERRA' IL 20, 21 E 22 GIUGNO IL CONGRESSO NAZIONALE DELL'ANFE SUI PROBLEMI DELLA SCUOLA PER I FIGLI DEGLI EMIGRATI.- Quest'anno, per il Congresso Nazionale che celebrerà trenta anni di attività dell'Associazione Nazionale Famiglie degli Emigrati, è stato scelto - come già segnalato dall'Inform - un tema di grande attualità: "Per un piano scolastico per i figli degli emigrati, articolato e coordinato con i programmi delle scuole locali all'estero". I lavori si svolgeranno a Roma nei giorni 20, 21 e 22 giugno e saranno presieduti dal sen. Valitutti. Le tre relazioni principali saranno svolte: dalla Presidente dell'ANFE, on. Maria Federici, che tratterà un tema storico e giuridico sulla scolarità dei figli degli emigrati; dal prof. Titone, che si occuperà dei problemi socio-psico-linguistici che si pongono per un serio approfondimento della tematica; dal prof. Zavalloni che presenterà un sistema di pedagogia speciale. Sono in programma anche interventi di esperti stranieri di diverse Nazioni. Si cercherà, in particolare, di fare una specie di quadro sinottico della situazione in materia scolastica vigente nei vari Paesi europei, in rapporto all'esigenza di unificare le tappe dell'apprendimento, sia per quanto riguarda i programmi che i tempi scolastici.

In un articolo apparso sul mensile edito dall'ANFE, "Notizie fatti Problemi dell'emigrazione", l'on. Federici scrive, a proposito del tema scelto per il prossimo Congresso: "Siamo ben coscienti di aver deciso di affrontare l'argomento più complesso tra i tanti che emergono dal mondo degli emigrati, ma non potevamo sottrarci al nostro impegno di sempre che ci ha condotto a centrare gli obiettivi di maggiore rilevanza ed utilità nell'attualità dei tempi.

"E' inoltre vero che noi abbiamo prima di ogni scadenza congressuale raccolte le voci degli emigrati; voci che reclamavano considerazione e giustizia per i loro emergenti problemi.

"E non v'è dubbio che oggi essi ci chiedono che sia risolto il problema dell'educazione e dell'istruzione dei figli, problema che in definitiva riconoscono assai più importante degli stessi contrattuali, e di quanti altri li riguardano nella loro funzione di prestatori d'opera".

E più oltre l'on. Federici afferma: "Il fine che ci proponiamo (dal momento che non siamo abituati a fare Congressi vanitosi quanto inutili) è quello di saggiare le possibilità di un piano scolastico, per ora nell'ambito europeo, in cui la cultura si esprima in un disegno unico, il bilinguismo sia reso, con i mezzi tecnici e con i metodi della linguistica moderna, altrettanto facile come il parlare la lingua nazionale ed il dialetto del proprio paese, e l'integrazione culturale non sopprima il diritto al patrimonio della civiltà di origine.

"Tutto ciò dovrebbe condurre ad aprire nuove intese tra Paesi di emigrazione e Paesi di accoglimento, in accordi culturali che supponiamo non difficili, perché nessun Paese che riceva con i lavoratore i suoi figli può negarsi alla considerazione di un problema che coinvolge lo sviluppo intellettuale e la salute mentale dei bambini". (Inform)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 13 IV

zczc
n. 232/1
econo
conferenza ministro del lavoro canadese

(ansa) - milano, 13 apr - il ministro del lavoro e dell'immigrazione del canada, cullen, in una conferenza alla camera di commercio, ha parlato delle difficolta' che incontrano paesi come l'italia e il canada' nel cercare un equilibrio tra le varie regioni che li compongono. il ministro ha sottolineato che il federalismo canadese possiede la flessibilita' e la forza interiore necessarie per adattarsi alla mutevole realta' e per mantenere il paese vitale e unito in una situazione che vede molte province tese ad ottenere sempre maggiori responsabilita' ed introiti fiscali. tuttavia i cambiamenti istituzionali non significano instabilita' politica.

cullen ha detto che i problemi connessi con la recessione economica hanno toccato solo in minima parte il canada', grazie ad un controllo accurato sui prezzi e sulle imposte. rimane aperto, tuttavia, il problema importante e urgente dell'occupazione giovanile.

in merito alle relazioni ed agli scambi sempre piu' stretti tra italia e canada', il ministro si e' soffermato in particolar modo sulla collaborazione tecnologica nel campo nucleare, gia' in via di attuazione. egli ha ricordato che l'italia e' al quinto posto nelle esportazioni del canada' e al sesto nelle importazioni.-

zczc
n. 233/1 seg. 232/1
econo
conferenza ministro del lavoro canadese (2)

(ansa) - milano, 13 apr - il ministro del lavoro canadese, parlando dei problemi relativi alla immigrazione e alla immissione di nuovi gruppi sociali nel tessuto produttivo del paese, ha messo in rilievo la complessita' e la delicatezza di una politica intesa a garantire lo sviluppo non solo dell'ordine economico, ma anche di quello sociale e culturale. egli ha ricordato che meno del 4 per cento della popolazione canadese e' di origine italiana, e ha affermato che l'apporto degli immigrati italiani, specie nell'edilizia, a tutti i livelli di specializzazione e di competenza, e' stato importantissimo.

il ministro ha poi annunciato che la nuova legge sulla immigrazione sara' discussa tra breve in parlamento. un cambiamento che interessa in modo particolare l'italia e' la norma relativa alla riunificazione familiare che d'ora in poi permettera' ai cittadini canadesi di richiamare i propri genitori, qualsiasi eta' essi abbiano e non soltanto quelli di eta' superiore ai 60 anni come ora. il numero degli immigrati sara' tuttavia regolato secondo le necessita' e le capacita' economiche del paese, in accordo con il mercato del lavoro e tenendo conto dei bisogni di una societa' sostanzialmente orientata verso una economia di tipo terziario.

confermando la fiducia nella vitalita' delle relazioni tra italia e canada, il ministro infine ha auspicato che i due popoli riescano a collaborare sempre piu' strettamente per superare i problemi esistenti per il benessere ed il progresso reciproco.-
h 1900 com/pa
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Osservatore Romano di Città del Vat. del 16-4-77

La visita a Roma del Ministro Bud Cullen

ROMA, 13.

Il Ministro del lavoro Tina Anselmi si è incontrato con il suo collega canadese Bud Cullen.

Nel corso dell'incontro — informa un comunicato — i due Ministri hanno discusso sui problemi del lavoro in generale e quelli dei giovani in particolare.

Il Ministro canadese si è particolarmente interessato al provvedimento elaborato dal Governo italiano per favorire l'occupazione giovanile ed ha illustrato, da parte sua, le iniziative in atto nel Canada per alleggerire la pressione che, anche in tale Paese, esiste a livello soprattutto di disoccupazione intellettuale.

Il Ministro Bud Cullen si è pure incontrato con il Sottosegretario Foschi.

Particolare rilievo è stato riservato nel colloquio ai problemi relativi alla politica emigratoria canadese, ai ricongiungimenti familiari, al riconoscimento dei titoli di studio e delle qualifiche professionali, ai problemi scolastici e dell'insegnamento della lingua e della cultura italiana nel quadro della politica del « multiculturalismo » perseguita in Canada ed alla conclusione di un accordo di sicurezza sociale.

Entrambe le parti — rileva un comunicato — hanno nuovamente concordato sulla utilità di questi contatti concernenti una complessa problematica di mutuo interesse che verrà ulteriormente approfondita nel corso di un prossimo viaggio dell'on. Foschi in Canada nel mese di maggio per visitare le collettività italiane dell'Ontario e del Quebec.

Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 14-4-77

Meno «spazio» in Canada per gli emigrati italiani

Milano, 13 aprile

La emigrazione italiana ha fatto registrare negli ultimi tre anni una inversione di tendenza, cioè una prevalenza dei rientri sugli espatri, per i riflessi della crisi economica mondiale. Anche in Canada, dove il 4 per cento della popolazione è di origine italiana (circa 250 mila sono i nostri connazionali) sta per essere approvata una legge che tende a «regolare» l'afflusso di manodopera di immigrazione. Lo ha confermato il ministro canadese per il lavoro e la immigrazione Bud Cullen, attualmente in visita in Italia.

Ministero degli Affari Esteri III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Milano del 14-4-77

Nuove relazioni tra Italia e Canada

Sulle relazioni tra Italia e Canada, il ministro canadese del Lavoro e dell'Immigrazione, J.S.G. Cullen, ha ieri intrattenuto alla Camera di Commercio un folto gruppo di operatori economici. Il Canada, un paese nel quale circa il quattro per cento della popolazione è di origine italiana, continuerà, sempre senza alcuna discriminazione, a svolgere la politica l'immigrazione da tempo in atto; ma d'ora innanzi il numero degli ammessi verrà calcolato in rapporto con le necessità. In questo quadro sarà applicata una particolare facilitazione: qualsiasi cittadino canadese potrà ottenere l'immigrazione in Canada dei propri genitori residenti all'estero anche se questi come finora vigeva, non abbiano superato l'età di 60 anni.

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità della sera di Roma del 14-IV

CHIESTI 540 MILIONI, VIVERI E MEDICINALI PER I CONNAZIONALI DISOCCUPATI IN FRANCIA

Un comitato di difesa dei lavoratori italiani rivendica il rapimento del dirigente FIAT

Quattro banditi armati hanno aggredito l'avvocato Luchino Revelli-Beaumont davanti alla sua abitazione - Ferito con il calcio della rivoltella l'autista che è riuscito a sottrarsi al sequestro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — Quattro uomini armati di pistola hanno rapito ieri sera, mercoledì, il presidente-direttore generale della FIAT-France, Luchino Revelli Beaumont, davanti al suo domicilio parigino, al numero 183 di Rue de La Pompe. Verso le 21.10 il suo autista francese, Robert Millot, ha fermato l'automobile con la quale il dirigente era rientrato dal lavoro. I quattro individui sono allora scesi da una « Renault 12 » gialla che era parcheggiata, probabilmente da qualche tempo, lungo il marciapiede. Due di essi si sono precipitati sul Revelli-Beaumont e l'hanno costretto a salire sulla loro automobile, sotto la minaccia delle armi, gli altri due hanno tentato di fare altrettanto con l'autista. Ma questi ha reagito e nella colluttazione è rimasto ferito alla fronte da colpi di calcio di rivoltella, mentre la Renault gialla partiva a tutta velocità verso il vicino « Bois de Boulogne », lungo la Rue de la Pompe che è in senso unico.

I due aggressori dell'autista si sono eclissati a piedi, lasciando la vittima insanguinata a terra, vicino alla sua automobile. Il Millot si è ripreso ed è salito al terzo piano dell'edificio, nell'appartamento del suo principale, per dare l'allarme. Alla rapidissima sequenza non hanno assistito che due testimoni (in quell'ora il rione residenziale è generalmente deserto): un passante che ha avuto la presenza di spirito di rilevare il numero della targa della *Renault* gialla (risultata rubata e con targa falsa) è un pensionato, piuttosto lontano, occupato a far fare una passeggiata igienica al proprio cane. « Sono rimasto talmente sorpreso — ha dichiarato quest'ultimo — che non ho fatto alcun movimento. Mi sembra che anche gli altri due aggressori siano poi fuggiti a bordo di una seconda vettura, parcheggiata poco distante. Tutto si è svolto con una estrema rapidità ».

Fino alla mezzanotte nessuna chiamata telefonica è stata registrata nel domicilio del Revelli-Beaumont, dove si sono subito recati gli inquirenti della brigata criminale per controllare le prevedibili mosse dei rapitori. Il rapimento è stato rivendicato, con una telefonata ad una stazione radio, da un non meglio identificato « comitato di difesa dei lavoratori italiani in Francia ». L'autore della telefonata ha chiesto per il riscatto 300 milioni di vecchi franchi (pari a 540 milioni di lire) oltre a viveri e medicinali da distribuire ai lavoratori italiani in Francia.

Da qualche tempo anche in Francia si sta estendendo la piaga dei rapimenti che, pur essendo meno numerosi di quelli compiuti in Italia, sono sempre molto clamorosi, a cominciare da quello del figlioletto dell'industriale automobilistico Peugeot, quasi vent'anni fa. Il 4 febbraio dell'anno scorso è stato rapito a Parigi l'industriale Guy Thodoref, il 19 giugno è toccato a Christian Leroy e a Muriel Trabelsi a Grenoble, il 24 luglio ad Olga Moissenko e al suo fidanzato, sempre nei pressi di Grenoble, il 9 gennaio di quest'anno al gioielliere marsigliese Richard Frojo, senza contare la misteriosa avventura capitata il 26 settembre scorso a Cannes all'industriale François Feriel nella villa del suo amico Lopez.

L'edificio al 183 di Rue de la Pompe si trova a poca distanza dalla *Avenue Foch*, una delle più note vie della capitale. Non era sorvegliato perché la vecchia portinaia se ne era andata e la nuova non era ancora arrivata. L'inquilino di un edificio vicino ha dichiarato: « Circa una settimana fa avevo notato per due sere consecutive la presenza di uomini che, sul marciapiede davanti alla casa abitata dal Revelli Beaumont osservavano chi arrivava e chi partiva. Erano abbastanza giovani. Uno di essi, più corpulento, aveva un paio di baffi corvini. Se ne erano poi andati su una grossa Ford blu». A mezzanotte e venti è uscito dalla casa del rapito l'autista che, dopo aver avuto qualche medicazione all'ospedale, era tornato nell'appartamento del dirigente italiano per essere interrogato dagli inquirenti.

Luchino Revelli Beaumont è nato a Genova il 9 febbraio 1919. Sposato e padre di due figli, ha esercitato nella città natale la professione d'avvocato dal 1945 al 1957. Poi è venuto in Francia dove è entrato nell'ufficio di direzione della *Simca*. Nel 1964 è stato nominato assistente del presidente direttore generale della stessa società francese controllata dalla Fiat, e nel '68 è stato chiamato a dirigere il personale internazionale dell'intero gruppo. Era presidente direttore generale di Fiat France dal 1974. Revelli Beaumont è stato anche presidente della Fiat Concorde in Argentina.

Lorenzo Bocchi

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 14-6-77

LUCHINO REVELLI-BEAUMONT E' ANCHE IL DIRETTORE DELLA CASA

Rapito il presidente della FIAT francese

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 13 — Luchino Revelli-Beaumont, direttore generale della « Fiat-France » è stato rapito questa sera a Parigi da quattro sconosciuti. Il rapimento è stato rivendicato da un fantomatico « comitato di difesa dei lavoratori italiani in Francia », ma non si esclude che si tratti del gesto di un mitomane. Uno sconosciuto ha chiesto per telefono a radio « Europe 1 » 300 milioni di franchi, viveri e medicinali da distribuire ai nostri emigrati disoccupati.

L'episodio ha avuto luogo verso le 21,30 in Rue de la Pompe, nel 16. arrondissement, dinanzi all'abitazione del Revelli-Beaumont. Il Direttore Generale della « Fiat-France » vi era giunto a bordo della sua macchina blu guidata da un autista. Appena ne è sceso, quattro individui armati di pistole si sono precipitati verso di lui. Due lo hanno trascinato verso una « Renault 12 » gialla che da tempo stazionava nei paraggi; gli altri due hanno tentato di impadronirsi dell'autista, il quale ha però opposto una dura resistenza ed è riuscito a liberarsi a prezzo di una leggera ferita alla fronte. Nessun colpo di arma da fuoco è stato sparato. I quattro sconosciuti hanno subito dopo preso la fuga, con la loro vittima, a bordo della « Renault » gialla, una macchina rubata cui era stata cambiata la targa.

Tutto si è svolto nel giro di un paio di minuti, ciò che fa pensare ad una operazione accuratamente preparata. Numerosi testimoni hanno assistito al sequestro e hanno avvertito immediatamente la polizia, la quale ha potuto così subito dare inizio alle ricerche, che, per quanto se ne sa, ancora non hanno dato alcun frutto.



Luchino Revelli-Beaumont è nato 58 anni fa a Genova. Dopo aver condotto a termine gli studi di diritto, egli ha esercitato tra il 1945 e il 1957 la professione di avvocato nella sua città natale. Successivamente, trasferitosi in Francia, divenne assistente direttore generale dell'allora « Simca-Industries-Fiat-France », e, tre anni più tardi, fu nominato direttore del personale internazionale del gruppo Fiat, occupando poi la carica di Presidente della Fiat argentina. Dopo essere divenuto, a partire dal 1971, assistente dell'Amministratore delegato della Fiat, Luchino Revelli-Beaumont aveva assunto nel 1974 la sua attuale carica di Presidente Direttore generale della « Fiat-France ». Il rapito ha una figlia sposata che vive a Parigi e un figlio.

GIORGIO LOCCHI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del 14-4-77

Vacanza-studio a Napoli di cento figli di emigrati

Circa cento giovani, figli di lavoratori campani emigrati all'estero, hanno trascorso un periodo di vacanza-studio a Napoli. I giovani hanno visitato i centri turistici della regione, si sono incontrati con le autorità ed hanno visitato alcune aziende agricole ed industriali.

L'iniziativa, promossa dall'Associazione Campani nel Mondo, in collaborazione con l'Assessorato al Turismo della Regione Campania, ha costituito un'utile acquisizione di conoscenza e di esperienza per i figli degli emigrati, molti dei quali nati all'estero o espatriati in tenera età, non avevano nessuna conoscenza della regione campana.

Per questi giovani provenienti dai Circoli Campani nel Mondo di Bedford, Londra, Amsterdam, Bruxelles, Basilea e Dusseldorf, la vacanza-studio trascorsa in Campania è stata un'ulteriore occasione di collegamento con il nostro Paese. L'iniziativa rientra, tra l'altro, nella politica che l'assessore al Turismo dr. Aldo Crimi persegue per l'incremento del turismo sociale.

A conclusione della vacanza-studio ai giovani, con l'intervento dell'on. Paolo Cirino Pomicino, e dell'assessore al Turismo Crimi, il presidente dell'Associazione Campani nel Mondo dr. Roberto Pepe ha sottolineato il significato dell'iniziativa sottolineandone il valore promozionale e sociale. Ad ogni giovane è stata consegnata una targa a ricordo del soggiorno napoletano.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo *di* Roma *del* 14-4-77

Secondo il B.I.T., nel '76 il livello dell'impiego è migliorato

L'occupazione mondiale si riprende lentamente

GINEVRA, aprile. — Nei paesi industrializzati, l'anno 1976 si è rivelato più favorevole per i lavoratori rispetto alle pessimistiche previsioni prospettate alla fine del 1975, lo afferma una sintesi dell'annuario statistico del lavoro, diramata dall'Ufficio Internazione del Lavoro (BIT). Il livello dell'impiego ha avuto, in generale, un certo progresso, la rilevante disoccupazione è divenuta meno forte e in certe località ha subito un calo notevole, si è, in qualche modo, affievolita la pressione sui prezzi di consumo e i salari sono accresciuti con un ritmo più lento che nel 1975.

Nei paesi in via di sviluppo, nonostente le informazioni siano incomplete, si può affermare che la situazione dei lavoratori non ha subito eccezionali migliorie. La disoccupazione il mezzo impiego e l'enorme povertà, rallentano lo sviluppo economico; la differenza dei livelli di risorse tra i lavoratori dei paesi indistrializzati e quelli del terzo mondo è enorme.

Da una analisi particolareggiata redatta dal BIT, si rileva che l'anno 1976 è stato caratterizzato da una lenta ripresa del lavoro nel mondo, ciò nonostante la disoccupazione, se pur a ritmo più lento dell'anno precedente, continua ad aumentare.

IMPIEGO

La disponibilità di informazioni si riferisce ad una ventina di paesi. Gli Stati Uniti e Porto Rico, che avevano registrato un forte ribasso di occupazione nel 1975, hanno riportato un aumento del 3% nel 1976; la Repubblica di Corea e di Malaysia hanno avuto un aumento del 5%; mentre in Australia, Canada, Italia, Giappone e Polonia, il livello occupazionale è aumentato solo dell'1%; hanno subito un calo del 2% la Repubblica Federale Tedesca, la Francia e il Regno Unito; del 3% la Finlandia.

Altre statistiche riferentesi a circa 20 paesi rilevano che il volime di impiego nel complesso dei settori, tranne quello agricolo, è aumentato in due paesi su tre ed il regresso registrato nelle industrie di trasformazione, costruzioni, minerarie e di trasporto, sono state compensate daun forte incremento di manodopera dei servizi e del commercio. L'aumento varia in media dell'1% in Polonia e Svezia e a più dell'8% in Malaysia. In Francia ed Ungheria, il numero dei lavoratori nei suddetti settori è rimasto invariato. Una debolr diminuzione che varia dall'1 al 3% si è registrato nella Repubblica Federale Tedesca, in Australia, in Finlandia e nel Lussemburgo. In Svizzera, la riduzione degli effettivi risulta superiore al 5%.

INDUSTRIA

Dalle analisi statistiche di circa trenta paèsi si deduce che la situazione dell'impiego nelle industrie di trasformazione, nel 1976, è entrata in una fase generalmente migliore rispetto al 1975.

Nel settore industriale sono state segnalate riprese: in Israele, in Canada, ad Hong Kong, negli Stati Uniti, a Porto Rico, in Austria e in Danimarca. Gli aumenti più forti si sono registrati nella Repubblica di Corea e ad Hong Kong che hanno superato il 20%. In Grecia il numero dei lavoratori delle industrie manufatturiere si è accresciuto del 7% da agosto 1975 ad agosto 1976, rispetto al 2,6% del precedente stesso periodo. Mentre hanno registrato un aumento dal 3 al 4% i seguenti paesi: Brasile, Canada, Stati Uniti, Malaysia, Norveria, Polonia, Porto Rico e Jugoslavia. Nel suddetto settore manufatturiero, in Italia ed in israele, l'aumento è stato inferiore al 2%, in Austria dell'1%, in Danimarca dello 0,3%.

In Francia e Giappone il livello occupazionale del settore ha subito una fluttuazione irregolare che nel complesso è rimasta stazionaria, mentre nella Repubblica federale tedesca, Australia, Ungheria e Regno Unito vi è stata una flessione dell'1%. Una diminuzione oscillante attorno al 4%, si è verificata in Finlandia, Irlanda, Paesi Bassi e Svezia. In Svizzera, la riduzione del lavoro nell'industria manufatturiera, nel terzo trimestre del 1975 è nel terzo trimestre del 1976 ha registrato un calo del 5,2%, mentre dall'ultimo trimestre 1975 al primo trimestre 1976 aveva raggiunto una quota pari al 10%.

Nonostante l'aumento generale dei disoccupati sia stato contenuto nel 1976 rispetto al 1975, qualche paese ha toccato i più alti livelli degli anni 30.

DISOCCUPAZIONE GIOVANILE

Nel corso del 1976, i più colpiti dalla disoccupazione sono stati i giovani di ambo i sessi.

Nel Gana e in Malaysia, la metà di disoccupati risultano inferiori ai 26 anni; a Porto Rico, la proporzione del 52% di forze giovanili. Molti paesi industrializzati, sono stati colpiti dalla disoccupazione giovanile, in particolare Canadà, Stati Uniti, Francia e Svezia dove più di un terzo dei disoccupati sono giovani al di sotto dei 25 anni, spesso non qualificati.

La disoccupazione femminile se pur in aumento in qualche paese industrializzato il totale complessivo risulta in diminuzione.

LUIGI ALTOMARE

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 14-IV

Nuovo appello degli ebrei russi di Ostia

«Stati Uniti e Israele ci ostacolano. Aiutateci ad emigrare»

Sono da alcuni anni a Ostia, in attesa di un visto di emigrazione che gli viene regolarmente rifiutato perché — sostengono — « Israele non vuole ». Si tratta di un folto gruppo di ebrei sovietici, la solo colpa sarebbe quella di aver deciso, dopo essere usciti dall'Unione Sovietica, di non vivere in Israele. Ieri, stanchi di una lunga serie di rifiuti, hanno rivolto un appello al Comitato dell'Onu per i diritti civili, alla rappresentanza italiana alle Nazioni Unite ed all'ambasciata sovietica a Roma perché si adoperino in loro favore, aiutandoli cioè a emigrare.

Nell'appello, diffuso in Italia dall'agenzia sovietica « Novost », gli ebrei sovietici accusano i governi degli Stati Uniti, della Nuova Zelanda, dell' Australia e del Canada di non aver accolto la loro richiesta di emigrazione nonostante che in quei paesi risiedano dei loro parenti. I firmatari lamentano l'estrema precarietà della loro situazione. Dicono che riescono a lavorare saltuarialmente e solo grazie alla comprensione degli italiani, i quali — sottolineano — tavolta « ci aiutano a ottenere qualche lavoro occasionale e l'assistenza medica, mentre i nostri figli non possono studiare; il che compromette il loro avvenire ».

Gli Stati Uniti, secondo i firmatari dell'appello, avrebbero stabilito « con un emendamento alla legge sull'emigrazione che coloro che lasciano Israele non sono profughi e pertanto non possono essere accolti in Usa ». In effetti, essi, essendo muniti di passaporto israeliano, non godono più dei benefici riservati ai profughi, come altri gruppi di ebrei che, all'uscita dall'Unione Sovietica, non hanno scelto Israele come destinazione.

Dal 1971 in poi sono andati via dalla URSS circa 125 mila persone. Prima tappa, Vienna, dove hanno avuto la possibilità di scegliere il Paese dove vivere. Di questi, alcune migliaia hanno fatto tappa in Italia e, dopo un certo periodo di tempo, hanno raggiunto le destinazioni prescelte. Senza eccessive difficoltà, a quel che pare. Non è stato così per i firmatari dell'appello in quanto essi, dopo aver scelto Israele, hanno successivamente abbandonato questo Paese avendovi trovato difficoltà di ambientazione. Sono quindi da considerarsi dei normali emigranti e non più profughi in quanto, scegliendo inizialmente Israele come destinazione, hanno automaticamente acquistato la nazionalità israeliana spogliandosi, quindi, dello « status » di profugo.

« L'unica cosa che possiamo fare per loro — si giustificano le autorità israeliane, dopo aver sottolineato di aver sborsato grosse somme per il loro trasferimento dall'Unione Sovietica — è di riaccettarli in Israele ». « Basterebbe invece — ribattono gli ex profughi in attesa di emigrazione — una parola dei nostri fratelli ai governanti degli Stati Uniti e il nostro dramma finirebbe ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 14-4-77

Studi sulla riforma della diplomazia illustrati dal sottosegretario Radi

Correttivi per i passaggi da un ministero all'altro previsti a salvaguardia delle caratteristiche della carriera - Potranno diventare diplomatici gli altri funzionari della Farnesina

Il sottosegretario agli Esteri on. Luciano Radi, al quale il ministro Forlani ha delegato l'esame dei problemi del personale, ha fornito, in una intervista accordata al *Popolo*, opportuni chiarimenti sugli studi, che sono in corso, per la riforma del Ministero e la riorganizzazione delle sedi all'estero. Le dichiarazioni del sottosegretario hanno fatto giustizia di certi luoghi comuni, ai quali si è ispirata spesso una polemica assolutamente ingiusta, contro una categoria di servitori dello Stato che è riuscita a conservare, in un'epoca di così profondi sconvolgimenti, la sua efficienza, assicurando, con mezzi del tutto insufficienti, una dignitosa ed efficace rappresentanza dell'Italia all'estero. Le discussioni che i progetti di riforma della pubblica amministrazione, soprattutto la prevista adozione della «qualifica funzionale», con la possibilità di trasferimento dei funzionari dello Stato da un Ministero all'altro, e da una categoria all'altra, hanno messo in evidenza la necessità di tener conto, nel modificare ordinamenti e sistemi che hanno fatto frutto di lunghe esperienze, delle esigenze particolari ed essenziali di un settore della amministrazione statale, quello appunto della diplomazia, che ha caratteristiche peculiari, per le quali occorrono funzionari dotati di una specifica preparazione ed esperienza. (Basti pensare, per esempio, alla perfetta conoscenza delle lingue straniere che vi è richiesta).

Il sottosegretario Radi di queste particolari esigenze si è fatto portavoce, quando, pur riconoscendo che gli *« obiettivi di maggiore efficienza e di migliore utilizzo del personale della pubblica amministrazione »* che la cosiddetta qualifica funzionale si propone, e le *« modalità appropriate per il suo raggiungimento »* interessano ovviamente anche il Ministero degli Esteri, ha avvertito che *« occorre anche avere ben presente che questa amministrazione e il personale in essa operante svolgono un'attività che, essenzialmente proiettata verso l'estero, è caratterizzata da aspetti del tutto peculiari »*. *« Occorrerà quindi* — ha aggiunto il Sottosegretario — *vedere in concreto le particolari modalità normative che consentano di salvaguardare, anche al disotto del livello dirigenziale, le caratteristiche peculiari e non fungibili di determinate carriere »*.

In merito al reclutamento, dopo avere affermato che da varie generazioni *« il solo vero blasone richiesto per entrare in carriera è una seria preparazione culturale »*, l'on. Radi ha aggiunto che *« accanto ad essa è giusto richiedere una più ampia attenta valutazione delle attitudini professionali che sono del tutto particolari, proprio per garantire al paese uno strumento il più possibile efficace per la sua politica estera »*. Egli ha affermato quindi la necessità di colmare quanto prima i vuoti più urgenti dell'organico, ed ha reso nota l'esistenza di progetti *« per meditati aggiornamenti del sistema di reclutamento, entro il cui ambito si possa tener conto delle aspirazioni di coloro che alla preparazione culturale aggiungono una seria preparazione professionale acquisita, sia pure a livelli non direttivi, nel quotidiano lavoro in seno alla Amministrazione degli Esteri »*.

Sembra quindi prevista la possibilità di un accesso alla carriera diplomatica di funzionari di altre carriere del Ministero, purché abbiano la preparazione culturale e professionale necessarie. Nel corso dell'intervista il sottosegretario ha denunciate le difficoltà finanziarie nelle quali il Ministero degli Esteri si trova per la esiguità del suo bilancio *« la cui incidenza su quello generale dello Stato è la più bassa fra i paesi della Comunità »*, e per le conseguenze della svalutazione della lira, particolarmente sentita da un Ministero che è costretto a spendere la maggior parte dei suoi fondi all'estero. Ciò rende persino difficili gli spostamenti del personale; al punto, ha detto l'on. Radi, che non è consentito il trasferimento di personale dalle sedi dove è in eccedenza a quelle ove esso potrebbe essere utilizzato in maniera più proficua.

Il sottosegretario agli Esteri ha sfatato le *« leggende ben radicate su una attività diplomatica comoda e piacevole »*, rilevando come invece le sedi difficili siano sempre più numerose, e preannunciando misure per offrire maggiori garanzie e più considerazione al personale che opera in Paesi lontani e in quelli dove le condizioni di vita sono più difficili.

Riferendosi evidentemente a recenti aspre polemiche, che hanno rivelato l'esistenza in seno al personale del Ministero di *« aspri e persistenti contrasti interni »*, l'on. Radi ha ricordato a *« tutti coloro che hanno veramente a cuore l'efficienza e il progredire della Amministrazione »*; la *« assoluta esigenza di maggiore armonia, maggiore fiducia e reciproca comprensione, sempre beninteso nella dialettica delle diverse correnti di pensiero che animano il dibattito in corso »*, ed ha rivolto inoltre un ammonimento ai «giacobini» che cercano di esasperare i contrasti e di alimentare proteste.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia *di* Roma *del* 14-4-77

SI ACCENTUA LA DECADENZA DEL MINISTRO DEGLI ESTERI

Rinviati i trasferimenti per mancanza di fondi

Il Ministro degli Esteri Forlani e i suoi collaboratori stanno studiando una riforma del Ministero e una riorganizzazione delle sedi all'estero. Ne dà notizia, in una intervista a «Il Popolo» il sottosegretario Luciano Radi, che dal Ministro ha avuto la delega per i problemi del personale.

Radi afferma che sulla riforma «è stato avviato un certo lavoro». Essa, aggiunge, si inserirà nella generale riforma della Pubblica amministrazione, ma nel frattempo si potrà intervenire «sul piano interno e in modo autonomo».

L'annuncio cade in un momento particolare per l'amministrazione diplomatica, all'indomani di una vera e propria sollevazione dei funzionari contro il rischio di abolizione dello speciale statuto del Ministero per l'adozione, in tutta l'amministrazione statale della «qualifica funzionale». Il Ministero è inoltre alla vigilia di un mutamento ai vertici, come abbiamo riferito nei giorni scorsi, con le prossime dimissioni del segretario generale Manzini e in un momento di crisi finanziaria, che ha imposto il rinvio di quasi tutti i previsti trasferimenti di sede, compresi una cinquantina già a suo tempo deliberati.

Per quel che riguarda la riorganizzazione non si tratta tanto di abolizione di sedi estere quanto di «redistribuzione» degli organici.

Sull'annunciata riforma c'è però tra i funzionari un certo scetticismo, soprattutto per quel che riguarda i tempi di attuazione. Da anni se ne parla, da tempo esiste un comitato paritetico amministrazione-sindacati, ma la riforma, affermano, è ancora un progetto.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere Canadese di Toronto del 14-4-77

A settembre la CRTC esaminera' la domanda per la licenza

CFTM/TV: La televisione che parla in venti lingue

OTTAWA - In una seduta pubblica che si svolgera' a Toronto il prossimo 20 settembre, la Canadian Radio-television and Telecommunication Commission (CRTC) esaminera' la domanda presentata dalla Multilingual Television (Toronto) Ltd. per la concessione della licenza di esercizio di una stazione televisiva a carattere multiculturale che prevede trasmissioni in venti lingue diverse per 70 ore settimanali. Prima di decidere a quale societa' concedere la licenza di esercizio la CRTC esaminera' altre proposte che verranno eventualmente presentate e ascoltera' le opinioni e i commenti di gruppi e associazioni.

L'importanza e la necessita' di una stazione televisiva multiculturale a tempo pieno era stata messa in particolare rilievo dal presidente e general manager della nuova societa', Dan Iannuzzi, durante una conferenza stampa avvenuta lo scorso autunno e dal Corriere Canadese riportata nell'edizione del 13 novembre '76.

Iannuzzi aveva detto che la nuova stazione televisiva, denominata CFMT-TV, potra' servire un pubblico di oltre un milione di telespettatori rappresentanti di una trentina di gruppi etnici che attualmente non godono dei servizi televisivi se si esclude quelli messi in onda dalla CITY-TV e da alcune altre stazioni minori.

Iannuzzi, durante la stessa conferenza stampa, aveva affermato che una volta ottenuta la licenza la nuova stazione potra' essere in grado di entrare in funzione entro sei mesi: cio' e' anche possibile, in base all'esperienza acquisita nella preparazione dei programmi etnici irradiati dalla CITY-TV che da sola attualmente copre l'80 per cento dei programmi etnici realizzati in Canada e dei quali lo stesso Iannuzzi e' executive-producer dal 1972.

Come e' previsto nei piani presentati dalla CFMT-TV, i programmi verranno irradiati sul Canale 45 e raggiungeranno oltre che tutta la nostra metropoli anche Burlington e Oshawa.

L'antenna si trovera' a Yonge e Eglinton mentre gli uffici del Centro di produzione saranno al 1000 Lawrence Ave. W dove hanno gia' sede il Corriere Canadese e gli studi che realizzano i programmi della CITY-TV.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere del Mezzogiorno di Bari del 14-IV

E' GIA' IN VIGORE

Un piano perchè gli emigrati abbiano una casa

Le condizioni per usufruire dei finanziamenti illustrate dall'ass. reg. pugliese al Lavoro, Colonna

L'assessore regionale al Lavoro, Cooperazione e Servizi sociali, Giuseppe Colonna, quale presidente della consulta regionale dell'emigrazione, ha reso noto che l'Istituto nazionale di credito per il lavoro (Icle - via Sallustiana, 58 - Roma), ha dato vita, d'intesa con il Ministero degli Esteri, ad un programma di finanziamenti per l'acquisto, la costruzione, l'ampliamento e la ristrutturazione di alloggi per i lavoratori italiani emigrati all'estero.

Le condizioni per usufruire dei finanziamenti sono:

1. Importo: fino a 15 milioni, salvo eventuali deroghe. (L'importo non può, comunque, superare il 75 per cento del prezzo di acquisto o del costo della costruzione);
2. durata: cinque, dieci, quindici anni;
3. ammortamento: rate trimestrali posticipate comprensive di capitale, interesse e spese:
   — per 5 anni: 20 rate di 69.105 lire per ogni milione;
   — per 10 anni: 40 rate di 45.233 lire per ogni milione;
   — per 15 anni: 60 rate di 38.181 lire per ogni milione;
4. erogazione: in un'unica soluzione se si tratta di acquisto ovvero in più soluzioni, in base a stati di avanzamento dei lavori, nel caso di costruzione;
5. tasso di interesse: 13 per cento annuo a scalare più lo 0,50 per cento annuo sul capitale iniziale a titolo di rimborso imposte, tasse e spese;
6. garanzia: ipoteca di primo grado ed eventualmente altre forme di garanzia da valutare caso per caso.

Per eventuali altre informazioni gli interessati possono rivolgersi all'ufficio emigrazione dell'assessorato regionale al Lavoro, via Magna Grecia, 5, Bari.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Domenica del Corriere di Milano del 14.4.77

IL SEGRETARIO DI TUTTI

LA PENSIONE AGLI EMIGRATI

La depressione economica sta provocando il rientro di molti nostri lavoratori dall'estero: come utilizzare in Italia i benefici maturati con l'attività oltre confine?

L'ennesimo referendum « antistranieri » che ha avuto luogo di recente in Svizzera si è tradotto in un disastro per i suoi promotori. Un sospiro di sollievo per i molti lavoratori italiani residenti in Svizzera. Il che non toglie che anche l'economia della vicina confederazione non risenta, in qualche modo, della crisi generale. Non sono pochi, in questi ultimi tempi, i rimpatri. Il che ripropone un quesito: quali norme regolano il ricupero dei periodi di lavoro all'estero ai fini del pensionamento in Italia? Vediamo brevemente di esporre i termini del problema.

Tra l'Italia e la Svizzera esiste una convenzione che regola il diritto degli emigranti alle prestazioni previdenziali in caso di invalidità, vecchiaia, morte o malattia. Fra l'altro è prevista la possibilità da parte dei lavoratori italiani di trasferire in Italia i contributi versati a loro nome in Svizzera. Possono avvalersi di questa possibilità i lavoratori che abbiano i seguenti requisiti: 1) abbiano compiuto l'età prevista dalla legge italiana per il pensionamento di vecchiaia (60 anni per gli uomini e 55 per le donne); 2) non abbiano beneficiato di alcuna prestazione dell'assicurazione vecchiaia, superstiti e invalidità svizzera. Il trasferimento in Italia dei contributi versati in Svizzera può servire al lavoratore per raggiungere il diritto alla pensione, quando i contributi versati in Italia siano insufficienti a maturare tale diritto. Il trasferimento può anche servire a migliorare l'entità della pensione per chi gode già in Italia di un trattamento pensionistico. Nel caso che il trasferimento dei contributi non produca beneficio né per raggiungere il diritto a pensione in Italia né per migliorare la sua entità (ciò può avvenire ad esempio quando il lavoratore pensionato nonostante l'aggiunta dei contributi svizzeri continua a percepire il trattamento minimo che dall'1 gennaio 1977 è passato da 66.950 lire mensili a 76.250) gli interessati possono ottenere il rimborso dei contributi versati in Svizzera e la loro utilizzazione nella assicurazione facoltativa.

Si ricorda infine che il trasferimento dei contributi è utile anche a quei lavoratori per i quali non esista una precedente posizione assicurativa in Italia (cioè non risultino contributi versati in Italia a loro favore) per ottenere dall'INPS l'autorizzazione alla prosecuzione volontaria e raggiungere così il numero minimo di contributi richiesto dalle leggi vigenti per il diritto alla pensione.

Mario Marino

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 14.4.77

dopo rapimento presidente ''fiat-france''

(ansa-afp) - parigi 14 apr - la responsabilita' del rapimento di luchino revelli-beaumont, presidente-direttore generale della ''fiat-france'', e' stata rivendicata, in una comunicazione telefonica a ''europe n. 1'' da un uomo che ha detto di parlare a nome di un ''comitato di difesa dei lavoratori italiani in francia'' il quale chiede il versamento di un riscatto di tre milioni di franchi.

lo sconosciuto interlocutore di ''europe n. 1'' ha detto: ''non voglio che informiate la polizia. noi rivendichiamo la responsabilita' del rapimento del presidente direttore generale della fiat. siamo il comitato di difesa dei lavoratori italiani in francia e chiediamo che 300 milioni di vecchi franchi, di viveri e di medicinali siano distribuiti ai lavoratori italiani in francia attualmente disoccupati''.

(ansa-afp) - parigi, 14 apr - il rapimento di revelli-beaumont e' il sesto in poco piu' di un anno in francia.

nel febbraio dell'anno scorso, l'industriale parigino guy thodorof, legato agli ambienti dell'automobile, veniva rapito e liberato dopo 34 giorni a seguito del versamento di un riscatto di dieci milioni di franchi.

in giugno, due giovani di grenoble, christian leroy e muriel trabelsi, erano oggetto di uno rapimento la cui responsabilita' veniva rivendicata da un ''gruppo 666'' delle ''brigate rosse'' che chiedeva un riscatto di 400 milioni di franchi. i cadaveri dei due giovani venivano scoperti dopo tre mesi e mezzo.

sempre presso grenoble, venivano rapiti la giovane olga moissenko e il fidanzato, anche la responsabilita' di questo rapimento veniva rivendicata dalle ''brigate rosse'' che chiedevano un riscatto di 4.800.000 franchi. dei due giovani non si e' piu' avuta notizia.

infine, nel settembre dell'anno scorso l'incustriale francois feriel veniva rapito in circostanze misteriose a cannes durante un'aggressione contro il compositore francis lopez e la moglie. una decina di giorni dopo, feriel veniva ritrovato sano e salvo.

(ansa-afp) - parigi, 14 apr -

secondo quanto ha dichiarato il commissario incaricato dell'inchiesta sul rapimento di luchino revelli-beaumont, si prevede che le indagini saranno difficili. a quanto e' stato precisato, il rapimento e' avvenuto ieri verso le 20 (ora italiana) e da allora i rapitori non hanno stabilito alcun contatto. a parte una telefonata ricevuta nell'appartamento di revelli-beaumont e in merito alla quale non si sa nulla, vi e' stata soltanto la comunicazione telefonica di uno sconosciuto alla stazione radio ''europe n. 1'' lo sconosciuto ha detto di appartenere ad un ''comitato di difesa dei lavoratori italiani in francia'' e ha rivendicato la responsabilita' del rapimento. il comitato e' sconosciuto alla polizia cosi' come restano praticamente sconosciuti i responsabili del rapimento dato che le descrizioni fatte dai testimoni oculari e le testimonianze non sono molto precise. tuttavia la polizia ha chiesto una copia della registrazione della comunicazione telefonica a ''europe n. 1''.

come misura di sicurezza tre funzionari di polizia trascorrono la notte nell'appartamento di revelli-beaumont qualora i rapitori prendessero contatto con la famiglia.

per quattro ore il commissario incaricato delle indagini ha ascoltato i familiari di luchino revelli-beaumont tra cui il figlio paolo il quale ha dichiarato che il padre non aveva mai ricevuto lettere minatorie. dal canto suo l'autista millot ha confermato di essere stato aggredito e colpito con i calci delle rivoltelle da almeno due uomini che sono fuggiti a bordo di un'auto ''renault r 12'' di color chiaro.

diomede catroux, dirigente della ''fiat france'', stretto collaboratore e amico personale di revelli-beaumont ha dichiarato che revelli-beaumont e' uno dei piu' vicini collaboratori di giovanni agnelli. catroux ha aggiunto che revelli-beaumont presiede la ''fiat do brasil'' dall'inizio dell'anno dopo aver diretto le attivita' della societa' in argentina e fa parte del consiglio superiore culturale dell'unesco. catroux ha anche detto che revelli-beaumont era rientrato da otto giorni a parigi dopo un viaggio in brasile e ha prospettato l'ipotesi che i motivi del rapimento possano essere da ricercare nell'america latina.-

(ansa-upi) - parigi, 14 apr -

un vicino di casa di revelli-beaumont ha dichiarato di aver visto di recente due uomini, uno dei quali di corporatura forte e con baffi neri, sorvegliare apparentemente l'ingresso dell'edificio nel quale si trova l'appartamento di revelli-beaumont. la stessa fonte ha aggiunto che i due uomini, di eta' compresa tra i 30 e i 40 anni, si allontanarono a bordo di una ''ford'' color blu.-

(ansa) - parigi, 14 apr - la polizia francese e' da questa mattina in possesso di elementi descrittivi molto precisi per il riconoscimento dei quattro uomini che ieri sera hanno rapito il direttore della ''fiat-france'', luchino rvelli beaumont, davanti la sua abitazione parigina. le indicazioni sono state fornite dall'autista di revelli, il cinquantanovenne henri millot, che questa mattina alle nove e mezza si e' recato al quai des orfevres per testimoniare sulle circostanze del rapimento.

ferito dai rapitori, millot ieri sera non era stato in grado di rispondere esaurientemente alle domande degli inquirenti. questa mattina, rimessosi dallo choc, si e' recato nell'ufficio del vice capo della brigata criminale, robert bouit, che dirige l'inchiesta ed ha fornito molti particolari sui quattro uomini che hanno rapito revelli e in particolare sui due che hanno tentato invano di trascinare anche millot sulla ''r 12'' servita al rapimento. millot, alto, magro, con la fronte solcata da una cicatrice bluastra di una decina di centimetri lasciatagli dal colpo infertogli dai rapitori, si e' trattenuto a lungo nell'ufficio del commissario bouit.

(ansa) - parigi, 14 apr - gli inquirenti considerano determinanti le informazioni che puo' fornire loro l'autista di revelli per poter avviare le indagini in una direzione specifica. per il momento, a quanto pare, non escludono l'ipotesi che l'unico movente del rapimento sia stato quello di chiedere un forte riscatto (tre milioni di franchi, cioe' oltre mezzo miliardo di lire) sebbene un sedicente ''comitato di difesa dei lavoratori italiani in francia'' abbia rivendicato la scorsa notte, dieci minuti prima dell'una, il rapimento con una telefonata a radio ''europa numero uno''. i servizi di sicurezza francesi non hanno mai avuto notizia di questo comitato, i cui emissari non si sono del resto piu' fatti vivi. per tutta la notte tre ispettori di polizia si sono trattenuti nell'abitazione di revelli, insieme con i familiari del rapito, pronti a ricevere appunto eventuali comunicazioni telefoniche dei rapitori, che pero' non ci sono state.

i familiari del rapito hanno anche ricevuto la visita del console generale d'italia che ha offerto tuta l'assistenza che il consolato puo' loro offrire in questo caso. dal canto suo, l'ambasciatore d'italia ha preso fin da ieri sera contatto con il ministro degli interni, mentre l'ambasciata si tiene in stretto collegamento con la prefettura di polizia per seguire da vicino gli sviluppi delle indagini. queste si svolgono ad un ritmo molto intenso ed in tutte le direzioni, sdata la scarsita' iniziale di indizi.

questa mattina, una vasta zona circostante l'abitazione del dirigente della ''fiat france'' e' stata setacciata, immobile per immobile, dalle forze di polizia alla ricerca di nuove testimonianze da mettere a confronto con quelle raccolte immediatamente dopo il rapimento.-

(ansa) - parigi, 14 apr - alcuni commercianti della zona, e in particolare il gerente di un caffe' all'angolo di rue de la pompe con rue sontay, a poca distanza dall'edificio ultramoderno dove abita la famiglia revelli-beaumont, e alcuni dei suoi clienti, hanno riferito di aver notato quattro uomini che da qualche giorno si trattenevano a lungo nel locale e che sembrava stessero facendo un appostamento. ispettori di polizia si sono recati di nuovo questa mattina nel bar di rue de la pompe per raccogliere maggiori particolari descrittivi sui quattro uomini, probabilmente per confrontarli con gli elementi forniti dall'autista di revelli.

proseguono intanto le ricerche della '' r 12 '' servita al rapimento: si sa che si tratta d'una vettura rubata e che i numeri della targa rilevati al momento del rapimento sono stati modificati. la polizia ha inoltre chiesto a ''europa numero uno'' una copia del nastro sul quale e' stata registrata la voce dell'emissario del sedicente ''comitato per la difesa dei lavoratori italiani in francia''.-

(ansa) - parigi, 14 apr --

i responsabili delle indagini sul rapimento di luchino revelli-beaumont sembrano ormai orientati ad escludere che il sedicente ''comitato per la difesa dei lavoratori italiani in francia'' sia effettivamente responsabile dell'operazione. essi ritengono infatti che il messaggio trasmesso a ''europa numero uno'' poco piu' di tre ore dopo il rapimento fose troppo vago e impreciso per essere preso sul serio. inoltre, contrariamente a quanto aveva preannunciato il portavoce del ''comitato'', a mezzogiorno di oggi non era ancora pervenuto alcun altro messaggio ne' ai familiari di revelli, riuniti nell'appartamento al terzo piano del 183 di rue de la pompe, ne' alla direzione della polizia giudiziaria, ne' ad alcun giornale, o stazione radio televisiva, o agenzia di stampa, per confermare il primo messaggio.

il commissario robert bouit, vice capo della brigata criminale, che dirige l'inchiesta sembra ormai convinto che il rapimento di lucino revelli-beaumont sia stato organizzato da una banda di criminali comuni a scopo di estorsione. i rapitori non si sono comunque ancora fatti vivi per comunicare le loro richieste.le uniche telefonate ricevute questa mattina a rue de la pompe sono state di amici di famiglia che volevano testimoniare la loro simpatia ai congiunti del rapito. questi hanno ricevuto oggi la visita di tre dirigenti della fiat giunti in mattinata da torino.

(ansa) - parigi, 15 apr - sono cinque le ipotesi al vaglio della polizia parigina sul rapimento del presidente-direttore generale della ''fiat-france'' luchino revelli-beaumont.

1) rapimento a scopo di estorsione da parte di una banda di criminali comuni. questi banditi potrebbero essere francesi, italiani o anche arabi. alcuni commercianti della zona hanno detto ai poliziotti di aver notato, nei giorni precedenti il rapimento, alcuni ''tipi sospetti'' aggirarsi intorno all'abitazione del dirigente fiat. un negoziante ha dichiarato che questi uomini ''avevano proprio l'aspetto mediterraneo''; un altro invece ha detto di aver udito due ''tipi sospetti'' parlare tra loro in perfetto dialetto parigino, l'argot. infine, la portiera di un palazzo vicino a quello dove abita revelli-beaumont, sostiene di aver udito gli uomini ''sospetti'' parlare in arabo.

2) il dirigente fiat e' stato rapito da un commando sud-americano. nelle ultime ore questa ipotesi sembra prendere sempre piu' peso. revelli-beaumont era appena tornato da un viaggio in brasile per ragioni di lavoro. il rapito ricopre infatti l'incarico di delegato generale del gruppo fiat in brasile e per tre anni, dal 1974 al 1976, era stato presidente della filiale dell'industria automobilistica italiana in argentina. il 21 marzo del 1972 l'allora presidente del gruppo fiat in argentina, oberdan sallustro, era stato rapito davanti casa a buenos aires da un commando dell'''armata rivoluzionaria del popolo'', ed ucciso con un colpo di pistola alla tempia dopo venti giorni di prigionia.

(ansa) - parigi, 15 apr --
3) il rapimento di revelli-beaumont potrebbe essere messo in relazione con un affare di spionaggio venuto alla luce alla fine del mese di marzo scorso. in questa vicenda di spionaggio a favore di ''una grande potenza dell'est'' (quasi certamente l'unione sovietca) sono rimasti coinvolti quattro francesi ed un italiano, il quarantunenne giovanni ferrero, che lavorava come autista-fattorino alla fiat-france. nel gruppo torinese, il ferrero era entrato grazie al generale luigi onofri, di cui era stato per anni il ''factotum''. il generale onofri era stato addetto aeronautico all'ambasciata d'italia a parigi dal 1952 al 1956 e poi, andato anticipatamente in pensione, aveva ricoperto l'incarico di consulente generale del dipartimento aeronautico ed armamenti della fiat-france. frugando tra i suoi ''dossiers'' riservati, e fotocopiando i piu' interessanti, giovanni ferrero (attualmente in carcere) avrebbe fornito ai suoi ''amici'' preziose informazioni.
4) luchino revelli-beaumont potrebbe servire per uno scambio con il terrorista tedesco-occidentale detley schulz, sospettato di appartenere alla ''banda baader-meinhof'', che e' stato consegnato dalla francia alle autorita' del suo paese martedi' scorso. il rapimento del dirigente fiat potrebbe forse essere una misura di rappresaglia dei terroristi tedeschi.
5) l'ultima ipotesi e' quella che revelli-beaumont sia stato veramente rapito dal sedicente ''comitato di difesa dei lavoratori italiani in francia'' che la notte scorsa, poche ore dopo il rapimento, ha telefonato alla stazione radio ''europa 1'' chiedendo per la liberazione del dirigente fiat un riscatto di oltre mezzo miliardo di lire e la distribuzione gratuita di viveri e medicinali ai disoccupati italiani residenti in francia. ma questa ipotesi sembra, almeno per il momento, la meno probabile.

(ansa) - parigi, 14 apr - il ''comitato consolare di coordinamento italiano di parigi'', che raggruppa le associazioni italiane della regione parigina, riunitosi questo pomeriggio ha pubblicato il seguente comunicato: ''un sedicente 'comitato di difesa dei lavoratori italiani in francia' ha rivendicato il rapimento del signor luchino revelli-beaumont, presidente-direttore generale della fiat-france. il comitato consolare di coordinamento, organo che raggruppa tutte le associazioni e gli enti rappresentativi della collettivita' italiana residente nella regione parigina, esprime il proprio sdegno per l'odioso ed incivile episodio, condannandolo energicamente. esso respinge altresi' con fermezza il tentativo di collocarlo nel contesto dei problemi dell'emigrazione italiana in francia, coinvolgendo cosi' ingiustamente i lavoratori italiani che si sono sempre distinti e fatti apprezzare per le loro doti di onesta' ed operosita'. il comitato consolare di coordinamento auspica quindc che si prevenga adnun rapido chiarimento ddlla vera natura - qualunque essa sia - dell'episodio e desidera assicurare la propria intera solidarieta' alla famiglia del signor revelli beaumont''.

(ansa) - parigi, 14 apr - la vicenda del rapimento del dirigente della fiat-france e' seguita molto da vicino dall'ambasciata italiana a parigi che e' in continuo contatto con le autorita' italiane e francesi e con la fiat di torino.
l'ambasciatore franco malfatti ha avuto assicurazioni dal ministro dell'interno christian bonnet che tutto viene messo in opera da parte della polizia francese nello svolgimento delle indagini, e di tali assicurazioni ha dato informazione al ministro italiano dell'interno francesco cossiga e al presidente della fiat avvocato gianni agnelli.

(ansa) - torino, 14 apr - in un comunicato reso noto in serata e relativo al rapimento del direttore generale della fiat-france, luchino revelli-beaumont, la fiat ''esprime la propria solidarieta' alla famiglia e condanna questo gesto criminale che, privando una persona della liberta', propone ancora una volta e drammaticamente il problema del diffondersi indiscriminato di atti di violenza. il sequestro di persona e' un atto di tale dissennatezza che non puo' non provocare unanime sdegno in chi crede nei valori fondamentali della societa' civile e democratica''.
dal canto suo, il gruppo dirigenti fiat condanna questo atto di pura violenza ed esprime la solidarieta' di tutti i dirigenti dell'azienda all'avvocato luchino revelli-beaumont.

Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Monde *di* Parigi *del* 14-IV

Dans les pays de la Communauté

La proportion des femmes parmi les chômeurs s'est fortement accrue depuis trois ans

Au cours des douze mois qui se sont terminés en février de cette année, le nombre de femmes et de jeunes filles au chômage dans les neuf pays du Marché commun a augmenté de 250 000 unités tandis que le nombre de chômeurs masculins reculait de 64 000.

La proportion de personnes du sexe féminin parmi les chômeurs varie entre un quart au Royaume-Uni et plus de la moitié en France. Le chômage total a baissé en Allemagne et en Hollande et a augmenté ailleurs. Mais dans chaque pays, selon les chiffres de la C.E.E., la proportion de femmes sans emploi a augmenté.

La présente proportion de 39 % de femmes parmi les chômeurs de la Communauté, contre 36 % il y a un an, est la plus forte depuis le début de la récession. En février 1974, les femmes ne représentaient que 33 % des chômeurs.

Il semble que les femmes soient touchées plus tard par les effets d'une récession, mais qu'elles bénéficient aussi plus lentement du changement de tendance. Une des principales raisons en est sans doute que beaucoup d'entre elles sont employées dans les services où l'emploi réagit moins rapidement que dans l'industrie aux changements économiques. L'O.C.D.E. a récemment publié une étude couvrant seize pays (« La récession de 1974-1975 et l'emploi des femmes ») qui suggère que leurs chances d'emploi ont été moins gravement touchées que celles des hommes pendant la première partie de la récession.

Les auteurs de l'étude ont découvert qu'il y avait une baisse du nombre des hommes employés dans douze des pays, alors que l'emploi des femmes n'avait baissé que dans cinq d'entre eux. En Autriche, en Italie, en Norvège, en Suède, au Royaume-Uni et aux Etats-Unis, l'emploi des femmes a continué d'augmenter jusqu'en 1975, alors que dans les autres pays, à l'exception de la France et du Japon, la baisse de l'emploi des femmes a été moindre que celui de l'emploi masculin.

La coexistence d'un maintien de l'emploi et d'une augmentation du chômage montre qu'un nombre plus élevé de femmes s'intègrent à la main-d'œuvre. La tendance à long terme est à l'augmentation du nombre des femmes au travail et cette tendance ne s'est pas interrompue dans les premiers temps de la récession.

Il peut y avoir eu d'autres causes. La pression de l'inflation pousse un plus grand nombre de femmes mariées à chercher du travail afin de tenter de maintenir le niveau de vie familial et, bien que l'égalité des salaires et les mesures contre la discrimination aient rendu la main-d'œuvre féminine moins bon marché qu'elle n'était, elle continue à coûter beaucoup moins cher que la main-d'œuvre masculine.

Mais avec le temps beaucoup de celles qui s'étaient remises au travail ont dû perdre leur emploi en vertu du principe « dernier embauché, premier licencié », tandis que les patrons conservaient aussi longtemps qu'ils le pouvaient les hommes formés et expérimentés. Et, à mesure que les débuts de la reprise commençaient à se faire sentir, les industries productives ont reconstitué leur main-d'œuvre masculine. On en trouve un exemple dans la chute spectaculaire du chômage en Allemagne au cours de l'année passée. Il y a eu une diminution similaire, bien que de moindre ampleur, en Hollande.

On ne dispose pas de statistiques suffisamment détaillées pour donner une image complète de la situation. Et les comparaisons entre pays sont faussées par les méthodes différentes utilisées pour obtenir les chiffres, mais les tendances générales apparaissent clairement dans les tableaux ci-joints.

ÉRIC WIGHAM.

COMPARAISON DES CHOMAGES MASCULIN ET FÉMININ

		Effectifs février 1977 (milliers)	Augmentation ou diminution dans l'année (milliers)	Pourcentage des femmes parmi les chômeurs	
				février 1976	février 1977
ALLEMAGNE	Hommes..	676,3	— 134,3	60	57
	Femmes..	537,4	+ 1,3	40	43
FRANCE	Hommes..	494,7	+ 7,1	50	47
	Femmes..	560,3	+ 69,0	50	53
ITALIE	Hommes..	806,9	+ 36,0	63	62
	Femmes..	493,5	+ 45,5	37	38
G.-B.	Hommes..	1 055,5	+ 40,9	78	74
	Femmes..	366,3	+ 76,5	22	26
C.E.E.	Hommes..	3 514	— 64	64	61
	Femmes..	2 258	+ 250	64	61

TAUX DE CHOMAGE 1974-1976

(en pourcentage de la population active)

PAYS	ANNEE	TOTAL des chômeurs	HOMMES	FEMMES
Allemagne	1974	2,2	1,9	2,6
	1975	4,1	3,8	4,6
	1976	4,1	—	—
France	1974	2,8	1,6	4,3
	1975	4,0	2,7	5,1
	1976	—	—	—
Italie	1974	2,9	2,5	3,8
	1975	3,3	2,8	4,6
	1976	3,7	3,0	5,2
Grande-Bretagne	1974	2,1	2,9	0,9
	1975	3,4	4,4	1,6
	1976	5,1	6,2	3,3
Etats-Unis	1974	5,4	4,7	6,7
	1975	4,7	7,6	9,3
	1976	6,7	6,8	8,6
Japon	1974	1,4	1,4	1,3
	1975	1,9	2,0	1,7
	1976	2,1	2,2	1,6

Ministero degli Affari Esteri IV - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Effusio "A I S E" di Roma del 15-4-77

a.i.s.e. - il parlamento europeo discutera' nella prossima sessione la relazione patisin per il voto degli emigrati alle elezioni europee

bruxelles (aise) - nel 1978 dovrebbero aver luogo le prime elezioni dirette del parlamento europeo. l'italia e' stato il primo (e per ora unico) paese della comunita' a ratificare la convenzione. in attesa delle leggi elettorali che ciascuno degli stati membri deve approvare, si pone un problema particolarmente complesso: come voteranno gli elettori residenti in un paese diverso dal proprio? si fara' come per le elezioni politiche nazionali dove gli emigranti debbono ritornare in patria per dare il loro voto o sara' possibile votare anche nel paese di emigrazione, presso i consolati, per corrispondenza o addirittura assieme ai cittadini del paese ospitante?

la questione verra' discussa dal parlamento europeo con una relazione d'iniziativa parlamentare di cui viene chiesta l'iscrizione all'ordine del giorno con procedura d'urgenza. la risoluzione presentata dalla commissione politica e approvata recentemente a roma raccomanda ai governi e ai parlamentari dei paesi membri di provvedere affinche' consentano ad ogni cittadino di esprimere il suo voto nelle elezioni europee.

la dizione puo' apparire un po' vaga e non risolve certo il problema degli emigranti. ma bisogna ricordare la forte opposizione che una liberalizzazione del voto a livello europeo provoca in certi settori e in paesi come la germania dove i lavoratori stranieri sono milioni. inoltre, in attesa di una legge uniforme, la materia dovra' essere disciplinata da ciascuno dei stati membri con il rischio di creare situazioni confuse e persino casi di vuoto duplice. a tal fine il relatore chiede al consiglio di disporre un coordinamento tra le proposte in materia elettorale avanzate dagli stati.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale di Toronto di Toronto del 15-IV

PETER BOSA E' STATO NOMINATO SENATORE

Peter Bosa, da tempo dedito alle attivita' sociali nell'ambito della Comunita' italiana di Toronto, e' stato nominato senatore del Canada dal Primo Ministro Pierre Elliot Trudeau.

Bosa, che e' nato nel 1927 nel Friuli, e' ben conosciuto al grosso pubblico avendo egli ricoperto cariche pubbliche e comunitarie di un certo rilievo. Bastera' ricordare, infatti, che e' stato "alderman" del consiglio comunale di York per ben tre volte, che e' uno dei membri piu' in vista del Congresso Nazionale degli Italo-Canadesi (ricopre infatti la carica di vice-presidente del distretto di Toronto) e che, soprattutto, ha molto operato in questi ultimi tempi a favore delle popolazioni del Friuli cosi' duramente colpite dal tragico terremoto del 6 maggio scorso.

Bosa, che proprio nei giorni scorsi si trovava in Italia assieme ad altri esponenti della nostra Comunita' quali il presidente nazionale del CNIC Dr. Laureano Leone per la stipula dei contratti che daranno vita ai Villaggi Canada in terra friulana, e' stato richiamato in Canada dal premier Trudeau per vedersi offerta la toga di senatore canadese.

Come e' noto, la carica senatoriale in Canada non e' elettiva ma di nomina. In altri termini i senatori non debbono partecipare alle elezioni per ricoprire lo scanno a Ottawa. E' noto altresi' che la nomina, che prima era a vita, e' stata da pochi anni portata sino al compimento del 75.mo anno di eta'.

Con la nomina di Peter Bosa a senatore sale a due



Peter Bosa

il numero delle persone di origine italiana che siedono al Senato di Ottawa. La vigilia dello scorso Natale un altro canadese di origine italiana, Pietro Rizzuto, di Montreal, ricevette la nomina di senatore. La Comunita' italiana quindi adesso puo' ben dirsi soddisfatta in questo settore essendole stato giustamente riconosciuto il diritto di vedere due suoi elementi eletti a questa prestigiosa carica.

Adesso spetta a Peter Bosa e a Pietro Rizzuto fare in modo che le piu' grosse aspirazioni della Comunita' possano concretamente avviarsi a realizzazione: parliamo dell'insegnamento della lingua e cultura italiana che e' la base primaria per lo sviluppo e la preservazione della nostra Comunita', parliamo del potenziamento dei mezzi di comunicazione sia scritta che parlata, parliamo dell'elevazione morale della nostra comunita' cosi' spesso bistrattata nel passato.

A congratularsi con il neo-senatore l'altra sera, nei locali dell'Italo-Canadian Recreation Club di Brampton Ave., c'era tutta la rappresentanza della Comunita'. La serata, a dire il vero, era stata organizzata dal Congresso di Toronto sempre in onore dello stesso Peter Bosa ma per la carica alla quale egli era stato nominato pochi mesi fa di chairman del Canadian Multiculturalism Council. E' stato quindi un gradito giocoforza trasformare lo scopo dell'incontro.

Al neo-senatore, in questo momento cosi' importante per tutta la Comunita' italo-canadese, gli auguri del nostro giornale.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia Italia di Roma del 15-IV

zczc
n.215/a
/regin
molise: promulgata legge per consulta regionale emigrazione
(agi) - campobasso 15 apr. - il presidente della regione molise, florindo d'aimmo, ha promulgato la legge regionale n. 10 del 12 aprile 1977, per la disciplina degli interventi regionali per la emigrazione. il provvedimento, che abroga la precedente legge regionale n. 25 del 17 marzo 1975, riguarda la istituzione della consulta regionale per l'emigrazione, cui, tra l'altro, e' devoluto il compito di studiare il fenomeno dell'emigrazione all'estero in relazione alle implicazioni nel contesto socio-economico del molise, al fine di agevolare l'individuazione delle linee direttrici dell'intervento pubblico con particolare riguardo alla politica occupazionale e all'istituzione di adeguati servizi sociali.

alla consulta spettera', altresi', di formulare proposte in materia di piena occupazione; di esprimere pareri sui programmi di sviluppo economico regionale; di avanzare proposte per l'effettivo esercizio dei diritti civili e politici degli emigrati e per il migliore impiego delle loro rimesse; di formulare proposte di aggiornamento e riqualificazione professionale, e ancora, di proporre interventi assistenziali diretti al reinserimento degli emigrati nella attivita' produttiva.

zczc
n.216/a segue 215
regin
molise: promulgata legge per consulta regionale emigrazione (2)
(agi) - campobasso 15 apr. - altre competenze della consulta riguardano la proposizione di conferenze regionali su problemi dell'emigrazione e di partecipazione alle conferenze nazionali sullo stesso argomento, nonche' di iniziative idonee ad impedire lo spopolamento del territorio regionale ed a favorire il rientro degli emigrati.

con la stessa legge vengono istituiti il ''fondo dell'emigrazione'' - alla cui amministrazione provvedera' la giunta regionale - e l'ufficio ''affari sociali per l'emigrazione'', presso il competente assessorato. le provvidenze per i lavoratori emigrati prevedono un concorso nelle spese di viaggio e di trasporto delle masserizie, sostenute dall'emigrato per se' e per i propri familiari che rientrino definitivamente, dopo almeno tre anni di permanenza all'estero; il rimborso delle spese di traslazione delle salme di lavoratori emigrati o loro congiunti deceduti all'estero; l'assistenza completa di malattia; un contributo ''una tantum'' per agevolare il reinserimento del lavoratore rientrato (150 mila lire per il capofamiglia e 50 mila lire per ogni persona a carico) e l'assistenza ospedaliera.

sempre in base alla legge n. 10, la regione molise, ai fini della concessione dei benefici previsti dalle leggi regionali settoriali di intervento, riconosce titolo di priorita' agli emigrati rientrati definitivamente. sono previsti, altresi', contributi integrativi, soprattutto per iniziative nei settori produttivi e per la costruzione, l'acquisto, il riadattamento di case di abitazione ad uso familiare.
h 0048/cs/mab

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia Montecitorio di Roma del 15-IV

il gruppo teatro politico a ginevra per la comunita' italiana

7) ginevra 15/4//7 (teleagenzia montecitorio) - e' giunto ieri a ginevra il gruppo teatro politico. si esibira' sabato 16 di fronte alla comunita' italiana del luogo. e' questo un appuntamento a cui cecilia calvi, gaetano mosca, lorenzo alessandri, rosa di brigida, paolo coppini, michele lepore e giancarlo ancona, i componenti del gruppo in questione, tengono moltissimo.

infatti essi ritengono che il cabaret deve essere mantenuto nella sua matrice popolare, deve essere della gente e per la gente.

nella rappresentazione di sabato troveranno posto tutti i motivi che hanno ispirato l'opera di questi ragazzi: infatti verranno proposti ai nostri immigrati brani tratti dall'intero repertorio del gruppo e cioe' da ''la classe operaia sta in paradiso'', ''il degasperone'', ''provaci ancora amintore'', ''abbottati femmene'' (il cui testo e', come si puo' facilmente intuire, in dialetto calabrese), per terminare con l'ultimo lavoro, replicato al folk studio di roma fino a pasqua, ''i chiodi non li mastico piu''' di cecilia calvi. proprio quest'ultima fatica del gruppo teatro politico da la giusta misura della bravura di questi ragazzi, che hanno scelto, per esprimersi, un campo difficile come e' la satira politica.

concetto base di ''i chiodi non li mastico piu'' e' il problema dell'emarginazione voluta ed attuata, in sostituzione della pena di morte, dalla nuova giustizia. il boia non rischia mai la cassa integrazione. cambiano i metodi resta la sostanza. l'assunto iniziale e' meglio puntualizzato con una serie di gustosi (quanto amari) schetch con interpreti personaggi popolari ed emarginati come il ladro di borgata, il carcerato, l'uomo borghese onesto nella eccezionale interpretazione di paolo coppini (il piu' citato anche dalla critica). (marco iafrate)

pm/10.40

Ministero degli Affari Esteri

IV - VII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 15-4-77

Sul voto all'estero

In un recente articolo per il Corriere della Sera, *il compagno Caldoro, deputato socialista, parla, a proposito del voto all'estero (a cui si dichiara favorevole) del rischio di «farsi sedurre... dalla saggezza del Partito comunista italiano».*

A noi sembra che, con i tempi che corrono, la saggezza in generale non sia mai troppa. Un po' più di saggezza avrebbe evitato, ad esempio, a certi compagni socialisti di correre l'altro rischio, paventato da Caldoro, e cioè quello «di perdersi nella confusa crociata di referendari alla Montanelli».

Si pone una questione molto semplice: quando si avanza una proposta bisogna discuterne la praticabilità. *E' quanto fino ad ora non hanno dimostrato coloro che hanno avanzato le varie proposte di voto all'estero.*

Purtroppo nel suo articolo il compagno Caldoro non aggiunge nulla in proposito, ed è inutile vantare i vantaggi che deriverebbero da un voto all'estero per gli emigrati, senza dire come lo si può realizzare (naturalmente nel rispetto dei nostri principi costituzionali). Caldoro ci dà atto del nostro «garbo», ma, con tutta la buona volontà, non possiamo dargli atto di «chiarezza» nel porre la questione del voto all'estero.

Noi vorremmo che i compagni socialisti ci confortassero con la loro presenza e con il loro contributo alla discussione avviata in materia, su nostra richiesta, al Comitato Emigrazione della Camera e che, insieme a noi, richiedessero con fermezza la pubblicazione degli atti delle varie Commissioni che hanno studiato il problema.

Pensiamo di non peccare di «pedagogismo» chiedendo che si discuta con serietà e con chiarezza e che, assieme, le forze operaie e democratiche cerchino di individuare quanto è possibile (e necessario) fare per i lavoratori emigrati, respingendo posizioni demagogiche che vogliono, con illusorie promesse, nascondere 30 anni di colpe.

g. p.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ di Roma del 15/6/72

Dopo i congressi delle Federazioni di Colonia, Stoccarda e Francoforte

Più forte il PCI tra gli italiani nella RFT

In aumento gli iscritti, rinnovata attività unitaria

Le tre Federazioni del PCI tra i lavoratori italiani nella RFT (Colonia, Stoccarda e Francoforte) hanno tenuto i loro congressi e da questi è ora possibile trarre un bilancio d'assieme e alcune considerazioni. La prima è quella che nella pesante e per molti aspetti, logorante situazione sociale e occupazionale della RFT (a fine marzo i disoccupati «ufficiali» erano più di un milione) le nostre organizzazioni non solo hanno tenuto ai rientri e agli spostamenti forzati, ma si sono estese. Complessivamente i tesserati sono superiori a quelli dello stesso periodo dello scorso anno. Ai congressi di Federazione, compreso quello costitutivo di Francoforte, si è giunti dopo una larga e anche appassionata attività precongressuale che ha coinvolto oltre 5.000 tra compagni e connazionali organizzati in altri gruppi politici, in associazioni o che per la prima volta nella loro azione vedevano comunisti italiani a congresso per dare risposte precise, puntuali sui grandi temi del nostro Paese e sui problemi degli emigrati.

L'andamento dei tre congressi federali di Colonia, Francoforte e Stoccarda non ha rappresentato solamente una sintesi organizzativa del nostro partito tra i lavoratori italiani in questo grande Paese dell'Europa occidentale ma il risultato di esperienze e di paziente e tenace attività che hanno dato, certo, anche un consolidamento organizzativo; il compagno Giorgio Marzi passa a dirigere la nuova Federazione di Francoforte nel centro della RFT; a Stoccarda il responsabile della Federazione è ora un giovane, come il compagno Mario Cialini, lo stesso dicasi per la riconferma del compagno Ippolito a Colonia e di tanti nuovi dirigenti di sezioni e attivisti. E' il nostro partito che non solo ha rafforzato le sue adesioni ma — rispondendo ad incalzanti interrogativi di tanta gente — è sempre più presente tra le famiglie, tra i giovani e le donne.

Lo abbiamo visto negli interventi svolti a questi tre congressi ai quesiti posti: occupazione, scuola, ruolo della donna, lavoro giovanile, con tantissime esperienze pratiche portate a quelle tribune e a cui hanno potuto richiamarsi in interventi tutt'altro che formali i compagni socialisti, sindacalisti, operatori dei patronati, dirigenti aclisti ed anche incaricati delle nostre rappresentanze consolari. Questo rinnovato slancio ha trovato nei nostri congressi nella RFT una adeguata rispondenza nella democratica elezione dei nuovi organismi federali con un maggior numero di donne e di giovani che esprimono slancio e vigore non solo per il partito ma per l'insieme dell'emigrazione. Dobbiamo infatti dispiegare una ampia e rinnovata attività unitaria per essere all'altezza dei futuri impegni nella RFT ed in modo particolare verso il nostro Paese e soprattutto verso il governo, troppo assente ed evasivo e generico nei confronti delle rivendicazioni degli emigrati: i quali, invece, anche attraverso i congressi dei comunisti hanno dimostrato che è possibile in questo campo una svolta politica e programmatica affinchè anche essi possano difendere il prestigio del Paese, le sue forze democratiche e il suo Stato repubblicano. *(n. b.)*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 15-4-72

Interrogazione per gli ex combattenti emigrati in Lussemburgo

Il compagno deputato Adolfo Facchini ha presentato un'interrogazione ai ministri degli Esteri, del Lavoro e della Previdenza sociale «per sapere se sono a conoscenza del fatto che i lavoratori italiani emigrati in Lussemburgo prima dell'ultima guerra e rientrati in Italia nel periodo bellico per rispondere alla chiamata alle armi, non si vedono calcolare tale periodo di servizio militare ai fini dei contributi pensionistici come avviene per legge a tutti i lavoratori italiani e se, di fronte alla consistenza del fatto, non ritengono opportuno aprire appositi negoziati con il governo del Granducato del Lussemburgo, anche in ottemperanza delle clausole paritarie sancite dalle norme della Comunità economica europea».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 15-4-77

La celebrazione dell'anniversario della Liberazione

25 Aprile: manifestazioni in Gran Bretagna e Olanda

Gli emigrati democratici e antifascisti organizzano quest'anno in Inghilterra una serie di manifestazioni per celebrare il XXXII anniversario della Liberazione, associando a queste iniziative forze della sinistra inglese. Oltre alle assemblee previste a Coventry, Leicester, Cambridge e altri centri, la manifestazione di maggiore rilievo avrà luogo domenica 24 aprile, nel pomeriggio, a Londra al New Ambassador Hotel (Enston) assieme alla compagna on. Carla Capponi, Medaglia d'Oro della Resistenza; interverranno ad essa un deputato del Labour Party e un redattore del *Morning Star*. In Olanda sarà l'on. Claudio Cianca a portare la parola della Resistenza intervenendo all'assemblea promossa per il 24 aprile a Rotterdam e a quella che si terrà il 25 sera ad Amsterdam.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 15-4-77

Avanzate al congresso della Federazione in Belgio

Concrete proposte per la scuola all'estero

Pubblichiamo alcuni stralci dell'intervento presentato al Congresso della nostra Federazione in Belgio dal compagno Meo a nome del gruppo di lavoro sul problema della scuola. Lo riteniamo un valido contributo alla comprensione di questo tema e alla ricerca delle necessarie soluzioni.

Il problema scolastico-culturale è uno dei più dibattuti da tutte le componenti politiche e sociali dell'emigrazione e le varie rappresentanze diplomatiche. E' da quel momento che tale problema si affronta in termini politici più vasti e concreti che hanno portato alla elaborazione di una proposta alternativa qui in Belgio: i «*Centri socio-culturali*».

La proposta dei Centri è nata dalla analisi delle attuali, inadeguate strutture che sono i corsi di lingua e cultura italiana, della scuola belga, dell'emigrazione in Belgio e della sua crescente domanda di partecipazione. Le attuali strutture non rispondono alle richieste che le famiglie giustamente fanno: la conoscenza approfondita di lingua e cultura materna, un aiuto nelle lingue francese e fiamminga che i genitori raramente possono assicurare e che sono una delle cause fondamentali della larga emarginazione scolastica e quindi sociale dei figli dei lavoratori emigrati. Ho detto che la nostra proposta alternativa sono i Centri. I Centri noi li intendiamo come organizzazioni socio-scolastico-culturali di base, come elementi di aggregazione del tessuto sociale; non come luoghi chiusi di italianità per i bambini, ma come strutture dove una *équipe* di animatori socio-culturali possa svolgere tutta una serie di attività, quali pittura, collage, diapositive, giochi, giornalismo, teatro, canti, con bambini, giovani, adulti: attività attraverso le quali valorizzare la cultura italiana e belga; dove trovino posto anche il «rattrappage» (corsi di recupero e riqualificazione professionale) e l'insegnamento della lingua francese per lavoratori.

La bontà di tali iniziative è dimostrata dal crescente numero di iscritti anche durante il corso dell'anno, mentre la cosa è inversa per i corsi di lingua e cultura italiana. Se finora i centri sperimentali esistenti non hanno avuto una gestione adeguata, che noi intendiamo economico-programmatica, ciò è dovuto evidentemente alla mancata approvazione del decreto di legge, fino a pochi giorni fa. Adesso è stato varato dal governo un decreto legge che noi riteniamo assolutamente inadeguato alla problematica scolastica dell'emigrazione. C'è un fatto che ci lascia perplessi in proposito: quando nella parte riguardante il personale, questo personale stesso, specificatamente gli insegnanti di ruolo, viene equiparato al trattamento dei cancellieri consolari. Questa io la definisco una offesa all'emigrazione. Intendiamoci, il decreto viene dal governo Andreotti e noi conosciamo la logica democristiana tendente a creare privilegi a scapito di conquiste democratiche; ma, detto questo, penso che non si debba tollerare che, in un momento di crisi così acuta, in cui la classe operaia italiana lotta duramente per gli investimenti, un nuovo tipo di sviluppo per l'allargamento dell'occupazione, rinunciando per tali obiettivi a giuste rivendicazioni salariali, per l'estero, non si sa per quale magia, si riescano a trovare tre miliardi e mezzo per soli sei mesi per pagare personale di ruolo, che ha già un posto di lavoro in Italia, per farsi una carriera a peso d'oro e senza alcun bisogno di lottare, alle spalle dell'emigrazione, ed in barba a tutte le iniziative tendenti alla emancipazione culturale dei lavoratori emigrati e dei loro figli.

Se questa è una scelta del governo e della DC, non può essere la nostra scelta, che deve essere, invece, quella di una seria programmazione di strutture realmente al servizio dei lavoratori emigrati, programmazione che va fatta insieme ai sindacati, alle forze sane e progressiste, agli emigrati stessi, ai giovani, alle donne; strutture che giustifichino la spesa del governo italiano e che possono essere realizzate solo a partire da quelle esistenti, che permettono di toccare un gran numero di famiglie, componente questa ultima indispensabile alla buona riuscita dei Centri e della loro gestione. E' oggi una la risposta che l'emigrazione sta dando e che va valorizzata a chi la considera massa amorfa e distaccata, con cui i governi democristiani hanno spesso creduto di aver chiuso i conti. E per questa risposta il decreto legge va profondamente rivisto. Proponiamo che i nostri parlamentari incontrino una delegazione della commissione Scuola del PCI del Belgio. E' da questo impulso ad uscire dall'anonimato, che la proposta dei Centri ha una solida base di partenza e di sviluppo futuro. L'interesse degli emigrati che si amplia sempre di più in questi ultimi tempi per la lingua e cultura materna, è, oltre al bisogno di difesa largamente sentito dell'identità culturale nazionale, una forma di «compensazione» al crescente tentativo istituzionalizzato della scuola belga di emarginare i figli dei lavoratori emigrati, inviandoli ai più bassi livelli di istruzione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 15-6-77

brevi dall'estero

In concomitanza col 25 aprile, il circolo «Rinascita» di COLONIA ha disposto un programma politico-culturale sul significato e l'attività della Resistenza.

Nonostante il nuovo intervento governativo per i conti in valuta degli emigrati presso le banche italiane all'estero, ancora non si conoscono le modalità per darne pratica attuazione.

La Federazione di ZURIGO nei giorni 23 e 24 organizzerà 4 assemblee di donne emigrate in preparazione del convegno femminile del PCI indetto per la metà di maggio.

Si è tenuta a TORONTO l'assemblea generale della FILEF. Sempre in questa città si è costituita l'Associazione culturale dei lavoratori marchigiani in Canada.

La sezione del PCI di MONACO ha costituito una commissione femminile al fine di collegarsi meglio e con continuità alle donne e alle ragazze emigrate della zona. Responsabile della commissione è la compagna Barbara Melita.

Il 23 aprile prossimo si svolgerà un'assemblea generale del Coasit delle province belghe del LIMBURGO e BRABANTE. I connazionali sono stati invitati a partecipare alla elezione del nuovo consiglio di amministrazione del comitato per le attività assistenziali del consolato.

Domenica 17 inizia a STOCCOLMA il congresso della sezione del PCI. Interverranno compagni di nuclei limitrofi alla capitale e si concluderà con una manifestazione nel corso della quale parlerà il compagno Cesarino Beccalossi, segretario della Federazione di Zurigo.

Il compagno Filippo Bellacicco, emigrato pugliese della sezione del PCI di WOLFSBURG (RFT) ha inteso onorare la memoria del compagno Emilio Sereni sottoscrivendo per l'Unità la somma di 36 marchi.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *l'Unità* di *Roma* del *15-4-77*

I «frontalieri» e le trasmissioni di Telemontecarlo

Cara Unità,

l'inconsistenza, anzi la risibilità dell'argomentazione dei dirigenti di Telemontecarlo, secondo i quali le trasmissioni dell'emittente pseudo-estera in questione sarebbero destinate ai lavoratori italiani emigrati nel Principato (cfr. il servizio di Felice Laudadio del 3 aprile 1977 a pagina 8 dell'Unità) è provata da un dato semplicissimo: le migliaia di lavoratori italiani costretti a prestare la loro opera a Monaco Principato non risiedono nel minuscolo Stato, trattandosi di «frontalieri» che la sera ritornano a dormire nelle cittadine della Riviera ligure di ponente.

Sono circa seimila lavoratori che, mentre Telemontecarlo trasmette «per loro», stanno viaggiando su treni ed auto per rientrare a casa o sono nelle loro abitazioni a Ventimiglia, Vallecrosia, Bordighera, Camporosso, ecc. dove possono benissimo ricevere, se lo vogliono, i programmi della RAI ovvero riposarsi, dovendo al mattino alzarsi in ore antelucane per recarsi appunto a Monaco per lavorare.

NEDO CANETTI
(Roma)

Interessante indagine di due studiosi su un particolare fenomeno migratorio

Come vive la comunità italiana in Israele

I nostri connazionali sono solo quattromila ma hanno raggiunto ogni settore della società, tranne quello politico che non amano - Quattro grandi periodi migratori dall'epoca del fascismo a oggi - Una marcata presenza nel settore agricolo - Emerge l'élite di studiosi e uomini d'affari

Gerusalemme, 14 aprile

Fra gli italiani all'estero, quelli residenti in Israele costituiscono certamente un gruppo atipico per le sue caratteristiche sociali e culturali e per i motivi, essenzialmente ideologici e non economici, che hanno determinato l'emigrazione. Un'interessante indagine sugli italiani in Israele è stata realizzata recentemente da due studiosi italiani, Sergio Della Pergola professore di demografia e sociologia all'Università di Gerusalemme, e Amedeo Tagliacozzo, sociologo dell'Università di Roma. I risultati, in corso di pubblicazione, forniscono risposte circostanziate a un grande numero di domande concernenti questo particolare fenomeno migratorio e il ruolo della piccola minoranza italiana nella società israeliana.

Quanti sono gli italiani in Israele? Il numero esatto di queste persone non è facile a stabilirsi perchè varia a seconda dei criteri adottati per definire l'«italianità»: luogo di nascita, ultima residenza all'estero, cittadinanza, origine dei genitori, lingua madre. Se consideriamo tutti coloro che sono nati in Italia (esclusi i figli di profughi nati subito dopo la seconda guerra mondiale) e i loro figli nati in Israele, ci sono in complesso poco più di quattromila nostri connazionali. Di questi circa duemilaottocento sono nati in Italia. Altre seicento persone, circa, sono venute a stabilirsi in Israele dopo aver abitato in Italia per diversi anni. Queste cifre, modeste in assoluto, sono però significative se si considera che in Italia vivono attualmente soltanto trentacinquemila ebrei. La percentuale relativa di immigrati in Israele provenienti dall'Italia è dunque molto più elevata di quella relativa ad altri Paesi occidentali come la Francia, la Gran Bretagna o gli Usa.

Nonostante la loro scarsità numerica, gli italiani sono abbastanza dispersi nei vari settori della società israeliana, sia dal punto di vista geografico, sia da quello professionale. Le concentrazioni maggiori sono nelle tre principali città: 19 per cento a Gerusalemme, 17 per cento a Tel Aviv e circa il 10 per cento a Saifa. I centri rurali ne accolgono il 19 per cento suddivisi fra il kibbutz (15 per cento) e la cooperativa agricola (4 per cento). La percentuale di italiani residenti in centri agricoli collettivi è pertanto superiore alla media dato che il kibbutz include soltanto il 3 per cento della popolazione israeliana.

L'emigrazione italiana verso la Palestina, prima, e Israele, dopo la proclamazione dello Stato, si è svolta con modalità e intensità diverse a seconda del periodo e riflette gli avvenimenti più salienti verificatisi in Europa e nel Medio Oriente fra l'avvento del fascismo e i nostri giorni. In proposito, si possono distinguere quattro flussi migratori, ognuno con un suo profilo socio-demografico, che in parte coincidono con le grandi ondate che hanno costituito la struttura della popolazione israeliana, in parte sono invece atipici rispetto alle migrazioni più numerose. Il nucleo più importante che ha influenzato la fisionomia di tutto il gruppo italiano in Israele è costituito dagli ottocento immigrati del periodo fascista, arrivati in Palestina tra gli anni 1935-1941. Si trattava in gran parte di elementi appartenenti ai ceti medi o medio-superiori, che includevano una folta rappresentanza della élite intellettuale dell'ebraismo italiano, emarginata, a partire dal 1938, dalla politica antisemita del governo Mussolini. Vi sono poi circa millecento persone giunte dall'Italia nel periodo del dopoguerra e nei primi anni di esistenza dello Stato di Israele fin dal 1951. Una parte di questi era mossa da una motivazione pionieristica e si è stabilita soprattutto nelle località agricole. Un terzo gruppo di circa seicento persone è emigrato negli anni '50-'60 mosso da considerazioni ideologiche più generali e un quarto gruppo infine di circa novecento persone è giunto dopo la guerra dei sei giorni del 1967. Un'alta percentuale degli italiani in Israele (21 per cento) aveva un diploma di studi universitari o quantomeno liceali (17 per cento) al momento di lasciare l'Italia. Questa percentuale è più elevata rispetto a quella dei diplomati e dei laureati ebrei rimasti in Italia e rivela una significativa selettività fra coloro che sono partiti rispetto al gruppo originario. Per quanto riguarda la selettività professionale degli emigrati, mentre l'attività commerciale occupava in Italia oltre il cinquanta per

GNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Il Piccolo di Trieste del 15 IV
ZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

(2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal (

del .....

cento della popolazione ebraica, solamente il 23 per cento degli emigrati lavorano in tale settore. D'altra parte emerge fra gli italiani in Israele un processo di trasformazione professionale molto profondo: gli addetti al commercio diminuiscono drasticamente e si riducono al 4 per cento della popolazione attiva, mentre si manifesta una marcata presenza nel settore dell'agricoltura (praticamente inesistente fra gli ebrei in Italia) che include il 9 per cento del nostro gruppo e in anni passati raggiungeva percentuali assai più elevate.

L'indagine dei due sociologi italiani cerca di rispondere anche al controverso interrogativo: quali sono i motivi che hanno spinto e continuano a spingere gli ebrei italiani ad andare in Israele? Esiste abbastanza chiaramente una complementarietà di fattori, alcuni dei quali hanno esercitato una spinta a lasciare l'Italia mentre altri hanno attratto il potenziale immigrante proprio verso Israele e non verso altri Paesi. Fra le ragioni del primo tipo, sono state indicate anzitutto le persecuzioni razziali fasciste ma anche una insoddisfazione generale verso alcuni aspetti della società italiana. D'altra parte l'attrazione positiva di Israele è stata sentita soprattutto come il ritorno alla «terra dei padri» e un desiderio di contribuire a costruire una società pionieristica ed egalitaria. In misura minore sono emerse anche ragioni di carattere personale e familiare. In ogni caso il peso dei fattori economici nella decisione di emigrare appare assolutamente marginale e il fattore religioso abbastanza superficiale.

Il giudizio degli italiani sulla loro integrazione in Israele è positivo. Il 90 per cento degli intervistati si è detto soddisfatto del proprio lavoro, del luogo di residenza, dell'abitazione e dell'educazione dei figli, dei contatti sociali e della propria autorealizzazione personale. «Molto soddisfatti» si sono dichiarati il cinquanta per cento degli emigranti.

Il gruppo italiano ha prodotto alcuni elementi molto attivi negli stati superiori della società israeliana i quali, sia per la posizione raggiunta, sia per il prestigio goduto nei confronti dei propri connazionali, possono essere considerati una piccola élite relativamente al gruppo stesso. Si notano in particolare una trentina di professori universitari, alti funzionari del ministero degli Esteri, dirigenti del movimento kibbutzistico, dirigenti di grandi complessi industriali e liberi professionisti. E' interessante tuttavia notare che nessuno di essi ha raggiunto una posizione di rilievo nei partiti politici e che tuttora gli italiani in Israele sono generalmente lontani dalla vita politica del Paese e conducono una vita che nelle sue grandi linee è socialmente ristretta ai contatti fra connazionali ed è condotta più sulla base di rapporti primari di parentela e di amicizia che di interessi economici professionali o di partito. Il mancato inserimento nella vita politica ha impedito loro di raggiungere posizioni di potere a livello nazionale nei settori chiave del governo, del sindacato, delle forze armate. D'altro canto con le loro proprie forze essi hanno acquistato nei rispettivi campi di attività posti di responsabilità e di influenza e godono in complesso di un atteggiamento favorevole da parte della società generale dello Stato di Israele.

R. A. Segre

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 15-IV

Maccotta nuovo ambasciatore a Mosca

Rese note dalla Farnesina le altre destinazioni: all'ambasciata di Canberra è stato destinato Paolo Molajoni; a Belgrado Alberto Cavaglieri; a Lagos Cattani; a Rangoon Francesco Bellelli

Dopo il gradimento pervenuto dai governi interessati, sono state rese note le nomine, recentemente deliberate dal Consiglio dei ministri, dei nuovi ambasciatori d'Italia a Mosca, Giuseppe Walter Maccotta; a Canberra, Paolo Molajoni; a Belgrado, Alberto Cavaglieri; a Lagos, Sergio Cattani; a Rangoon, Francesco Bellelli.

L'ambasciatore Giuseppe Walter Maccotta è nato a Loreto Aprutino (Pescara) il 3 maggio 1915. Laureatosi in giurisprudenza nell'Università di Roma nel 1935, è entrato nella carriera diplomatico-consolare, per concorso, il 15 giugno 1938. Nominato viceconsole a Nizza nel luglio 1939, nel settembre 1945 è stato destinato alla ambasciata di Rio de Janeiro come secondo segretario. Dal novembre 1951 al dicembre 1956 è stato inviato alla delegazione permanente presso l'OECE in Parigi, con funzioni di primo segretario e, successivamente, di consigliere. Console generale a Tunisi dal dicembre 1956, nell'ottobre 1959 era nominato vicedirettore generale dell'emigrazione, e, nel luglio 1963, ministro consigliere dell'ambasciata a Parigi. Ambasciatore d'Italia a Tel Aviv dal 1969, dal giugno 1971 era ambasciatore a Belgrado. L'ambasciatore Maccotta succede all'ambasciatore Aillaud.

L'ambasciatore Paolo Molajoni è nato a Roma il 26 ottobre 1915. Laureatosi in giurisprudenza nell'Università di Roma nel 1938, è entrato nella carriera diplomatica consolare, per concorso il 15 giugno 1940. Viceconsole a San Francisco dal febbraio 1946, nel novembre 1952 è stato destinato all'ambasciata a Madrid e successivamente nel luglio 1955 a Bruxelles. Vicecapo di gabinetto del Ministro degli esteri dal febbraio 1959, nel novembre 1960 è stato inviato alla ambasciata al Cairo in qualità di ministro consigliere. Nominato vicedirettore generale delle Relazioni culturali nel gennaio 1966 e, dal febbraio 1967, console generale a San Francisco. Attualmente ricopriva la carica di vicecapo del cerimoniale. Lo ambasciatore Molajoni succede all'ambasciatore Canali.

L'ambasciatore Alberto Cavaglieri è nato a Roma il 13 luglio 1919. Laureatosi in giurisprudenza nell'Università di Roma nel 1941, è entrato nella carriera diplomatica consolare, per concorso, il primo novembre 1948. Nel dicembre 1951, era destinato alla ambasciata a New Delhi con funzioni di secondo segretario. Nell'aprile 1953, fu a Cardiff come viceconsole e nel novembre 1956 alla ambasciata ad Helsinki. Alla rappresentanza permanente presso le Nazioni Unite di New York dal dicembre 1962, nel settembre 1969 era nominato ambasciatore d'Italia all'Avana. Dall'ottobre 1971 ricopriva la carica di ministro della rappresentanza permanente d'Italia presso le Nazioni Unite a New York. L'ambasciatore Cavaglieri succede all'ambasciatore Maccotta.

L'ambasciatore Sergio Cattani è nato a Bologna, il 10 settembre 1929. Laureatosi in giurisprudenza nell'Università di Catania nel 1954, è entrato nella carriera diplomatico-consolare, per concorso, il 12 novembre 1956. Viceconsole a Parigi dall'agosto 1958 e all'ambasciata a Belgrado dall'aprile 1961, nel febbraio 1965 è stato destinato alla rappresentanza permanente presso il Consiglio atlantico a Parigi. Dall'ottobre 1971 è stato all'ambasciata a Vienna con funzioni di primo consigliere. Cattani succede a Gasbarri.

L'ambasciatore Francesco Bellelli, è nato a Paestum, il 18 luglio 1921. Laureatosi in giurisprudenza nell'Università di Napoli nel 1946, è entrato nella carriera diplomatico-consolare, per concorso il 12 novembre '56. Dopo lo incarico di delegato governativo per gli optanti in Jugoslavia, ha svolto funzioni diplomatico-consolari successivamente in Francia, in Grecia, in Svizzera e nel Liechtenstein. Dal marzo 1973 è stato alle dirette dipendenze dell'Ispettore generale del ministero e degli uffici all'estero, occupandosi dell'organizzazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione e della presidenza di turno italiana della Comunità europea. Ha partecipato a numerose riunioni politiche internazionali presso la CEE e altri organismi multilaterali in Europa e a missioni nella America Latina. L'ambasciatore Bellelli succede all'ambasciatore Pascarelli.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Unione della sera di Milano del 15-IV

UN SEGRETARIO GENERALE DIMISSIONARIO REGGE DA MESI LA FARNESINA

La lettera che Forlani ha dimenticato

ROMA — Nel cassetto del ministro degli Esteri Forlani c'è dal mese di gennaio la lettera di dimissioni del segretario generale della Farnesina, l'ambasciatore Raimondo Manzini. Quando Manzini presentò le dimissioni, il ministro lo pregò di rinviare per qualche tempo il proposito di lasciare il proprio posto. La richiesta venne prontamente accolta dall'interessato. Ma ora non si parla più del «caso», senza che d'altro canto risulti che Manzini abbia ritirato le dimissioni.

Siamo dunque in una situazione di provvisorietà e di interregno che non giova né al funzionamento né al prestigio del ministero degli Esteri. Che cosa è successo nel frattempo? C'è stato l'episodio di Ripa di Meana che, con qualunque spirito lo si guardi, è stato un «infortunio» per la Farnesina. Ma invece di affrettare un cambio al vertice del ministero, quell'episodio sembra aver portato a un congelamento dell'attuale situazione. Ciò perché in queste condizioni la sostituzione del segretario generale poteva sembrare, a detta di alcuni, «una ammissione della fondatezza delle accuse». Così, per non dar ragione ai critici, si è preferito prolungare lo stato di provvisorietà.

Ma tale situazione va chiarita nell'interesse del Paese e del ministero degli Esteri che ancora può contare su una grande maggioranza di funzionari capaci i quali fanno il loro dovere a volte in presenza di condizioni difficili. In primo luogo la necessità del chiarimento viene dal fatto che le critiche che da più parti si dirigono sul vertice della Farnesina rischiano di dare una immagine errata di tutto il ministero. Quando si dice e si scrive che sono state allentate certe maglie di rigore professionale e che vi sono alcuni alti funzionari che mancano nei loro doveri non si vuole affatto coinvolgere nelle accuse la grande massa dei diplomatici, i quali sono i primi a dolersi di quanto accade e sovente sono le vittime dirette di un certo clima.

Dunque, la prima esigenza è di riparare a una condizione di «assenza» virtuale data l'abnorme posizione del segretario generale dimissionario e pur tuttavia ancora in carica. La seconda esigenza è che il ministro possa prendere le sue decisioni libero da condizionamenti e da pressioni. Ma da questo punto di vista non può credere che il rinvio della decisione giovi e semplifichi la questione.

Questo perché il problema Manzini va affrontato per le ragioni obiettive che abbiamo detto prima, in quanto non si può lasciare a lungo il ministero degli Esteri senza una guida, e per ragioni soggettive. Non si può fare di un uomo il responsabile di un clima malsano: certe semplificazioni sono ingannevoli prima di essere arbitrarie. Ma detto ciò, va aggiunto che Manzini è stato indicato da tempo come un esponente di spicco del gruppo di diplomatici più discussi ai quali si è rimproverato di aver trovato spazio proprio nell'allentamento delle maglie del ministero. Non è un caso che sotto l'attuale segreteria generale possano avvenire episodi di assenteismo come quello dello ambasciatore ad Ankara, Messeri, denunciato giorni fa da questo giornale. Non è un caso che l'attuale segreteria generale abbia creato attorno a sé un'atmosfera di congiure e di sospetti e una ridda di voci che aumenta a mano a mano che le cose restano in sospeso.

C'è dunque un interrogativo Manzini a cui si deve cominciare col dare una risposta. Che cosa intende fare lo attuale segretario generale? Intende mantenere il proposito di dimettersi, oppure ha cambiato idea, essendo mutata la situazione dallo scorso gennaio, e aspira a essere insediato in una grande ambasciata, o alla testa di qualche importante istituzione? Il ministro Forlani dovrebbe essere in grado di sciogliere il nodo che condiziona oggi molta parte del funzionamento della Farnesina.

Tutto ciò tenuto conto anche che al vertice del ministero degli Esteri due circostanze negative si sommano. Abbiamo detto dell'assenza virtuale del segretario generale il quale al fatto di essere dimissionario aggiunge una scarsa propensione alla assiduità. Nello stesso tempo, il meno che si può dire è che il ministro Forlani non si è fin qui distinto per attivismo nell'occuparsi delle questioni relative al suo incarico. Venendo al ministero degli Esteri, Forlani aveva suscitato molte speranze fondate sulla sua reputazione di fine politico e di uomo intelligente. Ma in seguito Forlani ha fatto parlare di sé soprattutto per gli errori, come le «idee» avanzate nel corso del colloquio con il collega Gromiko durante il viaggio a Mosca, che hanno creato sconcerto nelle diplomazie occidentali, per il suo progetto, provvidenzialmente rientrato all'ultimo minuto, di una visita a Praga che avrebbe coinciso con la campagna contro i firmatari della Carta 77.

Questi errori sono da imputare a un difetto di informazioni più che a qualche machiavellico disegno, ma appunto per ciò è auspicabile la presenza, accanto al ministro, di un segretario generale di prestigio fornito di piena capacità.

Dino Frescobaldi

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I / IX

1) .

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 15-4-77

dopo rapimento revelli

(ansa) - parigi, 15 apr - trentasei ore dopo il rapimento del ''numero uno'' della fiat in francia, l'avv. luchino revelli beaumont, la polizia non esclude ne' l'ipotesi di un sequestro politico ne' quella di un sequestro a scopo di estorsione. l'unica cosa di cui il commissario robert bouit, incaricato delle indagini, sembra sicuro e' che i rapitori del presidente-direttore generale della fiat-france sono dei professionisti.

nella serata di ieri sono ripartiti per torino i tre funzionari della fiat, guidati da vittorino chiusano, che la casa torinese ha inviato a parigi per testimoniare la solidarieta' della famiglia agnelli a quella del rapito, e per prendere contatto con la direzione della polizia giudiziaria. sarebbero stati loro a consigliare la signora revelli beaumont di prendere come avvocato, per portare avanti le trattative, jean lemaire, presidente del collegio degli avvocati del tribunale di parigi.

arrivati discretamente, i tre funzionari della fiat sono ripartiti altrettanto discretamente. una voce non confermata sostiene che uno dei tre sarebbe rimasto a parigi accanto alla famiglia revelli beaumont. un'altra indiscrezione vuole che due commissari della ''brigade criminelle'' si siano recati ieri a torino ed abbiano parlato a lungo con il presidente della fiat, avv. gianni agnelli.

(ansa) - parigi, 15 apr - radio tele-lussemburgo, in uno dei giornali di questa mattina ha affermato che gianni agnelli arriverebbe nel pomeriggio a parigi. l'ufficio stampa della ''fiat-france'', interrogato dall'ansa, ha detto di non saper nulla di questo preteso viaggio-lampo dell'avv. agnelli. la stessa risposta e' stata data dall'avv. lemaire, che ha come incarico anche quello di curare i rapporti con la stampa per tutto cio' che riguarda il rapimento.

alla polizia non escludono che i rapitori possano essersi gia' messi in contatto direttamente con la sede torinese dell' ''impero'' fiat. una delle ipotesi piu' attendibili sarebbe infatti quella secondo cui i rapitori di revelli beaumont, autentici professionisti del crimine, sarebbero decisi a chiedere un favoloso riscatto alla fiat per ridare la liberta' al suo dirigente.

da parte sua, la fiat ha fatto capire attraverso un comunicato, di essere disposta a trattare con i rapitori. alla polizia parigina alcuni sono convinti che ben presto ''l'affaire'' si spostera' oltre le alpi, nella penisola. ''sarebbe sciocco contattare i familiari quando si puo' avere a che fare direttamente con gli agnelli, una delle piu' ricche famiglie del mondo'', ha detto oggi ai giornalisti uno dei commissari incaricati delle indagini.

intanto rimane il fatto che trentasei ore dopo il rapimento, nessuna comunicazione - almeno ufficialmente - e' arrivata alla famiglia reveli beaumont, nessun messaggio dei rapitori e' stato consegnato, e l'angoscia dei familiari aumenta di ora in ora.

dopo rapimento revelli (4): forse stabilito contatto con i rapitori

(ansa) - parigi, 15 apr - un contatto potrebbe essere stato stabilito con i rapitori del presidente della ''fiat-france'', luchino revelli-beaumont. l'ipotesi si basa su una dichiarazione fatta dalla signora revelli questo pomeriggio davanti alla porta del suo appartamento. per la prima volta sorridente dopo quarantotto ore d'angoscia, la signora ha detto: ''adesso ho la speranza di riavere mio marito sano e salvo''. questa affermazione, e soprattutto l'aspetto sollevato della signora, induce all'ipotesi che i rapitori si siano finalmente fatti vivi per far conoscere le condizioni per il rilascio di revelli-beaumont.-

(ansa) - parigi, 15 apr - in mattinata l'ambasciatore d'italia a parigi, franco malfatti, si e' recato a trovare la signora revelli beaumont alla quale ha espresso i sentimenti della solidarieta' della collettivita' italiana.

ai giornalisti che lo hanno interrogato all'uscita del domicilio, l'ambasciatore ha detto che non vi era, fino a quel momento, alcun contatto con i rapitori e che sperava vivamente che l'attesa della famiglia non sarebbe durata a lungo.

invitato a formulare un parere, l'ambasciatore malfatti ha affermato che le indagini vengono condotte in piu' direzioni e che, a suo avviso, ''non vi sono, allo stato attuale delle cose, indizi concreti tali da accreditare maggiormente un'ipotesi piu' di una altra''.-

(ansa) - parigi, 15 apr - ''fino alle 19.00(locali) di questa sera nessun contatto e' stato stabilito con i rapitori ed ogni notizia diversa da questa e' infondata'': e' quanto ha dichiarato all'ansa una fonte molto vicina alla famiglia revelli beaumont.

la stessa fonte ha precisato che ''e' assolutamente falsa'' la notizia secondo cui la moglie del dirigente rapito avrebbe affermato che era accaduto nel tardo pomeriggio ''qualcosa di nuovo''. ''un giornalista ha chiesto alla signora revelli se aveva speranze e la risposta e' stata: si, ho speranze, non vedo perche' dovrebbero fargli del male'', ha aggiunto la medesima fonte.

Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Avvenire dei lavoratori* di *Losanna* del *15-4-77*

Unità sui contenuti

Su di una cosa si è tutti d'accordo: la ristrutturazione del Comitato Nazionale d'Intesa è necessaria e urgente.

Il CNI, nato monco oltre sette anni fa, ha il fiato grosso da tempo, e non solo perché all'atto della sua costituzione (1970) non si fece tutto ciò che politicamente era possibile per far impegnare una grande forza sindacale come il SEL (ex FLEL) che organizza nelle sue file qualcosa come 60 mila lavoratori emigrati, ma anche perché esso non può più rappresentare un fatto di semplice aggregazione di sigle, più o meno presenti, più o meno importanti.

Uno degli errori ricorrenti, infatti, è stato, ed è, quello di privilegiare gli schieramenti fra le varie forze e non piuttosto una aggregazione di contenuti sui quali si dovevano poi costruire gli schieramenti. Solo così si possono evitare le irrimediabili fratture che discendono da soluzioni astratte, disarticolate e verticistiche, completamente slegate da un rapporto corretto e reale con la base.

Tutta la vicenda dei Comitati Consolari ne è infatti la riprova più eloquente. E la contrapposizione emersa non è dell'ultimo momento, e non è dei socialisti. Essa è emersa allorquando nel CNI si decise di indire le elezioni democratiche solo per le circoscrizioni consolari di Basilea, Argovia e Zurigo rinviando, a data da stabilirsi, il rinnovo di tutti gli altri.

In questo modo si sbriciolò una battaglia che doveva essere generale e si crearono strumentali polemiche, come quella che investì anche il presidente del Comitato Consolare di Lucerna, perché in attesa delle elezioni si operò un rimpasto di presenze.

In attesa di avere spiegazioni più chiare e più credibili sul motivo che indusse alcuni strateghi del CNI ad iniziare una battaglia importante, come il rinnovo democratico dei CoCoCo, in modo parziale e geograficamente circoscritto, come se la Svizzera fosse solo Basilea, Zurigo e Argovia (e noi siamo convinti che questi tre erano quelli che in Svizzera avevano meno urgenza di democratizzazione degli altri), per poi accettare il compromesso che ha compromesso (si scusi il bisticcio delle parole) tutto il resto, il PSI sente forte il dovere di fare chiarezza nel CNI.

Pur senza volerci inserire nella polemica strumentale di coloro che hanno come metodo di rapporto politico l'accusa facile di rottura, di contrapposizione e fughe in avanti nei confronti di chi la pensa diversamente, dobbiamo subito precisare che i socialisti non puntano affatto alla distruzione del CNI. Queste cose le possono pensare e dire coloro che vivono ai margini del movimento democratico dei lavoratori e che ignorano, in virtù del loro inguaribile settarismo, la storia del Partito Socialista che è storia di impegno unitario a tutti i livelli.

La nostra uscita dalla segreteria del CNI vuole sottolineare il fatto, già più volte e da diversi anni affermato da tutti, che non è più rinviabile la sua ristrutturazione. Siccome questo appuntamento importante (se non altro perché abbiamo un dovere di rispetto verso i lavoratori emigrati che sette anni fa ci diedero il mandato), è stato troppe volte affermato e poi puntualmente disatteso, i socialisti si assumono la loro parte di responsabilità ritirandosi appunto dalla segreteria (e non dal CNI come qualcuno ha interesse a far credere), facendo emergere così una inflessibile coerenza di comportamenti, parlando chiaro e giocando a carte scoperte: dicendo cioè ciò che esso vuole e volendo quello che dice.

Non crediamo che ci sia bisogno di stupirsi se i socialisti intendono far assumere anche a tutte le altre forze che si riconoscono nel CNI l'impegno sottoscritto più volte in questi ultimi anni, di arrivare cioè in tempi brevi alla sua ristrutturazione. Ci sarebbe invece da stupirsi se questo impegno venisse nuovamente eluso.

Assunzione di responsabilità quindi per tutti che non può e non deve significare avallo a tentativi di dar vita a soluzioni impasticciate che non risolverebbero ma aggraverebbero la situazione. L'unità del CNI, che si deve costruire su aggregazioni di contenuti reali, è troppo importante per essere gestita in eterno dai primi della classe e dalla loro presunzione di essere i soli a sapere come deve essere fatta e con chi deve essere fatta.

E' opportuno pertanto aprire un vasto dibattito fra le forze organizzate dell'emigrazione sui problemi fondamentali che ci stanno di fronte (CoCoCo, scuola, formazione professionale, ecc.) per evitare che nella ristrutturazione trovi sbocco uno scontro artificioso fra rinnovatori e conservatori delle formule, fra coloro che ritengono opportuno l'esclusione dei partiti politici e chi invece ritiene necessaria la loro presenza; perché qualunque sia l'esito sarebbe pagato nuovamente dall'emigrazione nel suo complesso.

Si dia, quindi, subito costituzione e vita alla Commissione votata all'unanimità nel mese di ottobre 1976 a Baden e si stabilisca al più presto la data definitiva della famosa "Lucerna due", che non può andare oltre l'autunno di quest'anno. Il PSI pur ritirandosi dalla segreteria dichiara la sua disponibilità a portare il contributo di cui esso è capace nel corso dell'importante fase di ristrutturazione del CNI.

Si vada verso questo impegno al più presto se si vuole recuperare un ruolo protagonista per l'emigrazione e per dimostrare la nostra sensibilità al rinnovamento e la nostra attenzione alla accresciuta richiesta di partecipazione democratica che non è più possibile soddisfare con uno strumento come l'attuale CNI la cui verifica politica risale a sette anni fa.

E' giunto il momento per tutti di compiere un atto consapevole di umiltà se si vuole costruire un CNI democratico, pluralistico, efficiente, organizzato e attento alle esigenze dei lavoratori emigrati (e non la cassa di risonanza degli interessi di parte), che non commetta più l'errore di fare un passo avanti e due indietro.

Questo ci pare il modo concreto, e più corretto, per assumerci responsabilità che sono nostre e che non possono essere delegati ad altri.

GIUSEPPE FABRETTI

Ministero degli Affari Esteri

IV - V - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agence EUROPE *di* Bruxelles *del* 15-IV

LAVORATORI MIGRANTI: VERSO IL DIRITTO DI VOTO ALLE ELEZIONI LOCALI, INIZIATIVE DELLA COMMISSIONE PER IL MIGLIORAMENTO DELL'ISTRUZIONE DEI FIGLI DEI LAVORATORI MIGRANTI.

BRUXELLES (EU), Giovedi' 14.4.1977.- In occasione della partecipazione degli emigrati alle elezioni amministrative svedesi, Pisoni, Ligios, Pucci e Vernaschi, parlamentari europei, si preoccupano dello stato dei lavori relativi alla partecipazione dei lavoratori migranti alle elezioni locali dei paesi ospitanti entro il 1980 (interr.n.768/76). La risoluzione del Consiglio del 9 febbraio 1976 esprime il desiderio che siano accelerati i lavori relativi all'attribuzione di diritti speciali ai cittadini degli Stati membri in virtù del punto II del Comunicato del Vertice di Parigi del 9 e 10 dicembre 1974. Per questa ragione la Commissione ricorda, nella sua risposta, che si è sforzata, con studi tecnici, di facilitare i lavori del gruppo del Consiglio incaricato di studiare le condizioni e le modalità del riconoscimento del diritto di voto ai cittadini degli Stati membri residenti in un altro Stato membro.

In un'altra risposta (all'interr.n.766/76 di Pisoni, Pucci e Ligios), la Commissione dichiara di seguire attentamente i problemi inerenti ai manuali scolastici e ai libri di studio per i figli dei lavoratori migranti. Per questa ragione essa ha lanciato nel 1976 tre progetti pilota, rispettivamente a Bedford, a Parigi e nel Land "Renania del Nord Westfalia", nell'intento di studiare i mezzi più adeguati per provvedere con maggior efficacia all'accoglienza dei bambini migranti, all'insegnamento intensivo della lingua del paese ospitante nonchè all'insegnamento della lingua materna e della cultura d'origine nel quadro dei programmi scolastici. La Commissione si sforza altresi', tramite il Comitato dell'Istruzione, di dare forma concreta alla collaborazione tra paese ospitante e paese d'origine, collaborazione il cui principio è stato ammesso dalla risoluzione del Consiglio e dei Ministri della pubblica istruzione riuniti in sede di Consiglio il 9 febbraio 1976.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire dei lavoratori di Zurigo del 15-6-77

"ELVEZIA, IL TUO GOVERNO"

Un libro fatto dai lavoratori emigrati in cui ognuno può riconoscere le proprie esperienze

Il mito della Svizzera, paese della democrazia perfetta, della libertà, della neutralità e del soccorso internazionale è da tempo caduto.

Non certo nelle scuole e nell'ideologia dominante che si serve di questi modelli socio-culturali per ottenere il massimo consenso, ma nella coscienza delle giovani generazioni e dei lavoratori emigrati ai quali la Svizzera si presenta con il suo vero volto: paese imperialista dove il capitalismo si è realizzato nella sua forma più perfetta e più disumana.

Con queste parole si apre il libro di Delia Castelnuovo Frigessi: "Elvezia, il tuo governo" (Einaudi, 1977).

L'introduzione è un'analisi della politica del governo svizzero nei confronti degli immigrati, sul ruolo di questi nell'economia del paese e sulla loro funzione per il padronato che se ne serve in misura maggiore o minore secondo i tempi di alta o bassa congiuntura.

Viene messo nella sua giusta luce il rapporto tra lavoratori locali e lavoratori stranieri, rapporto di tensioni e di incomprensioni abilmente sollecitato e manovrato dietro le quinte dalla politica federale e dal padronato.

Nell'ambito di questo disegno rientrano le iniziative xenofobe che dalle forze politiche e economiche dominanti sono ufficialmente condannate solo perché "disturbano" l'immagine di falso umanitarismo e mettono in pericolo da una parte il sistema collaudato della rotazione della manodopera a basso costo e priva dei diritti fondamentali, dall'altra la politica dell'integrazione, cioè la possibilità di assicurare al sistema una classe lavoratrice docile e qualificata.

In questo senso, il progetto di nuova legge sul soggiorno e il domicilio degli stranieri (ANAG) rappresenta soltanto l'obiettivo di dare una veste di legalità alle discriminazioni già da tempo in atto: "L'uso strumentale della crisi, ripetutamente denunciato dalla sinistra svizzera e dall'emigrazione organizzata, si traduce in una serie di disposizioni che mirano ad approfondire il fossato tra lavoratori svizzeri e stranieri e a reprimere ogni embrione di lotta di classe che potrebbe nascere dall'attacco padronale, scaricando in un primo tempo le tensioni sociali e i costi della crisi sulle spalle della manodopera straniera.

I poteri discrezionali della Polizia federale degli stranieri risultano straordinariamente aumentati, il ricatto del non rinnovo dei permessi di soggiorno a causa dell'interruzione del rapporto di lavoro e la possibile rimessa in causa del passaggio di categoria entrano nel gioco del massacro".

Il libro di Castelnuovo Frigessi è però più che un'analisi storico-politica sulla Svizzera e sull'emigrazione. E' la dimostrazione che qualcosa è cambiato tra i lavoratori emigrati, non più o non soltanto legati all'immagine che li riproduce con la valigia sulle spalle al momento dell'arrivo o della partenza, chiusi in un mondo isolato e senza contatti. E' un'emigrazione diventata matura e più cosciente, che è capace di giudicare se stessa, di far cultura e di farsi portatrice criticamente di nuovi valori culturali.

La seconda parte del libro, il libro vero e proprio, è una serie di interviste in cui i lavoratori emigrati raccontano le proprie esperienze umane e sociali, le proprie idee sul loro ruolo di lavoratori emigrati, sulla politica, sul Sindacato, sui Partiti, sull'organizzazione del lavoro, sulla crisi economica.

E' la cultura di chi si guarda intorno e ai chi, attraverso molte difficoltà, lotta e si sforza di cambiare lo stato attuale delle cose. E' un libro fatto appunto dagli emigrati in cui ognuno può riconoscere se stesso: (operaio stagionale, 30 anni, scapolo) "Sono sei anni che sto qua. Lavoravo prima nelle cave di pietra. Ho deciso di emigrare perché, quando arrivavo al sabato, non mi bastava quello che prendevo. Allora ho detto alla buonanima di mio padre: guarda, mi faccio la valigia e me ne vado. La prima volta che ho scritto all'impresa, mi hanno accettato, però col permesso di entrare al 15 marzo. Allora il 15 marzo sono venuto su e mi sono messo a lavorare. Quando sono andato la mattina nella baracca, erano tutti congelati, erano tutto ghiaccio...".

(Operaio con permesso "C", 40 anni, toscano): 'Io ritengo che gli emigrati non sono rispettati. Non viene dato agli emigranti quello che gli spetta, siamo sfruttati noi qua. Fossimo organizzati qua e fare delle sottoscrizioni e delle proteste contro il governo italiano... Non dico che i governi sono tutti uguali. Però il governo è sempre quello lì. Non è neppure cambiato. Da 25 anni sono sempre loro. Chi comanda è sempre la DC, cioè il capitalismo italiano. Sono sempre loro che comandano, non dovete dire che sono tutti uguali...".

Ministero degli Affari Esteri

IV - VIII - V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agence EUROPE *di* Bruxelles *del* 15-IV

TRAVAILLEURS MIGRANTS : VERS LE DROIT DE VOTE AUX ELECTIONS LOCALES ; INITIATIVES DE LA COMMISSION POUR L'AMELIORATION DE L'EDUCATION DES ENFANTS DE MIGRANTS

BRUXELLES (EU), jeudi 14 avril 1977 - A l'occasion de la participation des émigrants aux élections locales suédoises, MM. Pisoni, Ligios, Pucci et Vernaschi, parlementaires européens s'enquièrent de l'état des travaux relatifs à la participation des travailleurs migrants aux élections locales des pays d'accueil d'ici 1980 (question n. 768/76). La résolution du Conseil du 9 février 1976 exprime le désir que soient accélérés les travaux relatifs à l'attribution de droits spéciaux aux citoyens des Etats membres suite au point II du Communiqué du Sommet de Paris des 9 et 10 décembre 1974. C'est pourquoi la Commission rappelle dans sa réponse qu'elle s'est efforcée par des études techniques de faciliter les travaux du groupe du Conseil chargé d'étudier les conditions et modalités de la reconnaissance du droit de vote aux citoyens des Etats membres résidant dans un autre Etat membre.

Dans une autre réponse (à la question n. 766/76 de MM. Pisoni, Lucci et Ligios), la Commission se déclare très attentive aux problèmes que posent les manuels scolaires et livres servant à l'éducation des travailleurs migrants. C'est pourquoi elle a lancé en 1976 trois expériences pilotes, respectivement à Bedford, à Paris et en Rhénanie du Nord-Westphalie, en vue d'étudier les moyens d'assurer d'une manière plus efficace, l'accueil initial des enfants de migrants, l'étude accélérée de la langue du pays d'accueil ainsi que l'enseignement et l'étude de la langue et de la culture d'origine dans le cadre des programmes scolaires. Dans le cadre du Comité de l'Education, la Commission s'efforce également de donner une forme concrète à la collaboration entre pays d'accueil et d'origine, collaboration dont le principe est admis par la résolution du Conseil et des Ministres de l'Education réunis au sein du Conseil du 9 février 1976.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 15-4-77

disoccupazione e immigrazione nel canada

(ansa) - ottawa, 15 apr - ancora dati statistici a conferma della crisi economica che sta attraversando il canada. il numero dei disoccupati e' ancora aumentato nel marzo scorso ed ha raggiunto la cifra record di 944 mila contro 759 mila dello stesso periodo del 1976 e 932 mila del febbraio 1977. in percentuale si tratta dell'8,1 per cento della forza lavorativa del paese contro il 7,9 per cento di febbraio, mese in cui per la prima volta nella storia del canada e' stato superato il limite dei 900 mila.

il presidente del congresso del lavoro (il vertice sindacale del paese) joe norris ha dichiarato che ''l'indifferenza del governo per i problemi economici e sociali dei canadesi e' incomprensibile e senza giustificazioni''. il governo, egli ha aggiunto, dovrebbe immediatamente rivedere il recente bilancio presentato dal ministro delle finanze per stimolare l'economia e ridare un poco di fiducia ai canadesi. il portavoce del nuovo partito democratico, stanley cnowles sostiene peraltro che in realta' i disoccupati sarebbero un milione e mezzo poiche' le statistiche rese note dal governo non tengono conto dei disoccupati delle riserve indiane e di tutti coloro che hanno rinunciato a cercare lavoro e che non sono quindi censibili. nel quebec il tasso di disoccupazione e' stato del 10 per cento contro il 9,7 per cento di febbraio.

di pari passo con le deboli prospettive d'impiego, nel 1976 l'afflusso degli immigranti nel canada e' diminuito del 20 per cento con un totale di 149 mila 429. diecimila di questi sono arrivati nel canada, grazie a programmi umanitari speciali, da alcuni paesi dell'europa, dal cile, dal vietnam e dal libano. il ministero della manodopera ha precisato che il 41 per cento dei nuovi arrivati sono familiari e lavoratori precedentemente stabilitisi nel paese.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ..... Corriere della Sera ..... di ..... Milano ..... del ..... 16 GIU. 77
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

UN CONVEGNO A PARMA SULL'OPPORTUNITA' DI GARANTIRE I DIRITTI ELETTORALI ALL'ESTERO

Il voto dalla valigia dell'emigrato

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PARMA — Mai gli emigranti si sono sentiti protagonisti di attenzioni così sottili. Tutti a parlare di loro. E al di fuori del patetismo delle immagini o della retorica di certi libri ancora in giro per le scuole. Con la concretezza dei calcoli elettorali. C'è stata una lunga disattenzione verso i problemi delle braccia disperse in Europa e altrove. Basti pensare che il primo convegno è arrivato dopo cento anni di dissanguamento. Ed esiste un disinteresse pratico che continua malgrado le belle parole. Negli accordi bilaterali italo-elvetici (per esempio) non si parla mai di scuola per i figli dei lavoratori italiani, figli che sono 170 mila e rischiano di diventare ragazzi diversi, confusi nella babele di lingue: i dialetti delle regioni del Sud che si parlano in casa, i dialetti tedeschi che imparano giocando, il tedesco e l'italiano che subiscono sui banchi. Ebbene: per i due milioni e mezzo di ragazzi italiani costretti a crescere altrove, in Europa, e forse per gli altri due milioni dispersi nel mondo, quanto è previsto nel bilancio dell'assistenza scolastica? Appena 12 miliardi, meno di cinquanta mila lire a testa, ogni dodici mesi. E quando si esportano fiere di libri da offrire in pasto nel nome della patria matrigna a questi figli perduti, ecco che succede come alla fiera di Francoforte. Una mostra specializzata, che pareva fatta apposta per spiegare quale tipo di realtà l'emigrante è costretto subire. Perché ha dovuto fare fagotto. Invece si discute dei «democratici nel Risorgimento», le guerre coloniali in Africa. Solo poche copertine dedicate all'emigrazione.

Insomma: con gli emigranti si sono sempre fatti discorsi di «rappresentanza», lasciando ai sindacati e alle associazioni volantarie dei patronati la buona volontà di supplire al vuoto che la rete consolare, sguarnita com'è, propone nel campo dell'assistenza. Tanto per citare un caso: Zurigo è una città con settantamila italiani. Pochi impiegati possono sbrigare tutte le pratiche (nascite, morti, rientri, pensioni, iscrizioni scolastiche ecc.) che in comunità di simili dimensioni la burocrazia mediterranea offre ad un esercito di funzionari? Eppure coloro che curano questi affari al consolato si contano sulla mano. Bisogna avere pazienza.

Mentre questo stato di disagio continua nell'indifferenza, si accendono curiosità che il segretario del PRI, Biasini, definisce «più furbe». Mobilitazione per dare il voto agli emigranti. Campagne di stampa. Solidarietà di alpini. La vecchia, cara Italia che si sveglia per proporre (adesso) un diritto civile di cui si comincia a pretendere il pedaggio nel 1908, settant'anni fa.

Italiani lontani

«I partiti», è ancora Biasini che parla, «sono tecnicamente d'accordo. Il lavoratore costretto a sgobbare all'estero deve poter votare. Per sentirsi legato alla terra d'origine. Per poter contare nelle decisioni che riguardano la sua famiglia e, di riflesso, se stesso. Ma sul piano pratico come realizzare questo diritto? E a chi estenderlo tra i cinque milioni di italiani dispersi nel mondo? Compresi coloro che vivono in realtà lontanissime, con scarse informazioni: legati dal filo di una nostalgia irrazionale. Amano, ricordano, sognano un'Italia che non c'è più».

Le parole di Biasini si specchiano nei giornali per gli emigranti. Ancora «possibili» in Europa, dove la proiezione dei partiti riesce a trasmettere nella giusta dimensione fatti e idee. Ma irrazionale e fuori dal tempo altrove. In Australia, nelle Americhe. Fogli che sono tra le cose peggiori che si possano leggere. La lontananza gonfia il ricordo. Esaspera il nazionalismo. Le testate si chiamano *Tricolore, La fiamma, Il popolo d'Italia*. E non è solo il titolo a richiamare il risvolto politico. Le penne che illustrano la nostra realtà escono dalle file della destra più rissosa. Saldano con pseudo informazioni l'irredentismo dei gestori locali. Basta prendere anche uno dei fogli «moderati», *Il popolo italiano*, Atlantic City, Usa, collegato a *L'Italia del popolo* di Buenos Aires, per accorgersi che unisce ad una corretta illustrazione degli eventi americani strane notizie dall'Italia. Che cosa si fa in Italia? Si chiede «la fine dell'esilio dei Savoia» o ci si appassiona perché «sta per essere venduta all'asta la spada di Mussolini».

Racconta l'onorevole Granelli, presidente del comitato parlamentare per l'emigrazione, che in Argentina, tre anni fa, venne accolto da delegati che cantavano *Giovinezza*. A San Paolo del Brasile, nel '73, un sottosegretario non seppe dove tenere gli occhi quando il commendator Breda (vicentino, proprietario di una colossale catena di pullman) gli disse: «Salutiamo questo politico che ci porta l'Italia di Mussolini».

Per discutere del voto che gli emigrati pretendono, ma anche per programmare il modo per assicurare correttamente tale diritto, si apre oggi un Convegno Nazionale, organizzato appunto da un Comitato di lavoratori tornati a casa. Ha l'appoggio di un largo arco di partiti: dal PLI ai socialisti. L'onorevole Andrea Borri (DC) fa parte di chi organizza. Spiega: «D'accordo: gli emigranti sono angosciati da problemi che nessuno ha loro mai risolto. Ma anche questo è uno dei problemi. Non cerchiamo di bloccarlo discutendo sulla priorità. Risolviamoli tutti, anche quando si parla di riconoscere il diritto civile del voto».

«Devono votare solo coloro che vivono in Europa, o anche chi lavora oltre gli oceani?».

Garanzie costituzionali

Borri: «Tutti. Con gradualità. Prima per il Parlamento europeo, e, una volta risolte le questioni pratiche, anche gli altri. Non bisogna ritenerli incapaci di scegliere, né troppo poco informati. Perché non è detto che esistano ovunque in Italia gruppi interni più partecipi. Pensiamo a certe zone del Sud: sono davvero, quegli elettori, meglio consapevoli degli emigranti?».

Dino Pelliccia (PCI): solleva il problema delle garanzie costituzionali, riprendendo il discorso di Giuliano Pajetta. «Potranno gli italiani che votano all'estero godere della segretezza delle scelte, e della libertà di propaganda che la Costituzione garantisce agli elettori di casa?». Senza cercare lontano: Svizzera e Germania sono contrarie al *battage* e si chiede: «I rappresentanti di lista comunisti presenti in certi consolati in Cile, in Argentina e in Brasile, che tipo di coraggio devono avere per dichiararsi pubblicamente tali in Paesi fascisti?». Ultimo argomento: il votare per corrispondenza è stato abolito in Francia. Lo si faceva solo per elezioni minori. Con risultati di paradosso. Per esempio: una cittadina della Corsica, di tradizione socialista, scopre di possedere un numero di elettori superiore a quello degli abitanti. Le lettere dei *pied noir* emigrati altrove cambiano l'alchimia ideologica. Le destre si insediano in municipio: pur essendo una minoranza effettiva, governava con l'assenso di chi non abiterà mai in città, e non sa niente dei problemi che la travagliano.

Anche Biasini, pur riconoscendo che il problema solleverà delicati interrogativi costituzionali, è d'accordo nel dire: «Non tutti gli italiani all'estero sono nelle stesse condizioni. Nell'America del Sud la propaganda e la convinzione predominante non è solo duramente conservatrice, spesso antidemocratica».

Dove in gran parte si trovano d'accordo è nell'affrontare il test di prova; le elezioni per il Parlamento europeo. Si vota nel '78. Per chi devono votare? Franco Pellegrini, direzione PSI, dice, sicuro: «Gli italiani che lavorano nel MEC sono cittadini europei. Voteranno per i rappresentanti nazionali di quel Parlamento. Cioè per uomini che faranno da intermediari tra la realtà del mondo in cui lavorano e quella italiana; magari si potessero eleggere sindacalisti usciti dalle file dell'emigrazione».

Non è d'accordo Mauro Mellini, deputato radicale: «Il contadino calabrese disoccupato che è diventato operaio in Germania deve votare per l'uomo che rappresenta la sua nuova realtà, non per nomi che testimoniano il suo fallimento passato». Pellegrini ribatte: «Andrebbe bene, se però gli fosse consentito di incidere nello stesso modo nelle elezioni interne tedesche. Non essere integrato per l'Europa ed emarginato nella concretezza che gli è più vicina».

«Siamo i più forti»

A chi gioverà il voto di 900 mila emigrati (900 mila, perché nelle liste elettorali tali sono in questo momento gli iscritti)? I comunisti non hanno dubbi: «Siamo i più forti in Europa». I democristiani sostengono che chi lavora nel MEC acquista una mentalità moderata: a vantaggio dei partiti laici, comunisti esclusi. I socialisti rispondono: non è questo il problema. Troviamo ingiusto fare i conti. Biasini è pessimista: sono voti che accentueranno la bipolarizzazione. DC e PCI avranno i bocconi più grossi. Mellini: non giova a nessuno. Si vota accentuando in modo irrazionale la delega ideologica.

Fa sapere Granelli: fra quindici giorni un ambasciatore volante del governo girerà l'Europa per accertare, nei Paesi del MEC, la possibilità di votare. Poi si farà un bilancio concreto sui problemi. Non sui fantasmi emotivi schierandosi per l'una o per l'altra ipotesi (favorevole o contraria) senza sapere se esistono prospettive concrete. Non dipende solo dall'Italia. I Paesi che ospitano devono essere d'accordo».

Ecco le parole dei politici. Sentiremo oggi le voci di chi vuol votare.

Maurizio Chierici

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del 16.4.77

NELLA CONSULTA UMBRA

Emigrazione e demagogia

Bloccato l'iter della legge

PERUGIA, 15 aprile

L'ultima seduta (ma chiamarla così è certamente eufemistico) della consulta regionale per l'emigrazione della Regione umbra ha ancora una volta sollevato pesanti interrogativi.

La consulta ha mostrato di nuovo il suo volto di palestra di demagogia per qualche deputato e per qualche consigliere regionale.

Non solo non erano presenti neppure un terzo dei membri, ma solo un paio di sindaci dei 93 invitati, hanno ritenuto opportuno essere presenti, nonostante l'argomento riguardasse direttamente i comuni che saranno oggetto di delega in materia di emigrazione, con la nuova legge, ancora in gestazione in consiglio regionale.

La consulta doveva discutere della nuova legge. Ma la nuova legge non c'è ancora, essendosi impantanata nelle ultime sedute del consiglio dopo un anno di discussioni in commissione, per degli emendamenti della giunta presentati all'ultimo momento e che non hanno trovato d'accordo né i compagni «socialisti», né le altre forze politiche. Forse era opportuno rinviare la seduta della consulta dopo l'approvazione della legge.

Perché questo disinteresse per l'emigrazione in una regione che ha visto esodi in massa di famiglie e di lavoratori? Certamente la Regione ha sempre speso tutto lo stanziamento per questo settore e questo è indice di una certa efficienza, ma allora perché non c'è alcuna incidenza sul piano politico? Il disinteresse dei politici e dei sindaci umbri specialmente, potrà essere superato con la nuova legge? Oppure avverrà ancora che, come è successo nella passata legislatura, la consulta non si riunirà mai con la presenza del numero legale? Continueranno le sedute informali, riempite dalla retorica di troppi deputati e consiglieri che la utilizzano come uditorio per le proprie esercitazioni? Sono domande che il cittadino si deve porre e alle quali va comunque data una risposta. Perché gli emigrati non partecipano? All'ultima assemblea ne erano presenti 2. Forse il distacco dello Stato dal cittadino si è acuito con l'istituzione delle Regioni? Oppure il fenomeno è limitato alla emigrazione? La vecchia legge ha dispensato rimborsi spese per i rientri e per qualche trasporto salma.

Da più parti si dice che la nuova legge supera il momento assistenziale per divenire un fatto promozionale. L'invenzione è certamente buona, ma nel concreto come si realizza se la consulta non riesce a riunirsi e soltanto il suo organo esecutivo, il comitato, ha avuto un andamento regolare? O forse il disinteresse dei membri della consulta è dato dalla mancanza di collegamento e di informazione tra la consulta stessa e il comitato? Perché i consultori non vengono informati delle decisioni e dell'attività del comitato?

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 16-IV

zczc
n. 51/1
ester
sciopero della fame due detenuti italiani in olanda

(ansa) - l'aja, 16 apr - da dieci giorni due italiani, arrestati in olanda nel novembre dello scorso anno perche' trovati in possesso a bordo del treno roma-amsterdam di armi e munizioni e detenuti nella prigione di arnheim, fanno lo sciopero della fame. lo ha annunciato oggi l'avvocato dei due precisando che essi - giovanni saba e franco secci - hanno deciso lo sciopero, che durera' fino al 26 aprile, in segno di solidarieta' con i prigionieri politici rinchiusi nelle carceri dell'europa occidentale, ed in particolare nella germania federale, italia, irlanda e spagna che vengono tenuti completamente isolati.

saba e secci, il cui processo per decidere la estradizione si svolgera' il 26 aprile, chiedono che i prigionieri politici vengano trattati conformemente alla convenzione di ginevra.
h 1036 dv/gb
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano di S. C. V. del 16.4.77

Contrazione nel Canada dell'afflusso di migranti

La riduzione è stata pari l'anno scorso al venti per cento
Salito a oltre novecentomila il numero dei disoccupati

OTTAWA, 15.

Ancora dati statistici a conferma della crisi economica che il Canada attraversa in questo periodo. Il numero dei disoccupati è ancora aumentato nel marzo scorso e ha raggiunto la cifra record di 944 mila contro 759 mila dello stesso periodo del 1976 e 932 mila del febbraio 1977. In percentuale si tratta dell'8,1 per cento della forza lavorativa del Paese contro il 7,9 per cento di febbraio, mese in cui per la prima volta nella storia del Canada è stato superato il limite dei 900 mila.

Il presidente del Congresso del lavoro (il vertice sindacale del Paese), Joe Norris, ha dichiarato che « l'indifferenza del Governo per i problemi economici e sociali dei canadesi è incomprensibile e senza giustificazioni ». Il Governo, ha aggiunto, dovrebbe immediatamente rivedere il recente bilancio presentato dal Ministro delle finanze per stimolare l'economia e ridare un poco di fiducia ai canadesi. Il portavoce del nuovo partito democratico, Stanley Cnowles, sostiene peraltro, che in realtà i disoccupati sarebbero un milione e mezzo, poiché le statistiche rese note dal Governo non tengono conto dei disoccupati delle riserve indiane e di tutti coloro che hanno rinunciato a cercare lavoro e che non sono quindi censibili. Nel Quebec il tasso di disoccupazione è stato del 10 per cento contro il 9,7 per cento di febbraio.

Di pari passo con le deboli prospettive d'impiego, nel 1976 l'afflusso degli immigrati nel Canada è diminuito del 20 per cento con un totale di 149 mila 429. Diecimila di questi sono arrivati nel Canada, grazie a programmi umanitari speciali, da alcuni Paesi dell'Europa, dal Cile, dal Vietnam e dal Libano.

del popolo ha invitato il Governo a disporre misure per metter fine alle azioni del Capo dello Stato libico, colonnello Muammar Gheddafi, ai danni degli egiziani che lavorano nella « Jamahiriyah » (mezzo milione circa), e, pur auspicando il mantenimento, in un quadro appropriato, di buone relazioni tra i « popoli » dei due Paesi, afferma la necessità di « affrontare, energicamente e adeguatamente, le operazioni sovversive del colonnello Gheddafi ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano di S.C.V. del 16-4-77

IL MINISTRO DEL LAVORO E DELL'IMMIGRAZIONE CANADESE CULLEN, ALLA CAMERA DI COMMERCIO DI MILANO

Vitalità di relazioni tra Italia e Canada

L'impegno di attuare una politica non discriminatoria - Esportazioni e importazioni - Auspicata una collaborazione sempre più stretta

MILANO, 15.

Dal '45 ad oggi, quasi mezzo milione di italiani sono emigrati in Canadà. La cifra annuale è di circa cinquemila persone. Sui temi dell'emigrazione in Canadà e sui rapporti socio-commerciali tra l'Italia e quel Paese, ha parlato, il 13 scorso, alla Camera di Commercio di Milano, il ministro del Lavoro e dell'emigrazione, signor Cullen. Gli emigrati italiani in Canadà — ha detto il Ministro — hanno svolto un ruolo di vitale importanza nel mio paese. I più importanti progetti di costruzione — siano essi strade, ferrovie, metropolitane e grattacieli — sono stati portati a termine grazie all'apporto del lavoro degli italiani. Oggi poco meno del 4% della nostra popolazione è di origine italiana ed il suo contributo alla vita del paese è palese in tutti i vari settori delle attività canadesi.

Ancora oggi l'emigrazione continua a svolgere un ruolo di vitale importanza nello sviluppo del Canadà anche se il Paese si sta trasformando da nazione agricola in nazione industriale. Proprio per questo, le necessità della popolazione di oggi e le richieste di manodopera si orientano sempre più verso il campo della specializzazione. « Negli ultimi anni — ha detto al riguardo il Ministro Cullen — questo cambiamento, che è divenuto anche dibattito su scala nazionale, è culminato in un nuovo disegno di legge sull'emigrazione che è ora all'esame del Parlamento. « Per la prima volta nella nostra storia — ha detto testualmente il Ministro — questo disegno di legge espone chiaramente quali sono i nostri obiettivi nel campo dell'immigrazione e quali ne saranno i principi regolatori.

« Il primo ed il più importante di questi principi — ha spiegato Cullen — è l'impegno di attuare una politica non discriminatoria. Noi non proibiamo l'accesso in Canadà perché il richiedente è di una data razza o proviene da un dato paese. In secondo luogo noi continueremo nel nostro ben noto impegno nei riguardi della riunificazione delle famiglie che è da lungo tempo uno dei princìpi della nostra politica in questo campo. Noi addirittura estenderemo le possibilità di riunione delle famiglie sostituendo l'attuale categoria di richiamati con una nuova « classe familiare » che permetterà ai cittadini canadesi di richiamare i propri genitori qualsiasi età essi abbiano e non soltanto quelli di età superiore ai 60 come ora. In terzo luogo il nuovo disegno di legge stabilirà in via legale il nostro impegno di aiutare i profughi. Continueremo ad accettare i profughi che rientrano nella definizione che ne è stata fatta nella Convenzione delle Nazioni Unite ma faremo un passo in più per dimostrare la nostra solidarietà verso taluni profughi che non rientrano del tutto nella precisa definizione fattane dalle Nazioni Unite. Infine con la nuova legge noi ci impegneremo ad attuare una politica immigratoria che possa favorire il raggiungimento delle mète che il Canada si è prefisso nei settori economico, sociale, demografico e culturale. Desideriamo che il Canada continui ad essere un paese in cui sia desiderabile vivere facendo in modo che le nostre direttive in campo immigratorio favoriscano il raggiungimento degli obiettivi a lungo termine che noi stiamo elaborando ».

Dai problemi degli immigrati a quelli dei giovani e delle donne. Anche su questi temi il Ministro canadese è stato chiaro e convincente. Ogni anno circa mezzo milione di giovani lasciano la scuola per entrare a far parte delle forze di lavoro. Una volta entrati essi incontrano grandi difficoltà nel trovare un impiego. I giovani canadesi rappresentano ancora oggi, la metà dei disoccupati. Le donne, d'altra parte, entrano a far parte del mondo del lavoro in numero crescente e vi rimangono salvo assenze temporanee dovute a ragioni di famiglia. Il loro numero crescente ed il loro progressivo attaccamento al mondo del lavoro stanno facendo aumentare anche il loro tasso di disoccupazione.

In merito alle relazioni ed agli scambi sempre più stretti tra Italia e Canada, il Ministro del Lavoro Cullen si è soffermato in modo particolare sulla collaborazione tecnologica nel campo nucleare, già in via di attuazione, ed ha ricordato ancora che l'Italia è al 5° posto nelle esportazioni del Canadà ed al 6 nelle importazioni. Tra Italia e Canadà il commercio è di circa 716,6 miliardi di lire annue. Le principali esportazioni del Canadà in Italia sono: i generi alimentari e i prodotti agricoli, in primo luogo grano e orzo, che nel 1976 formava il 45% delle esportazioni del Canadà. Un altro 45% è da attribuire a prodotti grezzi e fabbricati tra i quali il ferro e i suoi derivati; il nickel e i suoi derivati; lo zinco, lo zolfo, il rame e i metalli non pregiati; la pasta di legno.

Le principali esportazioni dell'Italia in Canadà nel 1976 comprendono motoveicoli e pezzi di ricambio; calzature; tessili; generi alimentari e bevande; apparecchi e accessori; condizionatori d'aria e frigoriferi.

Nel confermare la fiducia nella vitalità delle relazioni tra i due Paesi, il Ministro ha auspicato che i due popoli riescano a collaborare sempre più strettamente per superare i problemi esistenti (difficoltà che incontrano i due paesi nel cercare un equilibrio tra le varie regioni che li compongono, il federalismo canadese ed il nostro rapporto Stato-Regioni) per il progresso ed il benessere reciproco e per una vera e totale promozione dei valori della persona umana.

GIANFRANCO GRIECO

Meno nascite e più emigrati: così Bologna si «provincializza»

Il saldo demografico da tre anni a oggi è costantemente negativo - La fuga verso i Comuni della provincia - Poche case e a prezzi proibitivi, anche se di alloggi ne sono stati costruiti moltissimi

Certo non ce ne rendiamo conto girando per le strade, o «imbottigliati» sui viali di circonvallazione nelle ore di punta. Ma le cifre parlano chiaro: a Bologna siamo sempre in meno: per l'esattezza 483.759. Oramai la cosa non fa più nemmeno notizia. E' già dal 1973 che a fine anno, quando ci si trova a fare i conti, si vede che la popolazione di Bologna è calata. Resta solo da chiedersi il perché di questo fenomeno.

Se si guardano le statistiche emergono in particolare due cause. Da un lato, il saldo negativo tra nati e morti; dall'altro, un aumento dell'emigrazione a cui non fa riscontro un numero pari o superiore di immigrati. Ma i due termini del fenomeno sono in realtà solo apparentemente paralleli ed autonomi. In effetti si tratta soprattutto di due diverse conseguenze di uno stesso problema: quello della casa.

Questa interpretazione non è affatto arbitraria ma deriva da una semplice constatazione dei dati ufficiali. Vediamoli. Fino al 1972 a Bologna erano più i nati dei morti. Da allora le posizioni si sono invertite e il saldo demografico è diventato negativo con un crescendo impressionante: meno 355 nel '73, —540 nel '74, —1112 nel '75, —1774 nel '76.

E questo, non tanto per un aumento della mortalità, che si mantiene sempre su livelli uniformi, quanto per un forte calo delle nascite. Ora, su questo sconcertante andamento della natalità si possono fare tutte le ipotesi più fantasiose. E' indubbio però che il discorso della prole, lo si veda o no da un'angolatura cristiana, è strettamente connesso a quello dei matrimoni. E non a caso proprio dal 1972 c'è stata una caduta quasi verticale del numero degli sposalizi. Anche su questo fatto ci si può sbizzarrire in supposizioni. Forse tra i giovani il senso della famiglia non è più spiccato come una volta; forse aumenta il numero delle coppie che vive «more uxorio».

E' certo che la difficoltà di trovare un alloggio in città, e di trovarlo pure a un prezzo accessibile, costituisce il maggiore deterrente alla creazione di nuovi nuclei familiari. Poche case, dunque, uguale a meno matrimoni, da cui seguono meno figli, con la conseguenza di un decremento della popolazione.

Decremento che non sarebbe poi tanto accentuato se al fatto delle nascite non si aggiungesse il secondo termine del problema: l'emigrazione da Bologna superiore all'immigrazione verso la città. In questo caso l'inversione di tendenza non data dal 1972, ma ha origini più recenti, e precisamente dal 1974. Fino a tre anni fa, dunque, quelli che si iscrivevano alle liste anagrafiche bolognesi erano più di quelli che si cancellavano. Poi il crollo. Nel '74 si ha un saldo negativo di 649 persone; nel '75 si passa a 1946, e l'anno scorso si è giunti a 2220.

Il denominatore comune che lega questo fenomeno a quello del movimento naturale della popolazione è sempre lo stesso: la carenza o l'eccessivo costo degli alloggi che spingono ingenti masse di bolognesi a cercar casa nei comuni della periferia. Bologna, del resto, non ha fatto niente per incoraggiare l'immigrazione; immigrazione che viene in genere al seguito di grossi insediamenti industriali o di importanti centri direzionali, elementi mancanti nella nostra città.

Il risultato finale è dunque questo. Bologna, dopo aver sfiorato nel '73 le 494 mila unità è ora ridiscesa a una popolazione praticamente uguale a quella del 1967. Si dirà: se mancano le case non poteva che andare in questa maniera. Giusto. Ma dando un'occhiata alla crescita urbanistica della città si vede che le cose non stanno esattamente in questi termini. Dal 1963 sono stati costruiti 90 mila nuovi vani. Di alloggi per consentire una crescita demografica, in teoria, dovrebbero dunque essercene. Invece, in giro di case disponibili ce ne sono poche e a prezzi da capogiro. Ce ne sono tante invece vuote o inabitabili. Qualcosa evidentemente non ha funzionato. Molti meccanismi, ora inceppati, andranno revisionati e resi più snelli, se non si vuole che Bologna si provincializzi del tutto.

ANNI	Iscrizione e cancellazioni anagrafiche								Increm. o decrem.	Popolazione residente alla fine del periodo	
	Per movimento naturale			Per trasferimento di residenza							
				Iscritti		Cancellati					
	Nati vivi	Morti	Eccedenza nati vivi sui morti	Da altro Comune	Dall'estero	Per altro Comune	Per l'estero	Eccedenza iscriz. su cancellazioni		M	MF
1966	6.391	4883.	4.883	11.154	348	10.436	1.052	14	1.125	226.015	481.740
1967	6.120	5.207	913	12.365	398	9.678	303	2.782	3.695	227.775	485.435
1968	6.028	5.275	753	12.419	539	9.938	698	2.322	3.075	229.206	488.510
1969	6.117	5.226	891	11.819	581	10.763	363	1.274	2.165	230.227	490.675
1970	6.038	5.286	752	11.803	705	10.403	462	1.643	2.395	231.368	493.070
1071	5.798	5.248	550	8.786	538	9.410	269	— 355	195	229.866	490.748
1972	5.475	5.284	191	9.405	456	6.986	175	2.700	2.891	231.280	493.639
1973	5.252	5.607	— 355	8.983	497	8.570	261	349	.. 294	231.377	493.933
1974	4.955	5.945	— 540	9.261	507	10.185	276	— 693	—1.233	230.852	492.700
1975	4.271	5.383	—1.112	7.481	475	9.474	428	—1.946	—3.058	229.237	489.642
1976	3.789	5.556	—1.774	6.909	498	9.062	565	—2.220	—3.994	227.205	485.648

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ... Resto del Carlino ... di ... Bologna ... del ... 16-4-77
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 16.4.77

Il fenomeno non è solo italiano

Disoccupazione giovanile e mercato del lavoro

di U. Massimo Miozzi

La disoccupazione giovanile non è solo un fenomeno allarmante perchè determinante ai fini del mantenimento di un equilibrio democratico e dell'ordine civile nel nostro paese, ma esso è prima di tutto connesso al sistema di sviluppo, ai mutamenti economici e sociali, alle modificazioni della struttura produttiva nazionale così come essa si è articolata in questo dopoguerra. E' un fenomeno, inoltre, che pare si sia stabilizzato con un andamento progressivo e irreversibile.

Trecentomila all'anno sono i licenziati dalla scuola; settantacinquemila i laureati; centocinquantamila i giovani che annualmente chiedono lavoro, su un indice di poco meno che trecentomila matricole che entrano negli atenei.

In un momento come questo, di stagnazione economica e di difficoltà obiettive di ripresa produttiva, il mercato del lavoro non è in grado di assorbire aliquote tanto rilevanti, che vengono ad aggiungersi ai disoccupati sic et sempliciter, ai disoccupati senza denominazione anagrafica.

Ricercare in concreto le cause di questa drammatica situazione significa analizzare in profondità la struttura stessa del mercato del lavoro in Italia, che è in diretta relazione con il tipo di economia prevalente, da noi, essenzialmente basato su processi di sviluppo di tipo intensivo.

La macchina ha sostituito progressivamente la forza-lavoro; l'automazione ha espulso lavoratori dall'industria; in dieci anni, tra il 1963 ed il 1972, sono stati creati poco meno di duecentomila nuovi posti di lavoro; dalle fabbriche sono usciti, nel solo 1975, oltre 280 mila lavoratori. Sempre nel decennio considerato, il settore terziario, ha invece avuto uno sviluppo straordinario, con aumenti registrati fino a livelli di circa 650 mila unità impiegate. Ciò è avvenuto, mentre l'agricoltura perdeva oltre due milioni di addetti.

Ad una situazione tanto complessa, quali le soluzioni? La cattura di mercati. La espansione della base produttiva nazionale. E' chiaro, ma tutto ciò è possibile nel momento stesso in cui ci si rende conto che la tendenza internazionale va verso modelli di sviluppo senza occupazione o a bassa utilizzazione della manodopera, che, comunque, può essere reperita in aree geografiche estranee all'Italia?

E poi, si tiene conto dell'alto costo del lavoro in Italia, che certamente non facilita un processo di reinserimento della nostra economia nei grossi mercati internazionali?

Rivendicazioni

Ripresa degli investimenti e patto sociale fra imprenditori ed associazione dei lavoratori. Sarebbero queste — secondo alcuni — le coordinate per la nostra ripresa economica, ma quanto esse potranno incidere sul problema della disoccupazione giovanile? Il potere sindacale, la forza contrattuale delle masse, gli spazi di contrattazione sono stati ampliati, è vero, ma è anche vero che la capacità di resistenza dei lavoratori inquadrati sindacalmente, notevolmente aumentata, non è compensata, sull'altro fronte, nello spazio immediatamente sottostante il mercato del lavoro, in quella zona d'attesa e di parcheggio permanente, ove giacciono sottoccupati, disoccupati, giovani in attesa del primo impiego.

Nella zona grigia della emarginazione sociale, ormai divenuta strutturale, restano quanti sono fuori della logica della contrattazione fra capitale e lavoro.

Aumentano, per questo, varie forme di «lavoro nero», diminuisce l'occupazione femminile; il livello culturale dei disoccupati, intanto, aumenta ed aumenta, in parallelo, la forza di convincimento delle rivendicazioni da questi avanzate, essendo essi diplomati e laureati per la gran parte; riprendono vigore le forme di lavoro precario e di lavoro a domicilio, essenzialmente, entrambi, a livello marginale; gli occupati ricorrono sempre più spesso — se gli orari di lavoro glielo consentono — a forme di doppio lavoro; l'assenteismo cresce, proprio in relazione con l'aumento degli impegni al di fuori del lavoro «ufficiale».

Ecco, perciò, che il problema della disoccupazione giovanile rientra in un contesto più ampio e più complesso, che spesso non può essere rilevato statisticamente e che sfugge alla logica dei parametri economici, dai provvedimenti di emergenza e non trova rispondenza con i piani di intervento pubblico.

Tempi lunghi

Se vogliamo, è forse possibile isolare, in questa panoramica a tinte drammatiche, solo il problema della disoccupazione intellettuale e provvedere con interventi opportuni a ristabilire un equilibrio tra cultura, istruzione e sistema produttivo.

Il problema non è solo italiano, se è vero quanto studiato analiticamente dalla commissione della Comunità europea, che ha indicato in un milione e 750 mila unità i giovani disoccupati all'interno dei paesi della CEE, dei quali 400 mila in Italia.

La commissione ha elaborato un programma, per fronteggiare la situazione, in previsione di un aumento a due milioni, nel quinquennio 1976-1980. I punti essenziali del programma sono questi: adeguare la struttura didattica alle esigenze effettive del mercato del lavoro; riconversione dei giovani disoccupati o candidati alla disoccupazione attraverso una riqualificazione professionale; ristrutturazione generale del sistema del collocamento. Un programma, pertanto, quello comunitario, che potrà avere degli effetti solo a tempi lunghi.

Più immediate le soluzioni proposte, invece, dal fondo sociale europeo che ha messo a disposizione dei vari paesi membri della Comunità programmi e contributi a favore dei giovani.

In una riunione a Strasburgo, nel settembre 1975, la confederazione europea dei sindacati denunciava due principali cause collegate con i problemi dell'occupazione giovanile. Da un lato l'esodo rurale, dall'altro la natura della riconversione industriale. Per ovviare a questi inconvenienti, la confederazione propose: la creazione di nuovi posti nelle imprese pubbliche attraverso finanziamenti garantiti dal fondo europeo, dai bilanci regionali o nazionali; un sistema di sovvenzioni alle imprese private per la creazione di nuovi posti di lavoro; aiuti alle piccole e medie imprese in crisi, in cambio di una maggiore presenza dei lavoratori nel controllo dell'azienda, collegamento tra la concessione di commesse da parte dello Stato e mantenimento o aumento dei livelli occupazionali.

Si tratta di indicazioni in parte recepite in Italia, che però non possono avere un effetto immediato e determinare un cambio di rotta a tempi brevissimi.

U. Massimo MIOZZI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 16-4-77

Coinvolta una holding finanziaria internazionale

Zurigo: c'è paura in banca dopo il crack di 87 miliardi (e molti sono di italiani)

Il "buco" nel Credito Svizzero dovuto a manovre spregiudicate di alcuni funzionari Aziende, anche italiane, sarebbero legate alla Finanziaria che ha causato l'ammanco

(Dal nostro inviato speciale)

Chiasso, 15 aprile.

I banchieri della Banhofstrasse, la strada di Zurigo dove hanno sede i più noti ed importanti istituti di credito della Svizzera, tremano: la credibilità, uno dei pilastri su cui si regge il sistema bancario più forte del mondo, sta vacillando. Al crack della Weisscredit di Lugano, che risale appena ad un mese fa, si aggiunge oggi la notizia che il Credito Svizzero, terza banca della Confederazione e tradizionalmente una delle più caute, ha subito una perdita di 250 milioni di franchi (87 miliardi di lire), il 10 per cento delle sue riserve di liquidità.

Ieri sera la notizia è cominciata a filtrare. Per evitare che voci incontrollate potessero danneggiare il buon nome dell'istituto di credito, c'è stata subito una comunicazione ufficiale. La direzione di Zurigo ha fatto sapere che *« da ricerche effettuate dagli organi interni di revisione, risulta che presso un importante cliente estero della filiale di Chiasso (una holding finanziaria con partecipazione in Europa ed Oltreoceano) esistono problemi di redditività e di liquidità. Da tempo* — prosegue il comunicato ufficiale — *la direzione della filiale ha occultato questa situazione in grave deroga ai propri obblighi e competenze. Per la Banca ne risulterà probabilmente una perdita sensibile, interamente coperta dagli accantonamenti interni. Per ora i funzionari responsabili sono stati sospesi dalle loro funzioni, in attesa che le ricerche in corso (che si prolungheranno per parecchio tempo) vengano concluse. I clienti della filiale di Chiasso del Credito Svizzero non subiscono danno alcuno. I negoziati relativi alla ripresa degli attivi e dei depositi titoli della Weisscredit che sono quasi conclusi non vengono toccati dai fatti esposti sopra. Il Credito Svizzero* — conclude il testo — *non mancherà d'informare ulteriormente il pubblico sugli sviluppi della situazione* ».

I termini un po' fumosi in cui viene risolta l'intera vicenda sono stati precisati da uno dei direttori generali della sede centrale di Zurigo del Credito Svizzero, Sergio Demieville. Il dirigente ha dichiarato che i denari perduti erano oggetto da anni di malversazione. I dirigenti sospesi dalle loro funzioni, ma non ancora licenziati né tanto meno denunciati all'autorità giudiziaria (sono il direttore della filiale di Chiasso Ernst Kuhrmeier e i suoi diretti collaboratori Perlé e Laffranchi), avrebbero adoperato in modo contrario alle direttive i soldi che venivano depositati dai clienti, in gran parte italiani.

Questo denaro veniva affidato al Credito Svizzero di Chiasso soprattutto per essere impiegato a breve termine sul mercato europeo, invece i responsabili della filiale di Chiasso lo avrebbero usato per costituire un piccolo «impero industriale» che avrebbe anche potuto dare un buon reddito, ma a lungo termine. In questo modo, ogni volta che i clienti chiedevano di rientrare in possesso del loro denaro, la Banca veniva sottoposta ad un notevole esborso per pagare gl'interessi che erano stati garantiti in cifre molto alte.

Il totale dell'esposizione, di anno in anno, ha raggiunto la cifra iperbolica di 250 milioni di franchi svizzeri, pari all'intero attivo realizzato su scala federale dalla Banca nel '76.

Sempre secondo Demieville, non è il caso di fare nomi. Se si venisse a sapere quello della holding, troppo facilmente si arriverebbe alle società da essa controllate, aziende solide che da una pubblicità negativa di questo tipo avrebbero molto da perdere.

Ma i nomi negati da una parte, vengono sussurrati dall'altra. Mancano le conferme, ma si tratterebbe di una buona parte dell'establishment finanziario ticinese, abbastanza potente da far credere al direttore di una grossa filiale di banca di avere le spalle supercoperte anche per operazioni non troppo ortodosse. Il denaro che affluiva agli sportelli di Chiasso invece di essere impiegato direttamente dall'istituto di credito in obbligazioni, come richiesto, veniva affidato ad una holding ufficialmente misteriosa, ma ufficiosamente indicata come la Textron Holding of America. Il denaro poi si disperdeva in tanti rivoli: in Svizzera l'Albarella Neve, titolare di un progetto di urbanizzazione sul San Bernardino, fallito con un « buco » di 29 milioni di franchi; in Italia, l'Albarella Mare, titolare di un grosso progetto di urbanizzazione turistica su un'isola nei pressi di Venezia; ma soprattutto una grossa finanziaria che è entrata in modo massiccio in Italia, acquistando aziende soprattutto vitivinicole.

Marzio Fabbri

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nuovo Paese di Coburg del 16-IV

UNA PROPOSTA DELLA FILEF

Come si possono fare i Comitati Consolari

Dibattiti, primo passo per la crescita democratica — La necessita' di applicare subito la legge del 1967 — Abituarci ad una pratica di democrazia

Nonostante il silenzio — che ha anch'esso un suo preciso significato — di gran parte della stampa italiana in Australia è innegabile che all'interno della comunità italiana è andato svolgendosi negli ultimi mesi un intenso dibattito sui problemi della rappresentatività ai fini della introduzione nella vita della comunità stessa di quegli elementi di democrazia dei quali è stata privata fino ad oggi.

Da quando l'on. Franco Foschi, nel corso della sua visita in Australia alla fine dello scorso anno, ebbe a precisare pubblicamente che i Consoli hanno il dovere di rispettare e far rispettare la legge del 1967, che prevede la costituzione di questi organismi di vita democratica nella emigrazione, si sono svolte in tutti gli stati australiani numerose assemblee da ognuna delle quali è partita, in un modo o nell'altro, la richiesta che, del resto, nella stessa riunione a Melbourne con Foschi, era apparsa abbastanza generalizzata.

Tuttavia, fino ad oggi, in tutta l'Australia, (ad eccezione parziale di Brisbane dove peraltro esiste ancora molta confusione su quello che dovrebbe essere un Comitato Consolare sia pure in base alla vecchia e superata legge del '67), non c'è un solo Console capace di prendere l'iniziativa di rispettare la legge. Le argomentazioni adottate sono diverse ma tutte, oltre che in una incredibile confusione sulla conoscenza della legge, tendono a giustificare uno stato di fatto che "autorità superiori" e un certo ancora influente notabilato vogliono mantenere ad ogni costo. Il tutto rivela insomma una vera e propria paura della democrazia.

Basandosi sulle esperienze scaturite dai dibattiti, che peraltro dovranno proseguire anche per far penetrare di più la coscienza della democrazia, e anche per rispondere ad una domanda che taluni Consoli, messi alle strette, rivolgono, su come realizzare un Comitato Consolare nella situazione australiana, la FILEF risponde con una proposta precisa che parte, non tanto dalla legge nuova che il Parlamento italiano dovrà approvare, quanto dalla legge esistente e cioè dall'ormai noto Decreto del Presidente della Repubblica n. 18 del 5 gennaio 1967 che al suo articolo 53 stabilisce la costituzione dei Comitati Consolari e, quello che è più importante, ne attribuisce il compito ai Consoli, non ad altre persone, ma ai Consoli. Per la FILEF questa legge, superata e contestata, ma soprattutto non rispettata e non applicata, era ed è ancora una legge che per la sua flessibilità, la sua non precisione, aveva ed ha ancora sotto molti aspetti, una sorprendente adattabilità alla situazione particolare della comunità italiana in Australia.

E' necessaria tuttavia la manifestazione di una volontà di applicare quella legge con lo spirito soprattutto di volerla utilizzare per imprimere alla comunità una crescita democratica e, se vogliamo, per cominciare ad abituarsi ad una pratica democratica — che la nuova legge indubbiamente sancirà e regolerà — in una realtà che è pluralistica e comporta quindi il rispetto e la tolleranza delle varie opinioni, anche delle non opinioni.

Partendo da queste premesse la FILEF ritiene che un modo, certamente non definitivo, ma che intanto è una proposta di discussione, di costituire un Comitato Consolare in una situazione come quella australiana potrebbe essere quello di dar vita ad un Comitato che garantisca la rappresentanza di tutte le principali componenti e cioè organizzazioni nazionali sociali o politiche che siano (quelle organizzate o che si organizzeranno nell'ambito della Costituzione italiana), la struttura dei clubs dove si presenta in maniera organizzata, gli organismi assistenziali, sindacali e culturali.

A questo Comitato, che evidentemente deve essere costituito dall'intervento del Console — è la legge che lo dice — potranno far capo una serie di commissioni o sottocomitati che di si voglia che abbiano cura dei diversi settori di interesse come per esempio: sportivo e ricreativo, culturale e scolastico, assistenza, rapporti con autorità australiane, informazione, e così via.

Questa proposta potrebbe essere la strada per diventare una comunità che espri-

(2)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *di* ..... *del* .....

ma unitariamente la diversità dei suoi componenti senza prevaricazioni, senza arroganze e nel rispetto delle opinioni di tutti.

Evidentemente un siffatto Comitato Consolare non può essere, per facilità di lavoro, numerosissimo, e, mentre è giusto sforzarsi di ottenere la più grande rappresentatività possibile, questa può trovare una larghissima espressione nelle commissioni o sottocomitati che possono anche essere molti e per i quali occorrono necessariamente soprattutto le persone interessate al determinato settore di interessi di quella commissione o sottocomitato.

E' chiaro che in questa prospettiva la naturalizzazione non ha nessuna importanza, mentre invece hanno importanza la passione, la competenza, la capacità di tolleranza e anche la voglia di progredire.

Il console potrebbe anche, ma non necessariamente, presiedere un tale Comitato Consolare, ma va precisato che presiedere non vuol dire prevaricare.

Le presidenze delle commissioni o sottocomitati che dir si voglia possono essere tenute, ma non necessariamente, da membri del Comitato Consolare, ma soprattutto da esperti del settore.

Questa è la proposta che la FILEF avanza ai vari Consoli d'Australia, a tutte le organizzazioni della emigrazione italiana, ai maggiorenti della comunità, ai cosiddetti "leaders" e a tutti gli emigrati italiani ai quali stanno a cuore l'Italia, l'unità e la democrazia.

La FILEF resta a disposizione per un colloquio su queste basi, e nel prossimo numero del nostro giornale cercheremo anche di illustrare come dovrebbe funzionare un Comitato Consolare di questo genere.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nuovo Paese di Coburg (Australia) del 16-4-77

Avviso FILEF Australia

In vista del V Congresso nazionale della FILEF che si svolgerà in Italia dal 27 al 29 dicembre 1977 la FILEF-Australia indice il proprio congresso per i giorni 7, 8 e 9 ottobre 1977 e stabilisce l'obiettivo di far partecipare al Congresso nazionale almeno 3 delegati dall'Australia.

A tale scopo invita tutte le organizzazioni aderenti nei singoli stati australiani a preparare le proprie assemblee congressuali in modo da favorire la massima partecipazione di tutte le forze politiche democratiche e avviare fin da ora il dibattito pubblico sulle nostre proposte generali e particolarmente sui problemi della emigrazione italiana in Australia. Fra questi si sottolineano particolarmente lo sforzo per far diventare operanti le raccomandazioni della Commissione mista italo australiana del febbraio di quest'anno (miglioramenti nella trasferibilità delle pensioni, riconoscimento delle qualifiche italiane, introduzione in più larga scala dell'italiano nei programmi normali di insegnamento scolastico, scambi di insegnanti e di assistenti sociali, ecc.), e soprattutto per introdurre nella vita della emigrazione italiana in Australia i Comitati Consolari quale forma di democrazia diretta voluta dalla Costituzione Repubblicana per tutti i cittadini italiani.

Il Comitato Direttivo della FILEF Australia ha domandato alla redazione di "Nuovo Paese" di dare ampio spazio a tutte le iniziative di dibattito congressuale delle organizzazioni aderenti e a tutta la problematica trattata. Le organizzazioni aderenti dal canto loro sono invitate a considerare "Nuovo Paese" come il punto di riferimento di tutto il dibattito che, ovviamente, non deve svolgersi nei limiti territoriali delle singole organizzazioni, ma deve avere respiro nazionale.

Le organizzazioni sono anche invitate a comunicare quanto prima la data possibile delle loro assemblee congressuali.

Il Comitato Direttivo
della FILEF Australia

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera *di* Roma *del* 16-4-77

OPINIONI

Ambasciatore, così non va

DA QUALCHE tempo è in corso sulla stampa una polemica sul funzionamento del ministero degli esteri. Il tema è stato trattato da angoli visuali diversi da vari giornali. Il 23 marzo scorso «La Stampa» ha pubblicato una lettera al direttore dell'ambasciatore Mario Luciolli sotto il titolo «Diplomazia alla deriva». In essa l'anziano diplomatico prende posizione contro il progetto di riforma del ministero, le cui linee essenziali sono state illustrate dal sottosegretario agli esteri, on. Luciano Radi, in un articolo apparso nei giorni scorsi sull'organo della DC. Alle principali affermazioni di Luciolli replica, nella lettera che pubblichiamo qui sotto, il primo segretario presso l'Ambasciata d'Italia a Mosca, Roberto Toscano.

Egregio ambasciatore,

leggo solo ora, nella sede all'estero nella quale svolgo le mansioni di primo segretario, la Sua lettera pubblicata da «La Stampa» del 25 marzo sotto il titolo «Diplomazia alla deriva». Come giovane diplomatico mi sento chiamato in causa dalle Sue considerazioni, che si inseriscono nella battaglia che da varie settimane viene condotta dalle forze che dentro e fuori il Ministero degli Esteri si oppongono ai progetti di riforma della carriera diplomatica. Il mio dissenso dalle Sue posizioni è totale, e nel manifestarlo ritengo di esprimere anche l'opinione di molti miei colleghi.

Lei scrive innanzitutto che «il ministero degli esteri va da molti anni alla rovina». Purtroppo è così, e per molte ragioni. Ma dov'era Lei, dov'erano gli altri che oggi si scagliano contro ogni progetto di riforma, quando questo processo di deterioramento si è iniziato e si è sviluppato? Perché parlate solo adesso? Perché finora gli ambasciatori non avevano mai scritto ai giornali e inviato accesi (e pubblicizzati) telegrammi alle massime autorità dello Stato, come fanno ora? Forse perché finora, per una felice «coincidenza» alla quale Lei allude, quelli che riuscivano ad emergere nell'ambiente che Lei giustamente descrive come «sempre più inquinato dalle manovre politiche», «erano nella maggior parte persone intelligenti» (cioé, tradotto in un linguaggio più chiaro, persone che condividevano i valori e i «modi» del vecchio establishment diplomatico)?

Dove sta lo scandalo?

Oggi invece, secondo Lei, le «orde» dei non diplomatici sono all'attacco con le più svariate pretese, in primo luogo quella a più alte retribuzioni. Con sdegno Lei osserva al riguardo che «ormai negli uffici all'estero gli impiegati hanno stipendi da far invidia agli uscieri della Camera e del Senato». Mi permetta di dirLe che trovo sorprendente che al giorno d'oggi vi sia ancora chi si sente autorizzato ad auspicare l'austerità per gli umili, dimenticando quelli che si trovano all'altro capo della scala gerarchica. Orbene, nella sede nella quale mi trovo attualmente l'usciere (che dal suo lavoro non riceve nessuna delle gratificazioni non economiche che rendono interessante la nostra carriera anche al di là del reddito che garantisce, e che molto più di un funzionario sente il peso della distanza da casa) guadagna 879 dollari al mese. Cioé *un ottavo* circa della somma che percepisce un ambasciatore nella stessa sede. Dove sta lo scandalo?

Per quanto concerne poi la questione della «qualifica funzionale», il nuovo ordinamento attualmente allo studio non farà altro, se correttamente applicato, che ampliare la base di reclutamento degli elementi destinati a rappresentare il nostro paese all'estero, cercando di ottenere un più vasto apporto di preparazione ed energie. Posso garantirLe che i molti giovani funzionari che non contano né su retaggi paterni né su appoggi politici (mi creda, esistono) non si sentono minacciati, ed hanno fiducia di poter continuare ad offrire alla pubblica amministrazione le loro capacità e la loro preparazione nel campo delle relazioni internazionali senza temere di venire «spiazzati».

Il problema della selezione e del livello professionale dei funzionari non si può certo dare per risolto con l'attuale sistema, ed è a dir poco sorprendente che né Lei né gli altri fautori dello status quo alla Farnesina facciano cenno alla questione. Non sarebbe infatti serio sostenere che superare un seppur impegnativo esame una sola volta nella vita garantisca ipso facto contro i fenomeni di obsolescenza culturale e, in alcuni casi purtroppo non ipotetici, di vera e propria «ignoranza di ritorno». E ancor meno serio è sostenere che per il solo fatto di avere sostenuto «l'Esame» un funzionario sia automaticamente qualificato per lo svolgimento delle mansioni di console a Stoccarda o di addetto commerciale a Pechino.

La qualificazione

Il problema della qualificazione (e riqualificazione) professionale esiste già oggi, *prima* della introduzione di riforme che permettano l'ingresso in carriera di «elementi estranei». Perché quelli che scendono in campo oggi a difesa di un non dimostrato alto livello culturale e professionale dei diplomatici non si sono battuti per garantirlo effettivamente? Perché non si è potenziato l'Istituto Diplomatico, che proprio a questa funzione avrebbe dovuto essere preposto? E perché non dire, invece, che la riforma proposta prevede l'introduzione di un'ulteriore selezione dei funzionari ad un certo grado della loro carriera? Ed è forse proprio questo a fare più paura ai giovani difensori dello status quo, attivi quasi quanto gli ambasciatori nella loro battaglia di retroguardia. Cito un loro documento: «Verremmo a trovarci nella condizione assurda di affrontare, per adempiere a funzioni analoghe a quelle per cui avevamo già superato un difficile concorso, un nuovo esame...». Chi è contrario alla selezione degli elementi migliori e più utili al paese non è quindi chi è favorevole ad un più ampio reclutamento, ma chi si oppone ad esso.

Certo, per Lei — come è scritto testualmente nella Sua lettera a «La Stampa» — ogni proposta di novità (nel caso specifico da Lei citato, la sacrosanta richiesta di una nuova distribuzione di competenze degli uffici) è «una farneticazione». Ma sono sempre più i giovani diplomatici che così «farneticano» e non certo, come Lei insinua, per «fare carriera». Lasciamo ad altri, infatti, certe ambizioni formali legate al grado e al prestigio e non al contenuto reale del lavoro, che è ciò che a noi interessa, e che potrà diventare più dignitoso, moderno e socialmente utile solo se certi falsi pessimisti di stampo conservatore verranno definitivamente battuti.

Distinti saluti,

ROBERTO TOSCANO
primo segretario dell'ambasciata d'Italia a Mosca

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero *di* Roma *del* 16:4:77

Scandalo alla Farnesina

Promettevano ville a burocrati in zona etrusca

Raffica di comunicazioni giudiziarie per truffa

di MARIO PANDOLFO

Una raffica di comunicazioni giudiziarie per truffa, appropriazione indebita e false comunicazioni ai soci ha colpito i dirigenti della Unasmae-Casa, una cooperativa edilizia sorta fra i funzionari del Ministero degli affari esteri su iniziativa del sindacato interno legato alla Uil. Il sostituto procuratore Lacquaniti le ha inviate, fra gli altri, al vice-presidente Stefano Mortari, a Lucio Cardinali, Raimondo Celi, Orietta Di Gennaro e Edoardo Cioffi.

Stefano Mortari, dirigente del sindacato Unasmae, a causa di questa cooperativa, lo scorso anno fu espulso dal partito socialista al quale era iscritto. In sostanza lo si era accusato di essersi reso pubblicamente garante dell'appoggio socialista in Comune per ottenere le necessarie licenze edilizie e ciò in contrasto « al costante atteggiamento mantenuto dal Psi in Comune ».

Questa della coperativa edilizia della Farnesina è una storia che si trascina ormai da quasi quattro anni. Il progetto iniziale, rivelatosi subito inattuabile, affascinò i dipendenti del ministero e soprattutto quelli che si trovavano all'estero e che pensavano di assicurarsi una « casetta » al loro rientro in patria. Si parlava della costruzione di 175 ville quadrifamiliari, per complessive settecento famiglie, in una delle più belle zone della campagna romana, con scuole, asili, impianti sportivi: un vero e proprio villaggio, insomma. Per realizzare il progetto, il 1. agosto 1973 per un miliardo e 580 milioni furono acquistati dal marchese Alessandro Ferrajoli 225 ettari di pascolo della sua tenuta di Isola Farnese, vicino alla Cassia e a poche centinaia di metri dalle rovine etrusche di Veio.

A parte la considerazione che il terreno non sarebbe stato in ogni caso sufficiente alla costruzione delle 175 ville, è risultato subito evidente che il progetto era inattuabile perché l'area acquistata è qualificata dal piano regolatore zona H1 e H2, cioè « agro romano », vale a dire territorio « con destinazione agricola cui si intende conservare sia tale funzione sia l'aspetto caratteristico della campagna romana ». Impossibile dunque realizzarvi un centro residenziale: unica possibilità poche case isolate nella sottozona H1.

Già numerosi dipendenti del ministero — si parla di altri cinquecento — avevano sottoscritto le quote anticipando fino a tre milioni e mezzo di lire e non appena si sono resi conto della realtà, è scoppiata la bomba. In più sono stati sollevati dubbi sulla gestione stessa della cooperativa: alle quote dei soci si aggiunge un finanziamento del Banco di Santo Spirito per 600 milioni che porta il giro di affari a quasi tre miliardi dei quali molti soci ritengono di non avere notizie sicure. Da qui una serie di iniziative e anche di denunce.

Che i vincoli edilizi posti dal piano regolatore fossero ben noti al momento dell'acquisto del terreno, è provato da quanto è scritto nell'atto di compravendita: « Le parti si dànno reciprocamente atto che il lotto di terreno è destinato nel piano regolatore di Roma in parte come zona H1 e in parte come zona H2 ». E allora come si spiega? Era forse pensabile ottenere dal Comune una così macroscopica violazione del piano regolatore?